

PAZIENTI ONCOLOGICI Il servizio è organizzato dall'associazione Linfovita Onlus

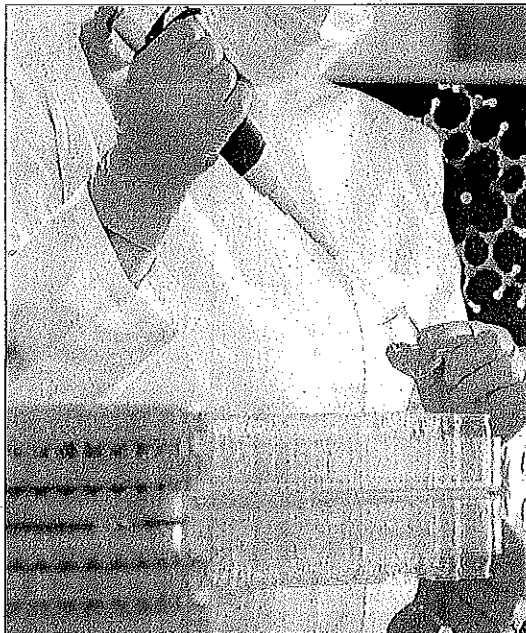
Da oggi attivo lo sportello di ascolto

Un supporto psicologico per condividere le parole e gli stati d'animo dei malati

di FERDINANDO PANUCCI

AL via lo sportello di ascolto per i pazienti oncologici e le loro famiglie, organizzato dall'associazione Linfovita Onlus.

Lo sportello sarà presentato in occasione dell'incontro per lo scambio di auguri per le festività natalizie della stessa associazione, in programma per domani alle 16.30 presso il locale "La Luna Ribelle" di Reggio Calabria. L'associazione nasce nel 2013 a Reggio Calabria, dall'idea comune della Dottoressa Caterina Stelitano e di un suo paziente, Linfovita ha progressivamente aumentato la propria influenza negli ambienti sanitari, diventando un vero punto di riferimento a livello nazionale, con sedi ormai aperte nei centri sanitari più importanti di tutta Italia. Il sito di Linfovita riporta: «Già nel Dicembre 2010 si pensava di fare qualcosa per i pazienti con linfoma poiché forte era il desiderio di condividere, insieme a persone con la stessa malattia, sofferenza, emozioni e difficoltà; unirsi poteva essere un vantaggio per affrontare insieme paure e tutto il percorso della malattia». L'obiettivo di Linfovita è ora quello di fornire un supporto psicologico ai pazienti con diagnosi di patologie oncologiche, raccogliendo le parole e gli stati d'animo, con



Ricerca sul tumor

tifico, con seminari e convegni con specialisti che diffonderanno tra i pazienti la conoscenza della malattia ematologica, parlando di prevenzione, diagnosi e terapia. Gli incontri con i nutrizionisti



Caterina Stelitano

la convinzione che tale sostegno influisce positivamente sullo stato d'animo del paziente che, se positivo, è di fondamentale importanza per affrontare la malattia con il giusto spirito e rendere di conseguenza più efficaci le cure. Il centro d'ascolto avrà poi lo scopo di far conoscere quali sono i diritti connessi con lo status di malato oncologico e portatore di handicap e, al contempo, di far conseguire le agevolazioni a tal fine riconosciuti dalle varie leggi, quali: esenzione del ticket sanitario, domanda riconoscimento dello status di invalido civile, indennità di accompagnamento, stato di handicap. Oltre alla fondatrice di Linfovita, la dottoressa Caterina Stelitano, nel corso del meeting, interverranno l'avvocato Sandro Turano, la psicologa Maria Rombo, l'educatrice Margherita Caracciolo, la nutrizionista Valeria Laganà ed il biologo nutrizionista Vincenzo Sofia. Presentando l'evento, Sandro Turano ha spiegato: «L'evento sarà l'occasione per far conoscere le attività che l'associazione metterà in campo nel 2018 presso la sede di via Caserma Borrace di Reggio. Queste attività sono state pensate per supportare i pazienti sia dal punto di vista psicologico, che dal punto

di vista nutrizionale, con seminari e convegni con specialisti che diffonderanno tra i pazienti la conoscenza della malattia ematologica, parlando di prevenzione, diagnosi e terapia. Gli incontri con i nutrizionisti avranno poi l'obiettivo di far conoscere il corretto stile di vita e la corretta alimentazione da seguire durante il trattamento farmacologico. Di fatti, Durante la chemioterapia, l'alimentazione assume particolare importanza, soprattutto per affrontare gli effetti collaterali più frequenti, che possono presentarsi, quali nausea, vomito, stitichezza e scarso appetito».

ANCE Riconoscimento per Francesco Berna già al vertice calabrese

Alla guida del comitato problemi Sud

Il presidente di Ance Calabria, Francesco Berna, è stato eletto all'unanimità per il prossimo triennio presidente nazionale del Comitato per i problemi del Mezzogiorno e delle isole dell'Ance.



Francesco Berna

to nell'esecutivo della stessa Ance. Il Comitato, che è composto dai presidenti degli organismi associativi regionali del Mezzogiorno, si occupa di individuare e studiare problemi che riguardano lo sviluppo dell'industria delle costruzioni nel Sud, formulando in merito segnalazioni, proposte e iniziative. Per l'associazione dei costruttori calabresi si tratta di un risultato estremamente importante che consentirà di rilanciare e rafforzare l'interlocuzione con gli organi di rappresentanza a livello nazionale in merito alle diverse problematiche che interessano da vicino il comparto edile in Calabria. «Ringrazio tutti i colleghi che, eleg-

gendomi presidente del Comitato Mezzogiorno - ha detto il presidente - hanno deciso di investirmi di questa importante responsabilità. Oggi c'è una fortissima necessità di far ripartire l'edilizia, a livello nazionale, grazie alla spinta che deve arrivare dal Sud. Un territorio nel quale c'è enorme necessità di opere pubbliche e infrastrutture, da quelle di comunicazione e trasporto, alle scuole, agli ospedali, alla messa in sicurezza dal dissesto idrogeologico. Tutte questioni - evidenzia il presidente del Comitato Mezzogiorno Ance - su cui sono forti le aspettative da parte della base dei nostri associati che chiedono lavoro, lavoro, lavoro».

IL CONCORSO Canto lirico audizioni al via

COMUNE di Reggio Calabria - Festival "Alziamo il Sipario! 2017" - Sezione Opera parte il primo Concorso Internazionale di Canto Lirico "Beppe De Tomasi". Tra i presenti il Maestro Roberto Scandiuzzi e tutti gli artisti coinvolti nell'organizzazione del concorso di canto lirico* ogni 15 dicembre alle ore 11.00 presso il Grande Albergo Miramare. Sarà presente Franco Arcidiaco, delegato alla cultura del Sindaco Giuseppe Falcomata. *Si terranno a partire da oggi e per tutto il giorno 16 dicembre presso il Grande Albergo Miramare di Reggio Calabria, le audizioni del Primo Concorso Internazionale di Canto Lirico dedicato alla memoria di Beppe De Tomasi.

La Giuria presieduta dal noto basso Roberto Scandiuzzi è composta da direttori artistici, casting director e agenti lirici: <http://www.reggio-cal.it/on-line/Home/PrimoPiano/articolo109541.html>.

Il Concorso si concluderà il 17 dicembre con una serata di Gala presso il teatro "F. Cilea", durante la quale si esibiranno e saranno premiati i vincitori.

LA PRESENTAZIONE Il prossimo 20 dicembre al Cilea Reggio Libera Reggio: 8 nuove imprese riceveranno il logo

LIBERA Reggio Calabria e Reggio Libera Reggio, in collaborazione con il Comune di Reggio Calabria, invitano tutta la cittadinanza a prendere parte all'iniziativa del prossimo 20 dicembre, alle h 16:30 presso il Foyer del Teatro Cilea, per la presentazione delle otto nuove aziende che entreranno a far parte della rete di Reggio Libera Reggio e che, in questa occasione, vivranno la consegna dei loghi identificativi della campagna. Tale incontro sarà un'opportunità per discutere

della campagna e delle sue prospettive.

Ad aprire i lavori alcune letture drammatizzate a cura di Massimo Barilla (Mana Chuma teatro).

Con l'avvicinarsi del Natale e il tradizionale scambio di regali con i propri affetti più cari, sarebbe importantissimo, da parte di tutti i cittadini, lanciare un segnale inequivocabile di vicinanza e sostegno a tutte quelle attività commerciali del territorio che espongono il logo di Reggio Libera Reggio, dichiarando di non pagare il piz-

zo. Un acquisto critico e responsabile che non andrà ad incrementare le casse della criminalità organizzata ma quelle dei medi e piccoli imprenditori che quotidianamente lottano per mandare avanti la propria attività.

Reggio Libera Reggio, inoltre, offre a tutti quegli imprenditori che ne avessero necessità o lo richiedessero, il proprio supporto legale ed accompagnamento alla denuncia. Un modo operativo per agire contro le mafie

Personale Cisl a confronto con la metrocitty

Si è svolta la riunione tra le rappresentanze sindacali e i vertici dell'Amministrazione metropolitana, presenti: il Vicesindaco Riccardo Mauro; la segretaria Generale Sabrina Ragusa; il direttore Generale Umberto Nucara. Per discutere dei punti all'ordine del giorno già richiesti dalla Cisl su importanti problematiche del personale e riguardanti la costituzione del fondo delle Risorse per le politiche di sviluppo delle risorse umane e per la produttività inerenti le procedure per la definizione del contratto integrativo anno 2017, che a regime dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno. Piano triennale dei fabbisogni di personale relativo al triennio 2017-2019 e Piano annuale delle assunzioni 2017; Legge di riordinamento delle funzioni da parte della Regione Calabria che avrebbe dovuto essere approvata entro giugno 2016 e che pare si sia mossa qualcosa in prima commissione consiliare presidente Franco Sergio.

In premessa, l'Avv. Nucara, nuovo direttore generale dell'Ente, ha illustrato la metodologia che intende utilizzare per interagire con le rappresentanze sindacali che, a suo dire, dovrà essere basata nel rispetto delle normative vigenti in materia di relazioni sindacali. Per quanto riguarda l'avvio della contrattazione anno 2017 l'avv. Nucara si è riservato di comunicare - a giorni - la quantificazione del fondo con la conseguente apertura delle trattative. Per quanto riguarda il piano triennale dei fabbisogni di personale, che a n.s. avviso non è una pura richiesta formale di informativa, ma riveste particolare importanza tenuto conto che il personale dal 2006 ad oggi è passato da 1100 unità a circa 536 dipendenti la Cisl Fp ha suggerito l'opportunità - che venga sfruttata l'apertura che la Legge "Madia" al fine di rimpinguare, il personale della Città Metropolitana.



PUBBLI Fast
 PUBBLICITÀ E MARKETING
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854047
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23306
 Villa Valentia - Tel. 0984.254042

LA NOMINA

Il Consiglio superiore della Magistratura l'ha scelta all'unanimità

Olga Tarzia nuovo presidente

Carriera trentennale. Sarà a capo della sezione di Corte d'appello del Tribunale

GIUSTIZIA: Tarzia presidente sezione tribunale Reggio Calabria. Il Consiglio superiore della Magistratura ha nominato all'unanimità Olga Tarzia nuovo presidente di sezione della Corte d'Appello di Reggio Calabria.

Olga Tarzia, dal settembre 2013 fino ad oggi presidente della sezione Gip-Gup del Tribunale reggino, ha ricoperto in trent'anni di carriera in magistratura numerosi incarichi: dal 1987 al 1989 è stata giudice civile e penale a Locris; dal 1989 al 1994, ha svolto la funzione di giudice penale dibattimentale nello stesso Tribunale, presso cui è stata anche coordinatrice, fino all'anno 2000, dell'Ufficio Gip-Gup. Dal 2000 al 2008, ha ricoperto l'incarico di presidente del Tribunale di Locris e in seguito, è stata presidente della sezione penale dibattimentale.

Prima dell'attuale incarico di presidente dell'Ufficio Gip-Gup del Tribunale di Reggio Calabria, Olga Tarzia



Olga Tarzia

Il suo nome "firma" i più delicati processi

aveva presieduto la Corte d'Assise di Locris che condannò gli autori dell'assassinio dell'ex vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortunato, omicidio avvenuto a Reggio Calabria, 2005.

Rischio radicalizzazione in carcere. Gli esiti dell'analisi dei Garanti dei detenuti

STAMATTINA alle ore 12.00 a Palazzo San Giorgio, nel Saione dei Lampadari, sarà presentata alla stampa ed al pubblico l'analisi di ricerca relativa all'indagine conoscitiva svolta dai Garanti dei diritti dei detenuti dei Comuni di Reggio e Brésicia, gli avvocati Agostino Siviglia e Luisa Ravagnani, avente ad oggetto il rischio di radicalizzazione del terrorismo in carcere. La ricerca denominata For - Freedom Of Religion - è consistita nella somministrazione di un questionario ai detenuti islamici al fine di indagare il delicato tema del rischio di radicalizzazione negli istituti penitenziari ed è stata realizzata su tutto il territorio nazionale e, fra gli altri, nelle carceri di Rossano Calabro e Reggio Calabria "Arghilla". A presentare i risultati della ricerca saranno i Garanti Agostino Siviglia e Luisa Ravagnani. Interver-



Agostino Siviglia

ranno, il Sindaco Giuseppe Falcomata; l'Assessore Lucia Nucera; la Direttrice del carcere di "Arghilla", Maria Carmela Longo; il Direttore del Master in Criminologia e Sistema Penitenziario, Arturo Capone. Sono stati invitati a partecipare ed intervenire i vertici nazionali e locali dell'Amministrazione della Giustizia e del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria."

ATTESA LA DECADENZA

Sentenze e favore amici Martedì Csm si pronuncia sul giudice Mario Pagano

SENTENZA e favore amici, martedì Csm si pronuncia su giudice.

Martedì prossimo la sezione disciplinare del Csm si pronuncerà sulla richiesta di sospendere dalle funzioni e dallo stipendio il giudice del tribunale di Reggio Calabria Mario Pagano, arrestato nei giorni scorsi con le accuse di associazione per delinquere, corruzione in atti giudiziari, truffa aggravata, e falso in atto pubblico.

Il magistrato è accusato in particolare di aver fatto in modo che gli venissero assegnate cause civili ai quali erano interessati amici imprenditori, per adottare decisioni a loro favorevoli.

In cambio avrebbe ricevuto somme di denaro, sotto forma di finanziamenti a una società sportiva,



Mario Pagano

va, e regali. Accuse che si riferiscono a quando prestava servizio al tribunale di Salerno.

La sospensione è stata chiesta dal ministro della Giustizia; e sarà senz'altro decisa dal Csm, perché costituisce un atto dovuto, quando un magistrato viene arrestato.



Forza Italia

con Reggio e la Calabria per

GOVERNARE IL PAESE

DOMENICA 17 DICEMBRE 2017 ORE 17.00
Palazzo Campanella • Auditorium "N. Calipari" • Reggio Calabria



FRANCESCO CANNIZZARO
Consigliere Regionale della Calabria
Capogruppo CDL



IOLE SANTELLI
Deputato
Coordinatore Regionale Calabria di Forza Italia



ROBERTO OCCHIUTO
Vicecapogruppo di Forza Italia
alla Camera dei Deputati



NUNZIA DE GIROLAMO
Deputato di Forza Italia



PAOLO ROMANI
Capogruppo di Forza Italia
al Senato della Repubblica



IL TEATRO SIRACUSA RIDOTTO A NEGOZIO DI ABBIGLIAMENTO Parla Anna Guiducci

La Sovrintendenza vincola i lavori

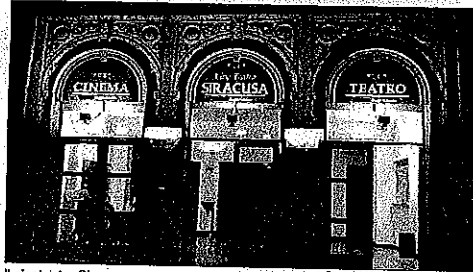
«Vigileremo sull'adeguamento a fini commerciali. Abbiamo riscontrato errori»

"ASSICURO la massima vigilanza: mi hanno segnalato alcune foto che sono state autorizzate. Questa era una delle realtà più importanti della vita cittadina, quindi il mantenimento delle file delle polizze nella platea, in una separazione delle attività commerciali da quelle delle rappresentazioni teatrali, con l'isolamento di tenenza".

Così all'agenzia Dire, Anna Maria Guiducci, soprintendente ai Beni archeologici, Metropolitana di Reggio Calabria e della provincia di Vibo Valentia, in merito ai lavori di adeguamento per fini commerciali dello storico Cinesatro di Siracusa di Reggio Calabria, di proprietà privata, recentemente affittato ad una catena di abbigliamento.

Nel corso del sopralluogo, continua Anna Maria Guiducci, "abbiamo riscontrato qualche errore in quanto abbiamo detto e, quindi, abbiamo anticipato che si facciano nella maniera migliore, comprese le insegne, che erano state Grazie per l'acquisto."

"L'allestimento a fini commerciali - ha aggiunto la so-



Il cine teatro Siracusa

printendente - non dovrà essere invasivo rispetto all'origine del manufatto architettonico, preservando quelle persistenze che possono essere le poltrone, le cancellate che danno il senso di quello che è stato".

Sulla vicenda vi è stata anche la segnalazione dell'Amministrazione comunale reggina che punta a rispettare la destinazione e il vincolo culturale.

Adesso vedremo come andrà a finire.

Sorical: messa in esercizio del nuovo tratto di condotta dell'acquedotto Calopinace

TECNICI e imprese della Sorical, in accordo con il Comune di Reggio Calabria, lunedì mattina procederanno alla messa in esercizio del nuovo tratto di condotta dell'acquedotto Calopinace.

Gli uffici della Sorical hanno comunicato al Comune di Reg-

gio il piano dei lavori che prevede alle ore 8 la sospensione dell'erogazione dell'acqua dai pozzi Calopinace e dall'impianto di dissalazione verso il serbatoio Trabocchetto che alimenta il centro storico di Reggio. Sorical conta di completare i lavori di collegamento in serata. Con

la messa in esercizio della nuova condotta si porrà fine ad una serie di disagi causati dall'annullamento precoce della doppia condotta posata nel 2003, variando il tracciato definito negli anni '70 della ex Casmez, per consentire la costruzione del Cedir.

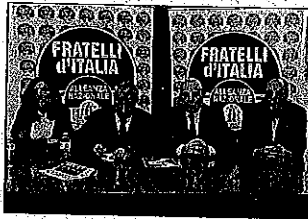
CONFERENZA STAMPA Fratelli d'Italia in campo

«Reggio è ormai in agonia o si fa la Zes o si muore»

RIFEPI (Fratelli d'Italia): Spostamento della ZES a Lamezia Reggino massacrata, o si fa la ZES dello stretto o si muore!

"Quello che temevamo purtroppo è successo, lo sapevamo da due anni, Reggio è stata uccisa forse per sempre. La Zes ingloba Lamezia, non Reggio come speravamo avvenisse. Falcomata, i deputati nazionali e regionali si devono solo vergognare, vergognare, vergognare". Comincia così, a pochi giorni dall'annuncio di una mozione a favore di una Zes dello Stretto, la conferenza stampa del consigliere comunale Massimo Ripepi a Palazzo San Giorgio, alla luce delle ultime esternazioni del governatore Oliverio che ha annunciato come la Zes aggancerà l'aeroporto strategico di Lamezia Terme. "Reggio rimarrà periferia della periferia, emarginata dallo sviluppo economico per i prossimi cento anni. Lo sapevamo da due anni, da quando la politica regionale e nazionale non ha fatto nulla per nascondere il piano di affossamento per il sud della Calabria, un piano che abbiamo in tutti i modi a nostra disposizione cercato di scardinare. L'iter promosso dal PD nazionale in stretta collaborazione con Falcomata e tutta la deputazione regionale è cominciato due anni addietro, già confezionato da quando l'aeroporto di Lamezia è stato dichiarato strategico: un iter pianificato che segna la cancellazione di Reggio da qualsiasi mappa economica di sviluppo, confermata dal declinamento del Tito Minnici ad aeroporto nazionale. Nessuna parola è stata spesa in merito da chi ha ricevuto il mandato dei reggini e si ritroverà senza alcuna prospettiva futura. Abbiamo promesso una mozione per la Zes dello Stretto nel nostro consiglio comunale, analogamente verrà presentata anche a Messina e nel Parlamento siciliano grazie all'appoggio dei dirimpettai siciliani che ritengono l'iniziativa strategica e necessaria per lo sviluppo territoriale."

A chi attribuire le responsabilità? Secondo Ripepi, l'Amministrazione locale è inerme e passiva, a partire dal sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata e la deputazione nazionale e regionale risulta non pervenuta. Mai vista una classe politica reggina così scarsa e lontana dai reali bisogni dei cittadini. L'area



La conferenza stampa di Fratelli d'Italia

portuale di Gioia Tauro ricomprende 440 ettari, la Zes prevede un'estensione di circa 2000 ettari per l'intera Calabria: Reggio quanto sarà inclusa? E' ovvio che allungando la lingua territoriale verso nord per il reggino rimarranno le briciole e i cargo preferiranno appoggiarsi a Lamezia anziché Reggio. Questa scelta avrà delle conseguenze sui livelli occupazionali e sull'indotto economico perché le imprese preferiranno investire nel lamezino che, di fatto, diverrà cuore economico: vi ricordo che anche Reggio ha una zona industriale a San Gregorio, neppure considerata nelle valutazioni. "Conclude Ripepi nel suo intervento" spinto da valori cristiani di giustizia e verità: questa è una battaglia epocale da condurre in difesa del territorio, lo dobbiamo fare uniti ed insieme sotto un'unica bandiera nella quale è scritta una sola parola, anzi due.

Non dobbiamo però perdere la speranza, così come la cattiva politica reggina ha prodotto un vero e proprio mostro che cercherà di divorare il residuo delle speranze dei reggini, la buona politica degli uomini buoni di Reggio determinerà la vittoria ed il riscatto della nostra terra. O si realizza veramente l'area metropolitana dello stretto o si muore".

A sostegno di quanto sostenuto da Massimo Ripepi, l'ex direttore della Provincia Antonino Minnici ringrazia per aver dato spazio al suo intervento in qualità di Presidente di una associazione che ha come obiettivo quello di creare un movimento d'opinione a favore della città metropolitana. Secondo Minnici "Reggio è fortemente penalizzata dal-

l'assenza di deleghe e di strategie di sviluppo. La legge di stabilità prevedeva la consegna delle deleghe alla Città metropolitana entro il 30 gennaio 2016, il consiglio regionale avrebbe dovuto nominare un commissario ad acta se non avesse provveduto a farlo nei tempi, su imput del ministro dell'interno. Ma possibile che nessun deputato nazionale ci abbia pensato o se ne sia accorto?" Si chiede il Minnici che ha più volte interpellato il Consiglio regionale e lo stesso Oliverio per avere riscontri in merito tramite missiva e sottolineando che la Città metropolitana è stata più volte scavalcata. "Molti atti sono illegittimi perché adottati senza parere favorevole della Città metropolitana, anche sul piano trasporti e infrastrutture. Inoltre nessun tavolo di concertazione promesso da Oliverio è stato convocato". Mimmo Iero Capo Dipartimento Cultura e Identità definisce Reggio "massacrata. Non sapere che aspetto avrà la città nel futuro è angosciante". Della stessa linea Annamaria Curia Capo Dipartimento Legale: "Nel 2017 Reggio fa ancora i conti con i fantasmi del passato. Metropolitana non è un semplice aggettivo ma racchiude poteri di autonomia e determinazione che fanno leva su presupposti morfologici che Oliverio non tiene per nulla in considerazione".

VERSO IL NUOVO OSPEDALE

Firmato il contratto concessione dei terreni

IBRI nell'Ufficio Patrimonio del Centro Direzionale del Comune di Reggio Calabria, si è giunti alla firma del contratto di concessione dei terreni del Presidio Morelli, e dell'area adiacente, tra l'Amministrazione Comunale ed i vertici del Grande Ospedale Metropolitano "Bianchi-Melaorino-Morelli" di Reggio Calabria. L'area in questione vedrà la costruzione del nuovo "Ospedale Metropolitano", un ospedale all'avanguardia, accessibile, che avrà il merito di riqualificare l'area del Viale Europa ed insieme svincolare la città e l'Azienda Ospedaliera da una struttura obsoleta, quale quella del "Riuniti", che normalmente risente del peso degli anni. Si tratta dell'ultimo importantissimo tassello di un percorso che ha visto l'Amministrazione del Comune di Reggio Calabria acquisire gli stessi terreni dall'Agenzia del Demanio per poi trasferirli all'Azienda Ospedaliera, che ha partecipato e vinto la gara nazionale per le opere pubbliche bandita dall'Inail, un investimento di 180 milioni di euro per la costruzione del nuovo nosocomio. La Direzione Strategica del Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria "esprime grande soddisfazione per il raggiungimento di un risultato, il cui iter burocratico è stato molto complesso per la presenza di più soggetti e per l'importanza della posta in gioco. Un risultato che solo poco tempo fa non era neppure immaginabile e che adesso, a distanza di appena un anno, si concretizza in un atto formale, raggiunto in stretta collaborazione e sintonia con il Sindaco Falcomata e la sua Amministrazione". Con la cessione dei terreni da parte del Comune all'Azienda Ospedaliera entra nel vivo la fase operativa che ci porterà alla progettazione ed al successivo avvio dei lavori per la costruzione del nuovo Ospedale del Viale Europa - spiega Valerio Misefari, delegato alla sanità del Comune di Reggio Calabria - un atto che è frutto dell'impegno politico prodotto a suo tempo dal Sindaco, che in sinergia con i vertici dell'Azienda Ospedaliera, dell'Inail e dell'Agenzia del Demanio, è riuscito ad ottenere questa importante opportunità per l'intero comparto sanitario dell'area metropolitana".

TRIBUNALE DI PALMI Citazione per Usucapione

Per: Martino Calabrò, cod. fisc. CLBMJN55127L063R, residente in Taurianova (RC), difeso dall'Avv. Martino Brizzi, in Taurianova, contrada Scrivere 2, contro: Maria Caterina Calabrò, cod. Fisc. CLBMCT42C46L063I, nata il giorno 06.03.1942, a Taurianova; Pasquale Calabrò, cod. fisc. CLBPQL21T14L063Z, nato a Taurianova (RC), il 14.12.1921; Concetta Maria Calabrò, cod. fisc. CLBCC27T70L063X, nata a Taurianova (RC), il 30.12.1927; Natale Calabrò, (Cod. Fisc. CLBNT-L25A01L063M), nato il 01.01.1925, a Taurianova (RC), loro eredi e aventi causa. Oggetto della domanda: l'acquisto della proprietà per intervenuta usucapione dei fabbricati siti in San Martino di Taurianova (RC) così individuati: Via Castello 9; censite al N.C.T. di detto Comune al Foglio 24 particella 158 e particella 157. Convocazione per la mediazione obbligatoria dinanzi all'Organismo del Foro di Palmi, in Palmi, Palazzo di Giustizia il 15 gennaio 2018, ore 11,30, udienza di comparizione dinanzi al Tribunale di Palmi: 10 marzo 2018, ore di rito con invito a costituirsi ai sensi dell'art. 166 c.p.c. almeno 20 giorni prima dell'udienza, pena le decadenze di cui agli artt. 38 e 167 c.p.c., e che, in difetto, si procederà in loro contumacia. Autorizzazione alla notifica per pubblici proclami del Tribunale di Palmi del 17.10.2017

San Martino di Taurianova, il 28.06.2017

Avv. Martino Brizzi



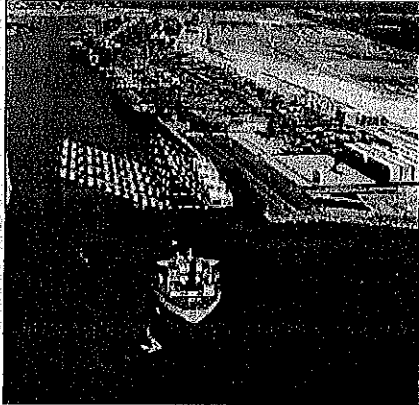
Fast
 PUBBLICITÀ
 Tel. 0965.818788
 Fax 0965.817687
 Via Venezia, 11 - 88100 Reggio Calabria

■ GIOIA TAURO Argomenti generali della portualità nella riunione svoltasi a Roma

Focus di Assoportri su Gioia Tauro

Il commissario Agonistelli ha affrontato il tema delle attività di controllo doganale

GIOIA TAURO - L'assemblea nazionale di Federagenti si è riunita a Roma nei giorni scorsi il giorno dopo l'incontro di Assoportri dove si è discusso dei temi generali della portualità. L'assemblea ha avuto un focus sul porto di Gioia Tauro che ha visto la partecipazione del commissario straordinario del porto, Andrea Agonistelli, di Michele Mumoli presidente agenti marittimi della Calabria e di Bruno Dardani, giornalista tra i massimi esperti del settore. Nell'ambito del sistema nazionale e della riforma portuale Gioia Tauro è l'unico porto in Italia ad avere caratteristiche, completamente di transshipment e per il quale la riforma portuale non ha portato a compimento il proprio lavoro, quindi necessita ancora la prosecuzione della riforma portuale. Il transshipment in Italia negli ultimi anni è sceso del 3,2%, questo significa che nel nostro paese dobbiamo chiudere la possibilità di fare transshipment, ha chiesto Gian Enzo Lucì, presidente di Federagenti. Per Bruno Dardani, invece, Gioia Tauro deve guardare nell'ottica di un porto con destinazioni nazionali, ma che potrà competere con gli altri porti di transshipment del Mediterraneo, Pireo, Malta e Algeiras, solo se avrà le condizioni, quindi attività doganali e tariffe di ancoraggio, che lo metteranno in condizione di attrarre gli armatori che necessitano



Il porto di Gioia Tauro

di un porto hub. Ad affrontare il problema dei controlli doganali effettuati a Gioia Tauro è il commissario Agonistelli, essendo il porto ancora nella fase di attesa della nomina del presidente. Agonistelli ha ricordato gli investimenti dell'Autorità Portuale ma anche cosa è stato fatto per accelerare i controlli doganali con l'acquisto di un nuovo scamer mobile, per il costo di 2 milioni di euro, per rendere i controlli più veloci e penetranti. Il presidente degli Agenti Marittimi della Calabria, Michele Mumoli ha chiesto di garantire al più importante hub italiano di transshipment dei container nor-

mativo e regole del gioco che gli consentano di competere ad armi pari con la concorrenza mediterranea ed europea. Su un tema scottante come quello sintetizzato nel titolo "il porto della cocaina", che è diventato slogan su Gioia Tauro, è emerso come le navi che scalano nel porto calabro, siano oggetto di 1200 ispezioni al mese (per oltre 15 mila all'anno) contro le 7 ispezioni all'anno del Pireo, con effetti non tanto sulla capacità di intercettare traffici di stupefacenti, ma di limitare fortemente l'efficienza e rendere meno competitivo il porto. Le conclusioni sono state affidate a una tavola rotonda che ha evi-

denziato in modo drammatico la sotto-valutazione del valore dei porti da parte del sistema Italia (opinione pubblica così come politica). Zeno D'Agostino, presidente di Assoportri ha definito assurdo e incomprensibile il fatto che il tema della portualità non rientri nella consapevolezza dei vertici. Ivano Russo, consigliere del ministro dei Trasporti, ha sottolineato come questo assurdo si perpetui nonostante che il 67,7% della materia prima di un paese come l'Italia garantiscono allo Stato un gettito annuale di 15 miliardi di euro. Russo, che ha definito "ridicolo" e "una botata" le proposte di Spa portuali.

■ TAURIANOVA Incarico affidato all'ingegnere Enrico Ninarello

Un energy manager per migliorare efficienza e risparmi del Comune

TAURIANOVA - Al fine di controllare e ottimizzare tutti gli aspetti relativi alla politica energetica del Comune, l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Fabio Sciolti ha inteso individuare la figura di un Responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia "Energy Manager".

L'importante incarico professionale è stato affidato, a seguito di selezioni, all'ingegnere Enrico Ninarello, in possesso di cono-

scenze specifiche ed esperienze lavorative consolidate in materia. L'Amministrazione comunale di Taurianova ritiene di importanza strategica l'attuazione di un piano di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e alternative, di ammodernamento degli impianti, di impiego di energia verde, al fine innanzitutto di conseguire risparmi economici, ottimizzare l'uso dell'energia dell'Ente, riducendo allo stesso tempo l'impatto ambientale. «La

figura dell'energy manager - commenta il primo cittadino Fabio Sciolti - è fondamentale per risolvere il problema degli sprechi che gravano pesantemente sulle casse comunali.

Ad oggi la spesa annuale per la fornitura energetica è di 1 milione e 700 mila euro. Una grande fetta del bilancio comunale viene assorbita da questo costo. Poter usufruire delle competenze e dell'attività progettuale di un tecnico - conclude il primo cittadino -

ci consentirà di risolvere finalmente un annoso problema». L'energy manager, dopo aver analizzato i consumi dell'ente attraverso il complesso del patrimonio immobiliare, dei mezzi e dei servizi forniti al territorio comunale, avrà, infatti, il compito di individuare azioni, interventi e procedure atte a promuovere l'uso razionale dell'energia avviare proposte di miglioramento di efficienza energetica per i fabbricati e per la pubblica amministrazione, individuare fonti di finanziamento/cofinanziamento per l'uso razionale dell'energia, verificare i progetti di interventi pubblici comunali che prevedono attività energetica per uniformarli agli indirizzi di efficienza energetica. Tutto questo nell'ottica dell'ottimizzazione e del risparmio.

■ POLISTENA Inchiesta-questionario interno alla scuola

Gioco d'azzardo, i dati dell'Itis confermano il trend nazionale

POLISTENA - Dopo la presentazione di "Lose lo life" presso la sale offerte dal Comune di Cinquefrondi è arrivata ieri la volta di Polistena. Il libro che ha impegnato Avviso Pubblico e l'Università di Pisa nel contrasto al fenomeno del gioco d'azzardo è stato illustrato presso l'auditorium dell'Itis "M.M. Milano" da Giulia Migneco, curatrice del testo e responsabile comunicazione di Avviso Pubblico, Maria Antonietta Sacco, vicepresidente dell'associazione, e Antonio Maria Mira, caporedattore di Avvenire. I dati nazionali raccolti da Avviso Pubblico raccontano che le categorie maggiormente a rischio gioco patologico siano rappresentate dalle fasce di età che vanno dai giovanissimi, minori, per fare poi un salto generazionale e raggiun-

gere i più anziani. Di notevole interesse i dati che gli alunni dell'Itis, coordinati dalla docente Melania Scarocella, coadiuvata da Patrizia Putrino, Stefania Salerno e Domenico Mammola, hanno raccolto realizzando una un'indagine-questionario interstato sul tema azzardo. Significativo il campione analizzato se si considera che su circa 1300 studenti della scuola, ben 163 abbiano deciso di rispondere. Circa la metà di questi ha confermato di aver giocato almeno una volta e 8 giovani su 4 ammettono di avere amici che giocano abitualmente. Dai dati, risultati essere in linea con le tendenze registrate sul territorio nazionale, la popolazione di chi ha ammesso di aver ceso d'azzardo si dividerebbe attestando un 69,3% di giocatori

maschi e il rimanente 30,7% di donne. Interessante inoltre il dato secondo il quale, forse complicata anche l'età anagrafica degli intervistati, le giocate più rilevanti, il 36,7% così si è espresso, sarebbero dovute al comparto delle scommesse sportive. Se si considera inoltre che il 12% del campione analizzato ha ammesso di arrivare a spendere settimanalmente tra gli 11 e i 51 euro per giocare e se si coglie questo dato all'altro che fa registrare un 3% circa di ragazzi che ammettono di farlo nella mattinata, quindi in orario scolastico, ci si accorge di come il problema sia molto rilevante per questa fascia d'età. Si tratta infatti di minori nella maggior parte dei casi ai quali, legalmente, non potrebbero essere som-



L'it's "Milano" di Polistena

ministrati i giochi posti sotto monopolio di Stato. Altro problema arriva dall'online, che spesso è più difficile da controllare da genitori e amici. Le difficoltà legate alla patologia da gioco, Gap, sono più insidiose forse anche di quelle legate alla dipendenza da alcol e droghe. A differenza di queste infatti, le prime si esplicitano nella complessità di riconoscere i sintomi esterni della dipendenza e rendono quindi più ostico fornire aiuti.

■ GIOIA T. La decisione dei giudici

Teodoro Mazzaferro la Cassazione annulla con rinvio al Tdl

GIOIA TAURO - La quinta sezione penale della Corte di Cassazione (Presidente Lapalorcia, relatore Pistorelli) ha accolto il ricorso di Teodoro Mazzaferro, ritenuto dagli inquirenti capo promotore dell'associazione mafiosa che fa capo ai Fiomalli e anima imprenditoriale della cosca di Gioia Tauro. I difensori di Mazzaferro, gli avvocati Arioc, Contestabile e Alvaro, avevano sostenuto davanti ai giudici della Suprema Corte la gracilità dell'impianto accusatorio nei confronti del loro assistito, che si sorreggeva su generiche dichiarazioni di collaboratori di giustizia che trovavano ampia contraddizione in una imponente attività di indagine difensiva trascurata dal Tribunale della Libertà di Reggio Calabria.

La Corte di Cassazione, ritenendo fondate le censure sostenute dagli avvocati difensori, ha annullato l'ordinanza impugnata disponendo un nuovo esame a Reggio Calabria. Ai giudici reggini, dunque, toccherà ora il compito di rivedere il proprio giudizio sulla base delle indicazioni fornite dai toglia del Palazzaccio romano.



■ PALMI Prima riunione della neonata commissione speciale per la sanità Ranuccio "convoca" anche Oliverio

Nuovo nosocomio, il sindaco chiederà al governatore un incontro pubblico

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Ascoltare, in un incontro pubblico aperto ai cittadini, il presidente della Regione Oliverio ed il responsabile unico del procedimento ospedale della Piana, l'ingegnere Domenico Pallaria. Passa così in archivio, con una importante decisione, la prima seduta della Commissione Speciale per la Sanità del comune di Palmi, svoltasi nella mattinata di martedì presso Palazzo San Nicola. La commissione nasce dalla volontà dell'amministrazione e di tutte le forze politiche presenti in Consiglio Comunale di dare par-

liere - riporta ancora la nota - si pone l'obiettivo di garantire la tutela della salute dei cittadini, con particolare attenzione all'andamento dei lavori per la costruzione dell'ospedale della Piana che sorgerà a Palmi. E ancora: «Il Sindaco Ranuccio, come già annunciato pubblicamente, incontrerà i vertici regionali della politica e della sanità calabrese nelle sedi istituzionali competenti, compreso il RUP Pallaria, per chiedere informazioni certe e chiarimenti sull'iter tecnico e amministrativo che interessa la realizzazione dello stesso. La Commissione Speciale sarà

Mimma Di Certo
nominata
vicepresidente

prontamente informata sugli sviluppi de quo e insieme si valuteranno le azioni da intraprendere». Soddisfazione del Circolo Armino, che scrive in un comunicato: «Stamane la Commissione Consiliare Speciale per la Sanità, all'unanimità dei membri eletti, ha approvato la nostra proposta di audizione del RUP del Nuovo Ospedale della Piana, Domenico Pallaria. Nei prossimi giorni il sindaco Ranuccio, che intende estendere l'invito anche al presidente Oliverio, chiederà al dirigente pubblico di incontrare la Commissione in una seduta che per l'occasione sarà aperta al pubblico. I cittadini di Palmi e della Piana tutta potranno conoscere le cause dei tanti ritardi accumulati e il piano delle attività previste per l'effettivo avvio dei lavori di realizzazione del Nuovo Ospedale».



Il palazzo municipale di Palmi

L'INIZIATIVA

In ospedale per prevenire

Al Pentimalli settimana dedicata alle visite specialistiche

PALMI - La Settimana della Prevenzione che sta continuando presso i locali dell'ospedale di Palmi, si sta dimostrando un grande successo. «L'amministrazione comunale - si legge in una nota - attraverso l'opera organizzativa del consigliere Denise Iacovò l'ha realizzata, credendo che la prevenzione, sia la primaria che la secondaria, sia estremamente importante e indispensabile, per prevenire o per intercettare molte patologie e rendere efficaci le eventuali terapie. Si ritiene che offrire servizi specializzati totalmente gratuiti nel campo sanitario, che tra l'altro è vessato da continui tagli, sia un fatto di grande importanza, in quanto la cu-

ra della salute passa necessariamente per la prevenzione. Un'iniziativa del genere non era mai stata messa in atto nel comune di Palmi, e rinnoviamo fortemente l'impegno affinché queste "Settimane della Prevenzione" si moltiplichino e si ripetano nel tempo, perché la cultura della prevenzione deve essere necessariamente alla base di ogni progetto di salute pubblica. Si coglie l'occasione - conclude la nota - per ringraziare l'ASP di Palmi, nella persona del direttore di distretto Dottore Barillaro, per l'indispensabile collaborazione e i molti specialisti che hanno gratuitamente, hanno aderito all'iniziativa».

■ CITTANOVA Natale

Presentato il cartellone degli eventi per le festività

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - Un programma natalizio ricco di attività e di appuntamenti dedicati alle famiglie. È quanto messo in campo dall'Amministrazione comunale di Cittanova in collaborazione con numerose associazioni del territorio per le prossime settimane. A spiegare nel dettaglio il cartellone di eventi è stato il sindaco Francesco Cosentino in conferenza stampa, lo scorso mercoledì. «Grazie anche alle migliorate condizioni economiche dell'Ente - ha spiegato - abbiamo deciso di allestire un programma specifico per il periodo natalizio, ampliando l'offerta per i cittadini, con particolare attenzione verso le famiglie e i bambini. E non è un caso che, nel complesso delle attività programmate, le scuole siano state messe al centro con il teatro e la musica». Novità importante per il prossimo 21 dicembre la riapertura del cinema a cura dell'associazione "Il Prespepe", con spettacoli per grandi e piccoli. Quindi il teatro, con Antonella Ruggiero e la compagnia "Nuova Curbuladi" di Olga Megna. Per capodanno previsto il concerto dei Taranta Nova Sound (inizio all'una), mentre il prossimo 23 dicembre il piccolo coro "Un pizzico di sale" dell'associazione "Sale della Terra" animerà il centro congressi BCC di via Sandro Pertini. Dal prossimo 20 dicembre, in piazza san Rocco, i mercatini di Natale organizzati e promossi dall'associazione BCC Young. Attesa anche per il tradizionale presepe vivente di contrada San Pietro. Questi sono solo alcuni degli eventi contenuti nel programma natalizio. «Mettiamo a disposizione della comunità e del territorio un palinsesto sobrio ma ricco di appuntamenti - ha concluso il sindaco - in linea con la frase di Madre Teresa di Calcutta riportata nel nostro manifesto. Vigiliamo che tutti i giorni sia Natale, nel segno della speranza e del fare costruttivo».

■ TAURIANOVA Il commento sull'operazione di Morabito e Lazzaro

«Terramara-Closed», la politica respinga connivenza e servilismo»

TAURIANOVA - Nuova reazione all'operazione "Terramara-Closed" che nei giorni scorsi ha portato all'arresto di 48 persone, tra cui l'ex sindaco Domenico Romeo e l'ex assessore Francesco Sposato. A dire la propria opinione sono i consiglieri di minoranza, Maria Stella Morabito e Filippo Lazzaro. «Abbiamo ascoltato le dichiarazioni degli inquirenti, che sottolineano come a Taurianova, e non solo, ci troviamo a vivere ed operare in un contesto fortemente condizionato nel campo sociale, amministrativo ed economico dalla "ndrangheta, e dobbiamo dare atto che questo non potrebbe accadere se non con la complicità attiva o passiva di noi cittadini». «Lo Stato - affermiamo i due consiglieri - ha dato un segnale forte di presenza e di controllo, che non può non infondere fiducia nei cittadini onesti e laboriosi, ma deve al contempo rendersi tuttili attenti dinanzi ai pericoli che si corrono dal contagio del virus criminale. Al contempo deve servire da movente per la politica che riveste un ruolo strategico, rappresentando da sempre terra di conquista del maffioso, che trova nelle ambizioni dei



Maria Stella Morabito



Filippo Lazzaro

candidati terreno fertile per il raggiungimento dei propri scopi criminali. Potrebbe sembrare retorico ma non intende esserlo: è doveroso compito della politica respingere con fermezza ogni forma di servilismo e connivenza con il potere mafioso, per ridare fiducia ai cittadini, assieme allo Stato e supportata dallo Stato». «Ed a tal proposito - conclude la

nota - soccorrono quelle fondamentali regole di trasparenza e correttezza dell'azione amministrativa - per il cui rispetto ci stiamo con forza battendo sin dal nostro ingresso in Consiglio comunale - che costituiscono concreto baluardo di legalità e che fungono da argine contro i tentativi di contaminazione e controllo della criminalità organizzata».

■ LAUREANA DI BORRELLO

Studenti in strada per la maratona dell'istituto Piria

di SALVATORE LARocca

LAUREANA DI BORRELLO - Giornata all'insegna del movimento fisico, della corsa dell'inclusione e, forse, l'aspetto più importante, della socializzazione reale, fisica, al di là dello smartphone. Maratona... I.T.E. il tema scelto dall'Istituto di Istruzione Superiore "Piria" sezione di Laureana di Borrello, per quello che sarà, metaforicamente, un "fuggi-fuggi" per le vie del centro cittadino. Quattro le categorie in cui saranno impegnati gli "Atleti". Sulla brevissima distanza dei duecento metri si confronteranno i bambini delle quinte elementari, mentre si involeranno sul chilometro e mezzo i loro amici adolescenti delle scuole medie e della prima classe dell'Istituto tecnico, senza distinzione di genere, per poi lasciare il campo alle seconde e terze per i tre chilometri. Le cose cominceranno a farsi serie, agonisticamente, con i ragazzi delle quarte e quinte e i loro docenti corridori con la partecipazione straordinaria dei commissari prefettizi del Comune di Laureana di Borrello.



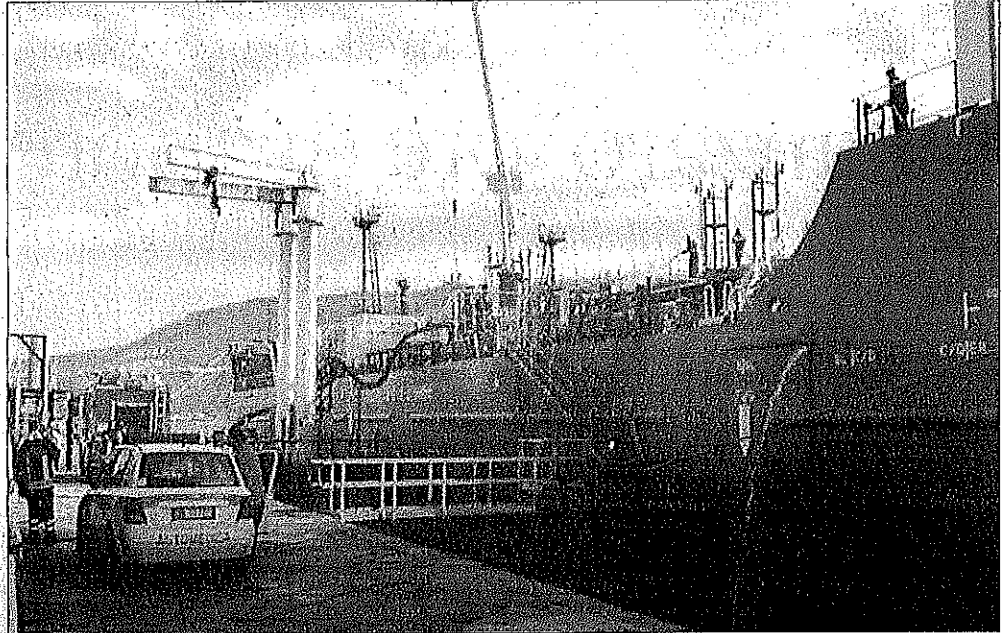
VIBO MARINA L'iniziativa rientra nelle direttive diramate dal ministero dell'Interno Porto, simulazione antiterrorismo

Allo scalo della frazione attuata una esercitazione. Sul posto i vari Corpi dello Stato

di EVA GLUSZAK CASTAGNA

SICUREZZA grazie alla prevenzione. Facendo seguito alle direttive diramate negli ultimi mesi da parte del ministero degli Interni in merito alla sicurezza in ambito portuale, nei giorni scorsi anche il porto di Vibo Marina è stato teatro della simulazione di un evento estremo, quale l'attuazione di un'esercitazione antiterrorismo, antincendio e antinquinamento contrastata grazie all'intervento tempestivo e sinergico dei vari corpi ufficiali dello Stato oltre che di alcuni enti privati coinvolti. Nei mesi passati, inoltre, altre importanti realtà portuali (ad esempio Genova e Montalcone) erano state già interessate ad operazioni di questo tipo. L'addestramento, organizzato e coordinato dalla locale Capitaneria di porto di Vibo Marina, in quanto autorità designata per la sicurezza marittima, si è svolto presso la banchina "Buccarelli" (affidata in gestione alla società "Eni Spa"), dove per

Le fasi dell'evento in atto alla banchina "Buccarelli"



La petroliera "Salina M." ormeggiata al porto di Vibo Marina: lo scalo della frazione è stato teatro dell'esercitazione antiterrorismo



Una fase dell'esercitazione

L'occasione si trovava, o meglio, la petroliera "Salina M.", mobilitata in operazioni di scarico di idrocarburi. Simulando, infatti, una segnalazione telefonica al deposito costiero della società petrolifera, la stessa ditta dava immediata comunicazione alle competenti autorità di pubblica sicurezza della presenza di ordigni esplosivi, sia sulla banchina che a bordo della nave cisterna. A seguito di ciò venivano, dunque, predisposte tutte le procedure di emergenza finalizzate all'evacuazione e al soccorso dei feriti, al contenimento ed estinzione dell'incendio e al contrasto dell'inquinamento da idrocarburi.

Un primo ordigno è stato individuato e neutralizzato dai membri della Polizia di Stato, mentre un altro è successivamente deflagrato sullo stesso mezzo navale, dando luogo ad un grave incendio e all'apertura di una falla con sversamento di gasolio nello specchio acqueo portuale circostante. Tale esercitazione ha messo alla prova la preparazione del personale, l'adeguatezza dei mezzi e delle procedure impiegate nel caso di eventuali situazioni di allarme di questo tipo, oltre che la prontezza operativa e la tempestività d'intervento e il coordinamento dei vari soggetti titolari ad intervenire. Questo tipo di operazioni, rientrano nel quadro del miglioramento degli standard di sicurezza predisposti dal comando generale delle Capitanerie di porto, con obiettivi principali da raggiungere attraverso le dipendenti Capitanerie di porto, in osservanza delle normative vigenti ed in sinergia con gli altri corpi statali ed enti privati integrati in tali contesti operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA VIBO Rinnovato anche il comitato

Giovani imprenditori Fortunato Rizzo eletto presidente

«MOTIVAZIONE, entusiasmo e passione perché il lavoro di squadra sia una costante ricerca di eccellenza, creatività e cooperazione. Noi siamo gli imprenditori del futuro, il nostro obiettivo è collaborare insieme per creare occasioni di crescita». Con queste dichiarazioni il neo eletto presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Vibo Fortunato Rizzo ha riassunto all'assemblea la sua determinazione al termine delle procedure di rinnovo che hanno anche proceduto alla elezione del Comitato che lo coadiuverà nel triennio 2017/2020. Rizzo, 37 anni, coniugato e padre di

Sofia, imprenditore di terza generazione, incarna con il suo dinamismo lo spirito di una azienda che ha saputo sollevarsi con forza dopo aver subito gli eventi alluvionali del 2006.

«Il futuro - ha proseguito il presidente Rizzo - poggia le sue fondamenta su quello che è stato fatto nel passato, la consapevolezza che i tempi cambiano ed i contesti in cui operiamo si trasformano ci impone un costante lavoro di aggiornamento, uno sforzo per coniugare concretezza e creatività. Ricercheremo il confronto aperto per la valorizzazione di idee dei giovani con la saggezza e l'esper-

ienza dei colleghi senior la nostra aspirazione è quella di essere la classe dirigente del futuro sia nella rappresentanza di categoria che nella società. Opereremo affinché il nostro Comitato sia il luogo d'incontro delle nuove forze dell'impresa vibonese, agendo - ha detto infine il neopresidente - in modo etico e responsabile, trovando la spinta giusta per essere parte attiva e propositiva nel dibattito associativo, civile e politico». Insieme al presidente, completano la squadra, il past



Il neopresidente Fortunato Rizzo.

presidenti Rocco Colacchio ed i consiglieri Armando Callipo, Domenico Lopreato, Giovanni Nasso, Antonio Monardo, Manuel Romano e Vincenzo Ruffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALLE MAFIE

"Pellicole scomode", al via la terza stagione

Domenica la prima proiezione dell'iniziativa di Libera Vibo e Sistema bibliotecario

AL VIA la terza stagione del Cineforum "Pellicole Scomode". L'iniziativa di Libera Vibo e Sistema bibliotecario inizierà domenica, alle ore 17,30, come sempre nei locali di Palazzo Santa Chiara. Tra le tante novità di questa edizione, c'è il coinvolgimento di un nuovo compagno di viaggio, il Circolo del Cinema "Lanterna Magica" di Pizzo, una realtà importante del territorio che ha fornito - si legge in una nota di Libera Vibo - un contributo significativo per la scelta del film che offriranno interessanti spunti per i confronti che seguiranno al termine delle proiezioni. Un segno che la continuità di

fatti, che questa ultima si annidano nell'ignoranza e germogliano nell'indifferenza».

Respetto alle edizioni precedenti, quest'anno le "Pellicole scomode" non saranno monografiche, «ma la scelta - viene spiegato nella nota - è strumentale a sviluppare discussioni sui grandi temi contemporanei: dalla guerra alle tematiche sui diritti umani e sull'autodeterminazione, dalla libertà di stampa alla diffusione delle mafie. Parliamo con fermezza di "Storie e Film contro le mafie" sicuri in-

fatti, che questa ultima si annidano nell'ignoranza e germogliano nell'indifferenza».

La prima proiezione sarà, dunque, "Perfect day", un film del 2015 scritto e diretto da Fernando León de Aranoa. La pellicola è l'adattamento cinematografico del romanzo Dejar se Llover, scritto da Paula Fariás, una commedia capace di raccontare la guerra e i suoi effetti con le armi dell'ironia e del divertimento. Dopo la proiezione del film, ci sarà spazio al confronto con la professoressa Eleonora Cannatelli, docente di storia e filosofia presso il liceo scientifico "Berto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La locandina dell'evento

Calabria

Scura firma i decreti sui piani di rientro aziendali

Ospedali promossi a Reggio e Cosenza Bocciati i risultati degli hub di Catanzaro

Il commissario rivede anche la perdita globale: «Disavanzo inferiore rispetto a quello accertato»

Betty Calabretta
CATANZARO

Due le aziende ospedaliere promosse: l'Annunziata di Cosenza e i Riuniti di Reggio - e due quelle "rimandate" per insufficienze gravi, entrambe di Catanzaro: l'ospedale Pugliese-Giacco e il policlinico Mater Domini. A dare le pagelle ai quattro hub ospedalieri è il commissario ad acta della Sanità, Massimo Scura, che ha sottoscritto quattro decreti, in due casi approvando e negli altri due respiccando al mittente i piani di rientro aziendali. La non approvazione dei piani di risanamento, infatti, avrebbe comportato la decadenza automatica dei direttori generali delle aziende bocciate. Che invece al momento avranno l'opportunità di predisporre un nuovo piano di rientro da sottoporre alla verifica decisiva.

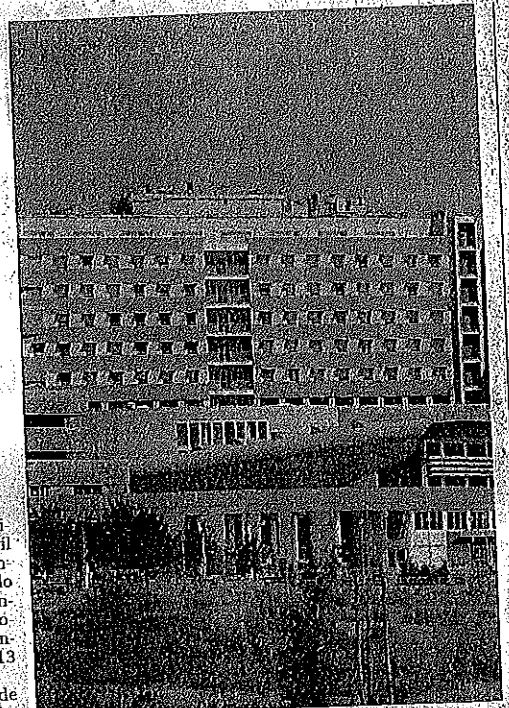
Quella che sta peggio è l'Azienda Mater Domini, che nel 2016 invece di ridurre la perdita l'ha peggiorata di oltre otto milioni rispetto al 2015. Il buco è salito dunque a quasi 18 milioni. Un "picco" che ha indotto Scura,

a respiccare il piano di rientro al Policlinico. In base alle norme che impongono agli hub ospedalieri in deficit di predisporre un programma di risanamento, il disavanzo dell'anno di riferimento deve essere ridotto almeno del 20% rispetto a quello dell'anno precedente. Non passa l'esame, dunque, neppure il Pugliese-Giacco, che nel 2016 non ha aggravato il deficit ma lo ha ridotto troppo poco, cioè solo del 9,3% rispetto a quello dell'anno precedente, rimanendo con una perdita di oltre 20 milioni. Policlinico e Pugliese-Giacco dovranno inserire nei piani da ripresentare una proposta concertata di integrazione funzionale, al fine di recitare i costi derivanti dalla duplicazione dei reparti sia sanitari che tecnico-amministrativi.

I programmi di risanamento dovevano ridurre il deficit di almeno il 20%

Riguardo all'obiettivo di ridurre il disavanzo di almeno il 20%, lo hanno centrato le aziende ospedaliere di Reggio, che lo ha ridotto di oltre il 40% portandolo a circa 11 milioni, e di Cosenza, che ha ridotto il disavanzo del 69% portandolo a circa 13 milioni.

Intanto il commissario rende noto di aver rivisto la perdita complessiva della sanità calabrese. E fa sapere che il disavanzo, rivisto con i nuovi dati a disposizione ed emendato da un errore riscontrato, si aggira tra i 70 milioni di euro e i 110 milioni «quindi ben al di sotto dei temuti meno 97 milioni. Per prudenza ai ministeri affiancati è stato inviato un documento ufficiale che attesta una perdita tra i 80 e i 121 milioni. E del resto - osserva - se ogni anno arriva un regalo negativo di 34-36 milioni dagli anni precedenti il 2015, è difficile fare meglio. Con buona pace di chi, maneggiando dati sensibili in maniera superficiale e distorta (non si comprende in favore di quali interessi), rischia di generare ingiustificato allarme sociale».



Il "buco" si allarga: il Policlinico invece di ridurre il disavanzo lo ha aumentato

Sarà ridotta l'emigrazione sanitaria

Investimenti nel "settore cuore"

Livelli di assistenza in crescita. «Oggi abbiamo certezza che nel 2017 il costo della mobilità passiva si ridurrà di almeno 10 milioni di euro. Gli investimenti nel settore cuore, a cominciare dalla cardiocirurgia di Reggio, nel settore oncologico e in quello privato, incentivato proprio per ridurre la mobilità passiva, daranno i frutti sperati. Purtroppo

non sapremo ufficialmente solo nel 2019, come solo ora sappiamo della mobilità passiva del 2015». E quanto scrive Scura ai ministeri affiancati: «Quanto ai livelli di assistenza (Lea) «si pensa che colmato il gap informativo, verrà superato il dato 2015 pari a 147 punti. Nel 2010, all'inizio del commissariamento, erano a quota 99».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Scambio di auguri stamattina in Questura. Alle 9,45 nella sala Calipari della Questura si terrà la cerimonia di scambio di auguri con il questore Grassi.

Comune e Azienda firmano il passaggio dei terreni del "Morelli" con il cambio di intestazione catastale: concessione di 99 anni

Nuovo ospedale, la progettazione può partire

Adesso la Regione può iniziare la fase che porterà nel 2019 all'avvio della gara che sarà gestita dall'Inail

Alfonso Noso.
Ora ufficialmente, ma solo orale partecole vicino al "Morelli" dove dovrebbe nascere il nuovo ospedale metropolitano sono intestate all'Azienda "Bianchi-Melacrino-Morelli". Terzi è stato formalizzato il passaggio in favore dell'Azienda Ospedaliera da parte del Comune. Un cambio di intestazione catastale che, preso per il tecnicismo dell'atto rappresenta solo un atto tecnico-amministrativo ma che invece in questa sgarbata partita vuole dire che da adesso si può iniziare la partita per la costruzione del nuovo nosocomio da ora in avanti in

Lavori prevedono la realizzazione di 4 corpi di fabbrica che si aggungeranno ai 5 già esistenti.

fatti, la Regione potrà procedere con i servizi di ingegneria per far muovere la lunga e insidiosa parte burocratica della procedura e trasformare il progetto da preliminare a definitivo. Un passaggio non di poco conto ma allo stesso tempo uno dei più bassi della scalata che si dovrebbe concludere nel 2019 con la gara bandita e gestita dall'Inail che ha messo sul piatto tanti sol-

di ammettendo al finanziamento l'Azienda Ospedaliera per la realizzazione del nuovo nosocomio reggino.

Le particelle dei terreni dove sorgerà la nuova struttura sanitaria sono state cedute l'anno scorso dall'Azienda del Demanio al Comune, quindi un lungo iter per il cambio di destinazione d'uso e quindi la firma della concessione che sarà novantannovennale.

La direzione strategica del Grande Ospedale Metropolitano esprime «grande soddisfazione» per il raggiungimento di un risultato che ha superato il livello di un obiettivo molto complesso per la presenza di più soggetti per l'importanza della posta in gioco. Un risultato che solo poco tempo fa non era apparsi immaginabile e che, adesso, a distanza di appena un anno, si concretizza in un atto formale, raggiunto in stretta collaborazione e sintonia con il sindaco Palcomata e la sua amministrazione.

Con la cessione dei terreni da parte del Comune all'Azienda Ospedaliera entra nel vivo la fase operativa che ci porterà alla progettazione ed al successivo avvio dei lavori per la costruzione del nuovo Ospedale del Viale Europa - spiega Valerio Misefari, delegato alla sanità del Comune - un atto che è frutto dell'impegno politico prodotto a suo tempo dal Sindaco, che in sin-



Sublocata. La procedura per la realizzazione del nuovo ospedale ha registrato un'importante svolta in avanti

nergia con i vertici dell'Azienda Ospedaliera, dell'Inail e dell'Azienda del Demanio, è riuscito ad ottenere questa importante opportunità per l'intero comparto sanitario dell'area metropolitana. Il nuovo ospedale non è più un sogno - chiosa - ma un obiettivo preciso che, al di là delle opinioni, trova concretezza nei fatti e negli atti concreti che quest'amministrazione, su

impulso del sindaco, ha prodotto in questi mesi.
Il progetto del nuovo Ospedale dovrebbe prevedere la realizzazione di quattro edifici, che si aggungeranno ai tre già esistenti ed ai due in fase di realizzazione. Di questi, uno sarà destinato all'Emergenza/Urgenza con amnesso elicotterisco; due saranno dedicati ai servizi di de-

nato, all'ubicazione degli uffici amministrativi. Questa operazione di ingegneria sanitaria consentirà di concentrare tutte le attività ospedaliere in un'unica area. Il nuovo Ospedale Metropolitano occuperà una superficie di 668.640 mq ed avrà le seguenti caratteristiche: 600 posti letto; 12 sale operatorie; laboratorio centralizzato; servizi; radiologia; polo onco-ema-

tologico e radioterapico; chirurgico; polo cardiologico e cardiocirurgico; maternità; neonatologico; medico; urgenza-emergenza; uffici amministrativi.
Con la stipula del contratto di cessione odierna, la fase progettuale potrà finalmente avere inizio e si uscirà da quella fase di stallo burocratico durata troppo a lungo. >

È CHIUSO DA TEMPO

Bar ai Riuniti si tenta di affidarne la gestione

Si ritorna: l'Azienda ospedaliera spera di poter finalmente riaprire il punto bar all'interno del nosocomio. Quasi due milioni e mezzo di euro per la gestione del punto ristoro all'interno dei Riuniti e del Morelli. Questo dopo circa due anni di chiusura successiva prima all'interdittiva antimafia arrivata nei confronti della ditta che lo gestiva poi a quella che si era aggiudicata la procedura di gara emessa dalla Prefettura di Napoli.

Contentiosi davanti al Tar, tentativi di sgombero forzoso, giudizi civili e il tempo passato senza un servizio importante per pazienti e familiari. Adesso si spera che vada tutto per il verso giusto: se ne saprà qualcosa in più soltanto a gennaio quando ci sarà l'esito della procedura di gara pubblicata dalla direzione generale degli Ospedali Riuniti. > (a.n.)

Rivisitato il programma di interventi sulle strutture sanitarie

Asp, fari puntati sulla sicurezza nel nuovo piano opere pubbliche

La Regione dà 820mila dei 47 milioni di euro per gli impianti antincendio

Eleonora Dell'Inio

La crisi economica dell'Azienda, patrimonio edilizio segnato dal tempo e non adeguato alle norme di sicurezza. L'Azienda sanitaria provinciale ridisegna il piano delle opere pubbliche alla luce delle risorse disponibili e delle priorità emerse. L'aggiornamento maturato anche alla luce dell'avvenuto riordino delle reti dei servizi ospedalieri e territoriali. Un'integrazione che vuole rispondere alle esigenze di un'area in cui l'offerta d'assistenza sanitaria assume connotati preoccupanti.

Una rivisitazione in cui considerare anche quelle attività programmate dall'Azienda ed in corso che nel concretizzarsi a breve presuppongono, l'avvio delle attività. Attività che riguar-

dano ad esempio la realizzazione di opere di ristrutturazione ed adeguamento della struttura ex Inam di Reggio, il polo sanitario uno per le quali sono tutt'ora disponibili risorse per 1,1 milioni derivanti dall'avvenuta autorizzazione regionale per le quali si dà disco verde all'azienda ad utilizzare quota parte del bilancio d'esercizio 2008 per gli interventi necessari a restituire igiene e sicurezza alle strutture sanitarie. L'intervento dopo quasi un decennio dispone di progetta-

Per le operazioni di ristrutturazione dell'ex Inam sono disponibili dal 2008 oltre un mln di euro

zione esecutiva, è in atto condizionato alle determinazioni che l'Azienda, su proposta del direttore del distretto Reggio nord dovrà assumere circa l'effettivo utilizzo della struttura (visto che durante l'esecuzione gli ambienti dovranno essere completamente liberi).

Tra le proposte di rivisitazione del piano c'è il lotto per la prevenzione incendi. L'Azienda ha aderito all'iniziativa regionale sul programma di investimenti in materia di adeguamento delle strutture di competenza aziendale secondo la delibera Cipe del 2013. L'Asp per far fronte alle gravi criticità ha chiesto l'assegnazione di 47,5 milioni di euro, la Regione ne ha riconosciuti 820mila da destinare al completo rifacimento delle cabine elettriche dei presidi ospedalieri di

competenza che hanno mantenuto le funzioni di ricovero per acuti. Così verranno realizzati gli adeguamenti nelle strutture di Locri, Pollstena, Melito e Gioia Tauro. Per le restanti alla luce delle verifiche da parte di Vigili del fuoco sarebbero necessari tempestivi interventi di adeguamento. Sempre in tema di sicurezza l'Azienda ha avviato l'iter per l'assegnazione di ulteriori risorse di tipo straordinario per opere di sicurezza statica delle strutture di adeguamento dei punti nascita dei presidi ospedalieri di Locri e Pollstena, del pronto soccorso di Locri e Gioia Tauro. L'idea di fondo è quella del coordinamento delle strutture sanitarie secondo criteri più rispondenti a logiche di equa distribuzione territoriale dei servizi.



La ristrutturazione. L'intervento di riqualificazione è previsto da un decennio ma per eseguirlo si dovrebbe sgomberare l'immobile

Cronaca di Reggio

Fdi contesta la decisione di estendere la "zona speciale" da Gioia Tauro a Lamezia

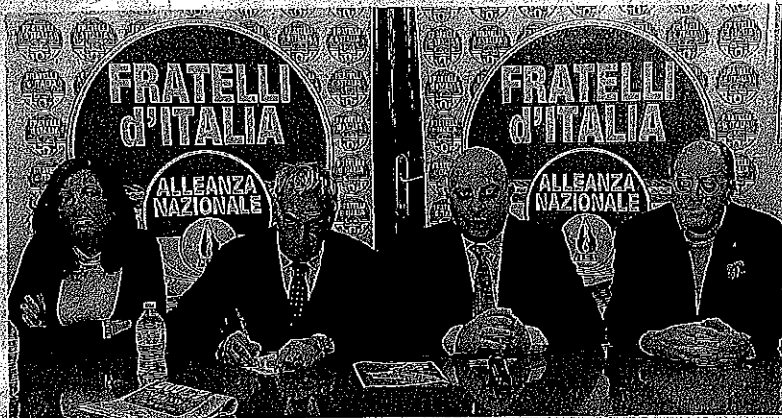
La Zes dello Stretto salverà Reggio

Ripepi nella sua battaglia è riuscito a coinvolgere Messina e la Sicilia

Piero Gaeta

«Quello che temevamo è successo. Reggio è stata "uccisa". La Zes ingloberà Lamezia, non Reggio come speravamo: avremmo perso Palmi, i deputati, i consiglieri regionali: si devono solo vergognare». A pochi giorni dall'annuncio di una mozione a favore di una Zes dello Stretto, il consigliere comunale Massimo Ripepi non può accettare che Reggio rimarrà periferia della periferia, emarginata dallo sviluppo economico per i prossimi cento anni. Lo sa benissimo da due anni, da quando cioè la politica regionale e nazionale non ha fatto nulla per nascondere il piano di affossamento di Reggio, un piano che abbiamo in tutti i modi cercato di scardinare. L'iter promosso a Roma dal Pd, con la complicità di Palmi e di tutta la deputazione regionale, è stato congezionato quando l'aeroporto di Lamezia è stato dichiarato strategico e il "Dito Minillo", nazionale, Reggio è stata cancellata dalla mappa economica di sviluppo. Abbiamo promosso una mozione per la Zes dello Stretto nel nostro consiglio comunale, analogamente verrà presentata anche a Messina e nel Parlamento italiano grazie all'appoggio dei deputati siciliani che negono l'iniziativa statale e necessaria per lo sviluppo territoriale.

Di chi sono le responsabilità? Ripepi non ha dubbi: l'amministrazione comunale e insieme a partire dai sindaci metropolitano, e la deputazione non è pervenuta. Mal vista una classe politica reggina così scarsa e lontana dai reali bisogni dei cittadini. L'area portuale di Gioia Tauro ricomprende 440 ettari, la Zes prevede un'estensione



Decisi: Annamaria Curia (Nello Scuderi), Massimo Ripepi e Antonino Minnici (in alto) Palazzo San Giorgio

di circa 200 ettari per l'intera Calabria. Reggio quanto sarà inclusa? E ovvio che allungando la lingua territoriale verso Nord per il Reggio rimarranno le briciole di cargo preferiranno appoggiarsi a Lamezia anziché Reggio. Questa scelta avrà delle conseguenze sui livelli occupazionali e sull'ambito economico perché le imprese preferiranno investire nel Lameziano che, di fatto, diventerà il cuore economico della Calabria. Io ricordo che anche Reggio ha una zona industriale a San Gregorio, neppure considerata nelle valutazioni.

Ripepi conclude: «Questa è una battaglia epocale da condurre in difesa del territorio, lo dobbiamo fare uniti e insieme sotto un'unica bandiera nella quale è scritta una sola parola».

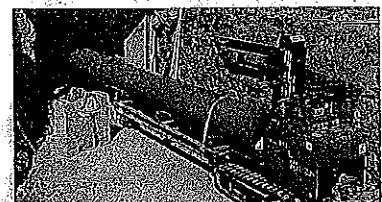
«Ora o mai più: l'area metropolitana dello Stretto si deve fare perché conviene a Reggio e a Messina»

A sostegno di quanto sostenuto da Massimo Ripepi, l'ex segretario generale della Provincia Antonino Minnici, ex presidente di un'associazione che ha come obiettivo quello di creare un movimento di opinione a favore della città metropolitana. Secondo Minnici, «il progetto è fortemente penalizzato dall'assenza di deleghe e di strategie di sviluppo. La legge di stabilità prevedeva la consegna delle deleghe alla Città metropolitana entro il 30 gennaio 2016, il consiglio regionale avrebbe dovuto nominare un commissario ad acta se non avesse provveduto a farlo nei tempi, su impulso del ministro del Interno. Ma possibile che nessun deputato nazionale ci abbia pensato o se ne sia accorto?».

Minnici che ha più volte interpellato il Consiglio regionale

«lo stesso Oliverio sottolineando che la Città metropolitana è stata più volte scavalcata: «I folli atti sono illegittimi perché adottati senza parere favorevole della Città metropolitana, anche sul piano trasporti».

Annamaria Curia, capo Dipartimento Legale di Fdi: «Nel 2017 Reggio fa ancora i conti con i fantasmi del passato. Metropolitana non è un semplice aggettivo ma richiede poteri di autonomia e determinazione che fanno leva su presupposti che Oliverio non tiene per nulla in considerazione». Conclude Nello Scuderi, portavoce provinciale, quella regionale è una scelta presa a tavolino. Tutto perpetrato da Catanzaro e Co-senza con il tradimento dei nostri politici reggini».



Finiti i lavori di realizzazione del bypass idrico al Calopinace.

La condotta sul torrente Calopinace Acqua, lunedì entrerà in servizio il nuovo by-pass

Sorical ha annunciato il blocco temporaneo della fornitura idrica

I lavori di collegamento in serata. Con la messa in esercizio della nuova condotta, adiacente al nuovo Palazzo di Giustizia, si porrà fine ad una serie di disagi causati dall'ammodernamento "precoce" della doppia condotta posata nel 2003, variando il tracciato definitivo negli anni 70 della ex Casmez, per consentire la costruzione del Cedir. Un lavoro complesso quello realizzato dai lavoratori della ditta scelta da Sorical negli stretti cunicoli dove i tubi sono stati fatti passare attraverso sistemi innovativi. Con questo intervento si spera possano finire gli interminabili disagi patiti dai residenti del centro storico che negli ultimi mesi hanno conosciuto parecchie volte il problema della mancanza di acqua o comunque un'erogazione a bassa pressione. Adesso, finito questo by-pass, si attende il completamento di quell'altra deviazione: quella alla diga sul torrente Mentà che consentirà di far arrivare in città l'acqua di quell'invaso. (A.R.)

Tecnici e imprese della Sorical, in accordo con il Comune di Reggio Calabria, lunedì mattina procederanno alla messa in esercizio del nuovo tratto di condotta dell'acquedotto Calopinace. Questo il breve comunicato della società che distribuisce l'acqua in Calabria e che da settembre ha iniziato gli interventi nella zona del Palazzo di Giustizia: il by-pass realizzato nella condotta calabro che ha messo in ginocchio il centro storico dal mese di gennaio scorso perché interrotta da centinaia di rotture.

Gli uffici della Sorical hanno comunicato al Comune il piano dei lavori che prevede alle ore 8 la sospensione dell'erogazione dell'acqua dai pozzi Calopinace e dall'impianto di dissalazione verso il serbatoio Trabocchetto che alimenta il centro storico di Reggio. Sorical conta di completare

Duro intervento di Lamberti Castronuovo

«Il Requiem a inizio anno? È una vera offesa alla città»

«Una scelta assurda. Invece degli auguri a teatro ci faremo le condoglianze?»

«Tutto il mondo festeggia l'inizio del nuovo anno con canti, balli, concerti e... buona cucina. Una sorta di rito propiziatorio. Noi a Reggio? Siamo diversi, o meglio, qualcuno pensa che lo siamo e può permettersi qualunque cosa. Anche di offendere le nostre tradizioni e, peggio, il buongusto. Per le prime, giova ricordare che noi, ideologie a parte, siamo eredi dei Borboni e come tali, assai superstiziosi. Eduardo De Filippo diceva che la superstizione è figlia dell'incultura, ma non tenerne conto, è pericoloso! Non è vero, ma ci credo!».

Il prologo del consigliere metropolitano Eduardo Lamberti-Castronuovo serve perché «l'amministrazione comunale spiega», ha inteso augurare un buon anno 2018, ai "sudditi" reggini, niente meno che offrendo loro il 5 gennaio, in piene festività natalizie, il Requiem di Verdi! Correggendo la raffazzonata locandina, la Messa da Requiem! Sì, proprio quella che il maestro scrisse per onorare la scomparsa di Alessandro Manzoni. Ora, che sia un grande capolavoro, nessuno lo nega, ma che questo giustifichi la sua esecuzione nel periodo più festoso dell'anno, è davvero paradossale. Un fatto di un'incultura abissale. Una vera offesa alla città. Un presagio funesto che comporterà la neces-

sità di andare al Cilea (definito "TETRO" nella locandina: un evidente refuso ma mai più azzeccato) muniti di amuletti! Nei primi sei giorni dell'anno (l'Epifania tutte le feste porta via) il mondo della musica si affida a walzer, polke, canti della tradizione popolare... noi, al Requiem! Abbiamo il triste ingiusto primato di essere apostrofati con ogni sorta di epiteto negativo, faremmo volentieri a meno di vederci riconosciuto quello di jettatori!».

«Ma chi è stata la grande mente organizzativa che ha fatto questa lugubre scelta? Chi andrà a teatro? Chi se la sentirà di sfidare, ironicamente, la mala sorte? Quella sera, invece de-

gli auguri, si scambieranno le condoglianze? E sul palcoscenico le corone prenderanno il posto delle stelle di Natale? Da qualunque parte la si prenda - dice amaro Lamberti -, questa scelta dimostra che l'indifferenza collettiva da cui siamo affetti, consente a chi ha in mano un potere temporaneo, di infischiarne del buon senso e del buon gusto e di spadroneggiare senza temere il giudizio di un popolo, ormai alla deriva. Basta avere le chiavi di un palazzo pubblico, per farne l'uso personale che passa per la mente. E si badi bene che non parlo dei vertici dell'amministrazione ma dei vassalli, valvassori e valvascini dai quali siamo, di fatto, governati. Il Sindaco, al di là delle scelte e del malcostume che tollera (per esempio nella gestione del massimo teatro reggino) questa volta non c'entra. Ha tentato di differire la data della Messa, per antonomasia dedicata ai defunti, ma è rimasto impigliato nella stessa rete da lui ordita in fase di scelte inadeguate. Ribadisco che il Teatro non è un albergo ad ore, che accoglie chi paga, qualunque cosa voglia mettere in scena. Serve una visione globale, affidata a professionisti seri che si rapportino alla direzione politica della città per seguirne inclinazioni desiderate, esigenti culturali. Il Requiem lo stiamo pagando noi. Non è una scelta imprenditoriale di un produttore che investe. Ci resta una amara consolazione. In cuor nostro, dedichiamolo ai nostri defunti!».



Duro. Eduardo Lamberti Castronuovo

Tirrenica

Villa San Giovanni guarda a Ministero e Soprintendenza

"Variante" e lungomare necessario un duplice ok

Gli elaborati progettuali inviati da Rfi pure alla Regione

Giusy Gannelli
VILLA SAN GIOVANNI

Scrivete al Ministero e alla Soprintendenza: il commissario Vittorio Saladino perché celermente diano l'ok al progetto esecutivo presentato da Rfi e Italferr per il mascheramento della variante di Gannitello e la riqualificazione del lungomare.

Sono passate due settimane da quel 23 novembre in cui il commissario, assieme al segretario e all'ing. Morabito, ha incontrato il "mitico" pool di professionisti che ha curato per conto di Rete Ferroviaria e di Italferr prima il definitivo e ora l'esecutivo di un intervento destinato a cambiare il waterfront villese e la vocazione della zona Nord. Quel progetto esecutivo presentato all'Amministrazione nella per-

sona del commissario Saladino ha già ricevuto, secondo quanto spiegato da ingegneri e architetti presenti, le prescrizioni sollevate da ministero e Soprintendenza, soprattutto in considerazione del fatto che l'opera insiste su aree demaniale marittima a pochi metri dalla linea di battaglia. A questo punto dovrebbe trattarsi di una formalità l'ok romano, ma che si aspetta con ansia per passare agli step successivi.

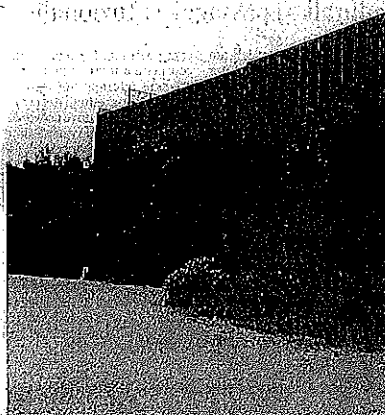
Gli elaborati progettuali sono stati anche inviati alla Regione, con garanzia di Rfi che

I previsti lavori della variante sono stati ultimati nell'ormai lontano ottobre del 2012.

è stato recepito il "quadro prescrittivo formulato dal Cipe" sia per il mascheramento della galleria artificiale (econostro) sia per la riqualificazione del lungomare. Fondamentale per la tempistica della gara l'assegnazione dei lavori che ministero e Soprintendenza diano il loro ok il prima possibile. Saladino ha rappresentato, nella richiesta di pronto riscontro, la necessità che si proceda, "speditamente" alla realizzazione dell'opera.

A nessuno sfugge l'impatto dell'econostro: i lavori della variante sono stati ultimati nell'ormai lontano ottobre 2012 e da oltre 5 anni si insegue un mascheramento previsto dal Cipe nel 2003.

Se Roma risponderà si procederà subito al bando europeo e a giugno i cantieri potrebbero essere aperti.



Econostro. Si dovrà procedere al mascheramento della galleria artificiale ma anche alla riqualificazione del lungomare.

Villa

Piano del traffico
Le "riserve" di Idv

Perché non demandare queste delicate scelte a una politica legittimata?

VILLA SAN GIOVANNI

Critica la posizione di Italia dei Valori sul Pat, nei giorni scorsi presentato al capigruppo consiliare e ad alcuni consiglieri alla presenza del commissario Saladino: «Più che un Piano urbano del traffico si tratta di un "pasticcio amministrativo" - si sostiene - che ripercorre errori e strategie perverse che negli anni scorsi hanno già mostrato i loro effetti nefasti e senza aprirsi a contributi di singoli, associazioni e partiti. E allora, se è un "pasticcio", perché non demandare queste scelte programmatiche e di prospettiva a un'amministrazione politica legittimata e delegata dai cittadini?».

La questione è di metodo oltre che di merito a leggere la lunga nota del responsabile cittadino Idv Antonio Morabi-

to, a cominciare dal fatto che il commissario abbia deciso di adottare un provvedimento «solitamente appartenente a competenze politiche ed a scelte programmatiche e di indirizzo politico». Nel merito «lo strumento cui sta lavorando il commissario Saladino, da quel che emerge sulla stampa, è un insieme di contraddizioni e misure vessatorie nei confronti dei cittadini e non affronta in alcun modo il problema della sosta residenziale e di quella fluttuante, facendo pagare tutti irrispettivamente. E senza giustificare i quasi 10 anni di ritardo rispetto a una delibera d'indirizzo che si proponeva obiettivi omogenei e compatibili di sicurezza e fluidità della circolazione».

Morabito evidenzia come il Pat «che per legge rappresenta una sottostuttura del più ampio Piano urbanistico, invece si muove in direzioni autonome rispetto al gruppo di lavoro del Psc, vanificando ogni sforzo». (g.e.)

ATLETI, ATTRICI, FIGLI DI... LE PROSSIME ELEZIONI SONO MEGLIO DEL GF VIP

> CARMINE GAZZANNI

Da Franco Roberti a Geppi Cucciari col partito di Graso, da Bebe Vio a Lucia Annibali col Pd. Passando per i giovani imprenditori imbarcati da Forza Italia. Non si ferma la caccia alle facce nuove per le candidature in vista delle prossime Politiche. Un vero e proprio casting stile "Grande Fratello Vip".

A PAGINA 3



Peso: 1-12%,6-96%,7-44%

Le prossime politiche peggio del Gf Vip Tra atleti, pm e figli di

Il Pd imbarca Annibaldi e vuole Bebe Vio LeU sogna il medico-eroe di Lampedusa

di **CARMINE GAZZANNI**

Atleti, professori universitari, ex magistrati, uomini e donne dello spettacolo. Spazio alla cosiddetta "società civile". Meglio, poi, se pure Vip. La corsa alle candidature è ormai cominciata, muovendosi sinuosamente sottotraccia alla ricerca di candidati, nella speranza che possano poi portare in dote quei voti che, tanto il Centrodestra quanto il Centrosinistra, hanno paura di aver perduto per strada. Due giorni fa d'altronde, alla presentazione del libro di **Bruno Vespa, Silvio Berlusconi** è stato chiaro su un punto: in pochi saranno i riconfermati. Insomma, la parola d'or all'interno di Forza Italia è "facce nuove". Dovrebbe essere cosa fatta per il vicepresidente di **Confindustria** **Giovanni, Francesco Ferri**, uomo già scelto dal Cav per guidare il "Centro studi liberale", un *think tank* composto

da imprenditori e giovani professionisti

che l'ex presidente del Consiglio vorrebbe affiancare a Forza Italia e da cui è possibile che vengano estratti altri nomi, a cominciare da **Lorenzo Viviani**, vicepresidente e "responsabile del pensiero liberale". Sempre dal mondo dell'imprenditoria giovanile, insistenti sono le voci che vorrebbero nelle file forziste

anche **Gian Luca Comandini**, che, nonostante la giovane età (27 anni), è già un nome noto nel mondo del marketing, della finanza 2.0 e della comunicazione. Il suo sogno? "Contribuire all'istituzione del primo Ministero dell'Infosfera", scrive sul suo sito. A trovare spazio, ancora, sarà il sindaco di Ascoli Piceno, **Guido Castelli**, dopo che la città marchigiana si è pure piazzata al primo posto nella sezione "lavoro ed innovazione", nella consueta classifica stilata dal *Sole 24 Ore*. La selezione - manco a dirlo - toccherà anche il mondo femminile. In lizza ci sarà

senz'altro **Licia Ronzulli**, da sempre una prediletta di Berlusconi, che tenterà la strada delle politiche dopo la man-

cata elezione alle ultime europee. A proposito di Bruxelles, dovrebbe tornare in Italia anche **Elisabetta Gardini**. Tra i volti nuovi di Forza Italia, infine, ecco **Annaelsa Tartaglione**: 28 anni con un fisico da modella, la "Carfagna del Molise", dopo essere stata una delle rappresentanti più in vista del club "Forza Silvio", è oggi segretaria del partito nella piccola Regione italiana.

CASA DEM

Trasferiamoci, ora, in casa Pd. Partiamo da una certezza:

Lucia Annibaldi, l'avvocatesa sfregiata con l'acido che **Maria Ele-**

na Boschi ha voluto subito come sua consulente: scontata la sua can-



Peso: 1-12%,6-96%,7-44%

didatura. Così come dovrebbe essere fatta anche per **Annalisa Chirico**, la giornalista che ha fatto del garantismo la sua bandiera. I ben informati parlano di cene sempre più frequenti con esponenti di punta d e i

dem, specie dopo la partecipazione della Chirico, a fine settembre, alla "Terrazza Pd" per parlare di giustizia e politica. Ma nella lista dovrebbe trovare spazio anche **Paolo Siani**, fratello di Giancarlo, il giornalista ucciso nell'85 dalla camorra: un tentativo anche per cercare di recuperare appeal in una città che si stringe sempre più intorno a

Luigi de Magistris (che, dal canto o

suo, sta ragionando per lanciare DeMa al fianco di Liberi e Uguali facendo candidare suo fratello Claudio). Poi, però, c'è la sfera dei sogni di **Matteo Renzi**, una sfera entro la quale rientrano il virologo e acerrimo nemico dei no-vax **Roberto Burioni** (col quale, però, sarebbe stata trovata un'intesa), **Samantha Cristoforetti** e **Tania Cagnotto**. Improbabile che alla fine le due donne cedano, anche se la Cagnotto, dopo essersi ritirata,

potrebbe percorrere la stessa strada di **Valentina Vezzali** (a proposito: anche lei dovrebbe trovare posto nelle liste alleate del Pd). Ma il vero sogno inconfessato di Renzi è **Bebe Vio**: assai difficile, però, che la schermitrice 20enne possa scegliere la carriera politica, abbandonando lo sport.

LIBERI, UGUALI E VIP

A lavoro anche la sinistra di **Pietro Grasso**. E anche qui i nomi che girano sono di un certo peso. Appare cosa fatta per **Franco Roberti**: esattamente come il leader di LeU, anche l'ex procuratore nazionale antimafia potrebbe ora intraprendere la strada politica. Più difficile, invece, che la presidente di Legambiente, **Rossella Muroni**, alla fine decida di scendere in campo.

È questione di giorni, invece, per **Laura Boldrini**: dopo tanti tentennamenti, il 22 dicembre annuncerà il suo appoggio a Liberi e Uguali. Dovrebbe correre per le politiche anche **Giulio Cavalli**. Lo scrittore, autore, attore, impegnato da sempre nella

lotta alla mafia, è legato da una profonda amicizia a **Pippo Civati**: potrebbe ora mettersi a disposizione dopo la passata esperienza da consigliere regionale in Lombardia (con Sel). E poi, ancora, **Gep-**

pi Cucciari. E **Sabrina Ferilli**: dopo i suoi endorsement per il Pd poi rinnegati, potrebbe accettare la sfida, considerando che il cugino, Ottorino, è sindaco di Fiano ed è iscritto a Mdp. Anche qui, però, c'è un sogno nel cassetto, che risponde al nome di **Pietro Bartolo**, il medico-eroe di Lampedusa su cui starebbe insistendo lo stesso Grasso. Infine, spazio al femminismo: dopo le polemiche sul nome "maschilista" del partito, l'intento è quello di recuperare lanciando **Giulia Blasi**, scrittrice impegnata da sempre nella parità di genere e ideatrice dell'hashtag *#quellavoltache*, che ha spopolato dopo il caso Weinstein. Il Pd, allora, potrebbe rispondere con **Marina Terragni**, in passato già membro dell'assemblea nazionale dem.

DI PADRE IN FIGLIO

C'è, infine, un capitolo che tucca tutti, indistintamente. Ed è quello dei "figli di". A cominciare da **Piero De Luca**, figlio del Governatore della Campania, che scenderà nelle file del Pd. Mentre nel centrodestra dovrebbe trovare posto **Pellegrino Mastella**, figlio di Clemente. **Giorgia Meloni**, dal canto suo, pare pronta a candidare **Caio Giulio Cesare Mussolini**, il nipote del fu Duce. E infine, tornando in casa Pd, scontata la candidatura della compagna di **Dario Franceschini**, l'attuale capogruppo Pd in Campidoglio, **Michela De Biase**. Ora non manca più nessuno. Solo non si vedono...

Tengo famiglia

A scendere in campo il nipote di Mussolini e i figli di De Luca e Mastella. Quasi fatta per lady Franceschini





Trasporto aereo

OGGI GLI SCIOPERI

Voli a rischio paralisi per le proteste

Trasporto aereo a rischio paralisi oggi per una raffica di scioperi. Dalla 13 alle 17 c'è lo stop dei controllori di volo della Fit-Cisl (prima sigla in Enav) e Uglta: «Siamo contro la cessione di una quota dell'Enav alla Cdp - spiega Emiliano Fiorentino (Fit-Cisl) -, per il coinvolgimento nella riorganizzazione del lavoro e il rinnovo contrattuale». Le altre sigle hanno rinunciato a scioperare essendo avviato il confronto con l'Enav. Cub Trasporti ha indetto uno stop del comparto aereo di 24 ore (con le fasce garantite).

Alitalia ha un piano straordinario per limitare i disagi dei passeggeri: «l'80% riuscirà a volare oggi». Dalle 13 alle 17 c'è lo sciopero del personale di Ryanair indetto da Fit-Cisl e Anpac. La Fit-Cisl lombarda ricorrerà alle autorità giudiziarie per il comportamento antisindacale di Ryanair, dopo la lettera inviata dalla compagnia con le minacce per chi sciopera. Cgil e Filt chiedono alla Commissione di garanzia di avviare la "procedura di valutazione" per la compagnia. «Se Ryanair metterà in atto le

minacce - spiega il presidente dei Garanti, Giuseppe Santoro Passarelli - potrà incorrere in sanzioni per condotta antisindacale sino a 50mila euro raddoppiabili». Oggi c'è anche lo sciopero di 24 ore nei porti.

G.Pog.



Peso: 4%

LEGGI DI BILANCIO

Carburanti, stretta sulle frodi Iva

Marco Mobili e Marco Rogari ▶ pagina 29



Manovra. Alla Camera primi via libera agli emendamenti - Riallineamento di marchi e brevetti anche senza stabile organizzazione

Carburanti, nuova stretta sulle frodi Iva

Obbligo di fattura e moneta elettronica per gli acquisti di professionisti e imprese

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Nuova stretta in quattro mosse alle frodi Iva sui carburanti. Via libera all'estensione dell'Ape sociale a quattro nuove categorie di lavoratori gravosi. Disco verde anche al pacchetto di ritocchi al capitolo enti locali e regioni (v. servizio a fianco). Sono il frutto della prima, intensa, giornata di voti sulla manovra della commissione Bilancio della Camera. Che proseguirà oggi affrontando altri temi delicati come semplificazioni fiscali, industria 4.0, scuola, sport e cultura. L'emendamento sulla web tax del relatore e presidente della commissione, Francesco Boccia, arriverà domani.

Il giro di vite nel contrasto all'evasione fiscale su benzina e carburanti è la carta giocata dal Governo per recuperare parte delle coperture (62,4 milioni nel 2018 e quasi 200 milioni nel 2019 che diventano oltre 230 dal 2020) necessarie ad assicurare interventi mirati a regioni, province e città me-

tropolitane. A garanzia delle maggiori entrate stimate dalla norma antievasione il Governo introduce una clausola di salvaguardia, in linea con la nuova riforma di bilancio, che prevede un taglio di spese nel caso in cui il gettito risulti inferiore a quello atteso. Se le cose andranno bene l'eventuale extragettito andrà ad alimentare il fondo per la riduzione della pressione fiscale.

Ma quali sono le quattro mosse per dare scacco all'evasione Iva sui carburanti? Si parte da un nuovo piano di controlli straordinario della Guardia di Finanza che, oltre alla strada, avrà accesso anche all'anagrafe dei conti. Il secondo tassello riguarderà il popolo delle partite Iva che dovrà obbligatoriamente documentare con la fattura elettronica (per i carburanti sarà operativa dal 1° luglio 2018) l'acquisto di benzina su strada. A seguire, le stesse partite Iva per dedurre il costo carburante e recuperare l'imposta sul valore aggiunto pagata alla pompa, dovranno tracciare ogni paga-

mento con carte di credito, di debito o prepagate, o da altro mezzo di pagamento tracciabile indicato dalle Entrate. La quarta mossa poggia tutta sui benzinai, che si vedranno riconoscere un credito d'imposta del 50% del totale delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate dal 1° luglio 2018. La commissione ha però bocciato due correzioni suggerite da Sergio Boccadutri (Pd) tra cui quella che puntava a non limitare ai soli pagamenti con carte di credito il "bonus" riconosciuto ai distributori. La norma così come approvata ieri sera esclude dal bonus fiscale i "pieni" con bancomat,



Peso: 1-4%, 29-22%

carte prepagate e con i nuovi strumenti di pagamento digitale.

Con lo stesso emendamento sulle frodi Iva il Governo aggiusta il tiro sulla fatturazione elettronica in arrivo dal 1° gennaio 2019 anche per le transazioni B2C. L'e-fattura per i consumatori finali privi di partita Iva sarà rilasciata direttamente dall'agenzia delle Entrate. La stessa Agenzia fornirà a chi emette la fattura sia la versione digitale sia quella analogica.

Tra le novità fiscali di ieri anche l'estensione dell'imposta sostitutiva alle operazioni di riallineamento dei valori di marchi e brevetti effettuate dall'anno d'impo-

sta 2016 con società residenti e non anche prive di stabile organizzazione. I 75 milioni di gettito in arrivo alimenteranno il Fondo per il trasporto dei disabili.

Dalla Commissione è arrivato poi l'ok all'emendamento del Governo che estende la platea dell'Ape social a ulteriori 4 categorie di lavori gravosi (braccianti, siderurgici, pescatori e marittimi) e che rafforza il bonus contributivo (da 6 mesi a un anno per figlio entro un tetto massimo di 2 anni) per facilitare l'accesso alle donne all'anticipo pensionistico. Il correttivo è stato integrato da un ritocco del Pd approvato dalla Com-

missione con cui viene esteso il raggio d'azione dell'Ape social ai parenti o agli «affini» di secondo grado conviventi che prestano assistenza a una persona con handicap grave qualora i suoi genitori o il coniuge abbiano compiuto 70 anni «oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Si al correttivo del Governo che estende l'Ape social anche ad altre 4 categorie di lavori gravosi e rafforza il bonus per le donne

Quotidiano del
Fisco

24

CIRCOLARE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Il ravvedimento operoso sulle accise non sana il reato tributario

di **Ivan Cimmarusti**

Il ravvedimento operoso di un'omissione o irregolarità in materia di accise e tributi doganali non esclude l'eventuale responsabilità penale, diversamente da quanto stabilito in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto. È quanto emerge dalla circolare di ieri del III reparto operazioni del comando generale della Guardia di Finanza, che chiarisce l'applicazione della «estensione dell'istituto del ravvedimento operoso allargato al comparto delle accise e dei tributi doganali amministrati dall'agenzia delle



Dogane e dei Monopoli».

Già le Dogane il 30 maggio avevano precisato che il ravvedimento si perfeziona con il pagamento della penalità ridotta e degli interessi al tasso legale, senza indennità di mora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versione integrale degli articoli si può trovare all'indirizzo:

quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-4%,29-22%

Rapporto di lavoro. Dal 2015 il Jobs act ha reso più facile modificare i compiti

Nuove regole sulle mansioni assenti nei contratti collettivi

Classificazioni non aggiornate, variazioni in peggio non regolate

Giuseppe Bulgarini d'Elci

■ Più di due anni sono passati dalla modifica della normativa interna sulla regolamentazione delle mansioni e sul potere datoriale di procedere alla loro variazione in funzione delle mutate esigenze aziendali.

Se prima delle modifiche all'articolo 2103 del codice civile, disposte dal decreto legge 81/2015, lo ius variandi era limitato al rispetto del principio di equivalenza delle nuove prestazioni rispetto alle attività di provenienza, oggi è unicamente richiesto che la variazione si muova nell'ambito di mansioni riconducibili al medesimo livello e categoria legale di inquadramento.

In questo rinnovato contesto,

l'unica verifica cui il datore di lavoro deve accingersi risiede nella disamina delle declaratorie contrattuali collettive sul sistema di inquadramento del personale. Più analitica risulta l'enunciazione dei contratti collettivi con riguardo alle diverse mansioni, prestazioni e attività che ricadono nel singolo livello di inquadramento, maggiori sono gli spazi di manovra di cui dispone l'impresa.

È una novità dirompente, ma che non è stata inquiraccolta dagli operatori del mercato del lavoro in quanto, al di là di mere enunciazioni di principio, i contratti collettivi nazionali continuano a essere ancorati a un modello di classificazione del tutto inadeguato rispetto alle potenzialità offerte dalla nuova disciplina. Valga per tutti quanto prevede l'ipotesi di accordo del 26 novembre 2016 per il rinnovo del Ccnl metalmeccanici, in cui le parti sociali hanno istituito una apposita commissione paritetica di riforma del sistema di classificazione.

Non meno rilevanti sono le nuove disposizioni, anch'esse introdotte dal decreto legge

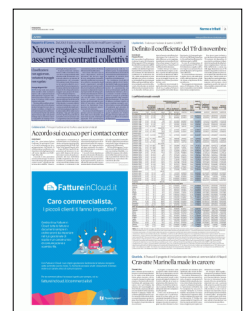
81/2015, sul legittimo demansionamento unilaterale in presenza di un effettivo mutamento degli assetti organizzativi aziendali, essendo stata prevista la possibilità, ricorrendo tali condizioni, di assegnare ai dipendenti mansioni proprie del livello di inquadramento immediatamente inferiore. A tale riguardo, il nuovo articolo 2103 del codice civile attribuisce ai contratti collettivi, incluso quelli aziendali, la possibilità di introdurre specifiche ipotesi che legittimano l'assegnazione di mansioni appartenenti al livello inferiore.

Ancora una volta dobbiamo registrare come le potenzialità offerte dalla nuova disciplina non siano state raccolte, risultando il panorama della contrattazione collettiva pressoché privo di una regolamentazione sullo ius variandi in peius. È sorprendente doverlo ammettere, ma in sede di contrattazione nazionale si devono registrare, al contrario, forti resistenze al cambiamento.

Ne è testimone, tra gli altri, il contratto collettivo Fca e Cnh In-

dustrial del 7 luglio 2015, nel quale è stato previsto, con riferimento alle ipotesi di «spostamento da un'area professionale a quella immediatamente inferiore», che esse potranno avvenire esclusivamente in ossequio al «principio giurisprudenziale della compatibilità professionale». È una presa di distanza profonda rispetto al nuovo impianto normativo, perché si rimette al centro dell'analisi di legittimità quel principio di equivalenza che il legislatore aveva, invece, espunto dal rinnovato quadro regolatorio per rendere più agile l'esercizio del potere datoriale di modificare le mansioni dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

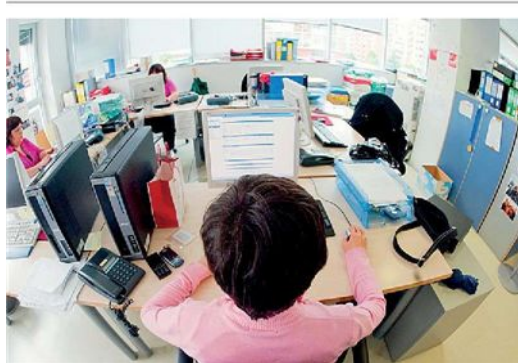


Peso: 13%

LEGGI IN GAZZETTA

Il whistleblowing debutta a fine anno

Giampiero Falasca ▶ pagina 34



Rapporto di lavoro. In vigore dal 29 dicembre la legge con le tutele per i lavoratori che segnalano illeciti

Doppio binario per il whistleblowing

Regole diverse tra pubblico e privato, con rischio di sovrapposizione

Giampiero Falasca

■ Entrerà in vigore il 29 dicembre la legge 179/2017 che contiene le nuove regole sul cosiddetto whistleblowing - le tutele per i lavoratori che segnalano la commissione di illeciti di cui sono venuti a conoscenza sul posto di lavoro - scaturiscono da una finalità giusta, ma rischiano di creare più problemi di quanti ne vorrebbero risolvere.

La giusta finalità che persegue il legislatore, con la norma pubblicata ieri in Gazzetta ufficiale, è quella di aiutare quei soggetti che vorrebbero denunciare un illecito ma non lo fanno per paura di subire ritorsioni sul lavoro. Il problema riguarda le modalità che sono state scelte per attuare questo indirizzo di politica legislativa.

In primo luogo, il legislatore ha scelto di creare un doppio binario tra pubblico impiego e lavoro privato, con una differenza rilevante in termini di tutele spettanti al soggetto segnalante. Nell'ambito pubblico, tale

soggetto ha una tutela forte dell'anonimato, mentre nell'ambito privato esiste un generico riferimento alla necessità di garantire la riservatezza del segnalante. Diverso è anche l'ambito di applicazione tra pubblico e privato: i dipendenti pubblici sono tutti soggetti alle tutele della legge, mentre nel settore privato le (blande) garanzie introdotte dal legislatore valgono solo per le imprese che adottano un modello organizzativo conforme al decreto legislativo 231/2001.

Un elemento apparentemente positivo ma destinato a creare molti squilibri applicativi concerne il regime di presunzione di nullità assoluta degli atti - non solo i licenziamenti, ma anche i provvedimenti ordinari di gestione del rapporto di lavoro - che incidono negativamente sulla posizione del segnalante. Viene posto in capo al datore di lavoro un onere della prova particolarmente stringente, che rischia di travolgere l'effi-

cacia anche di atti adottati per finalità lecite.

Ci sono poi diversi aspetti oscuri che dovranno essere risolti dalla giurisprudenza e dagli interpreti.

Le imprese private che forniscono beni e servizi alla pubblica amministrazione vengono assoggettate al regime pubblicitario, con enormi problemi di compatibilità tra la natura giuridica dei relativi rapporti di lavoro e le norme applicabili al pubblico impiego.

Non sembra destinata a una facile applicazione neanche la norma che impone alle imprese



Peso: 1-4%,34-13%



private dotate di modello 231 di prevedere sanzioni adeguate nei confronti dei segnalanti la cui denuncia si riveli infondata: tali sanzioni dovrebbero applicarsi solo in caso di dolo o colpa grave, nozioni abbastanza chiare sul piano teorico ma molto difficili da identificare in concreto.

La debolezza delle tutele, i limiti dell'ambito di applicazione e i diversi problemi tecnici della

legge lasciano pensare che il legislatore dovrà tornare a occuparsi presto, nella prossima legislatura, della questione, cercando di ridare organicità a un testo che al momento risulta troppo approssimativo per regolare in maniera efficace un tema così rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%,34-13%

180-141-080





LA MANOVRA

Sorpresa:
le Province
assumono

Paolo Baroni A PAGINA 20

ECONOMIA & FINANZA

Le Province tornano ad assumere

E per salvare le Camere di commercio in dissesto, nuove tasse sulle imprese Vitalizi: dopo lo stop alla legge anche in Senato arriva il contributo di solidarietà

il caso

PAOLO BARONI
ROMA

Si potrebbe dire abbiamo scherzato, oppure abbiamo sbagliato. Sta di fatto che con la manovra al vaglio della commissione Bilancio Camera su Province e Camere di Commercio si innesta un mezzo dietrofront. Le Province, private di buona parte dei trasferimenti in attesa della loro abolizione (che poi però con la bocciatura del referendum non è più andata in porto) e svuotate di gran parte del personale, dal prossimo anno potranno infatti tornare ad assumere. In maniera tale da poter ricoprire tutte quelle funzioni che nel frattempo sono rimaste sguarnite e garantire così «un ottimale esercizio delle funzioni fondamentali».

In base ad un emendamento approvato ieri dal 2018 Province e Città metropolitane potranno procedere ad assunzioni a tempo indeterminato nei limiti della spesa utilizzata per il personale che «è cessato di ruolo nell'anno preceden-

te» e a patto che siano privilegiate le attività in materia di viabilità e edilizia scolastica».

La novità sulle Camere di commercio non è da meno. Dopo che la riforma del 2016 che ha fatto partire il riordino anche di questi enti aveva dimezzato l'importo del diritto camerale, in pratica la tassa di iscrizione versata ogni anno dalle imprese, adesso (ad un giorno di distanza dalla sentenza della Consulta che definisce illegittimo il relativo decreto) viene innestata la retromarcia. Una mossa che tra l'altro favorisce non degli enti più virtuosi ma di quelli meno efficienti e più spreconi. Le Camere di commercio potranno infatti prevedere l'aumento del diritto annuale fino ad un massimo del 50%. L'incremento potrà essere stabilito dalle Camere di commercio «i cui bilanci presentano squilibri strutturali in grado di provocare il dissesto finanziario». Unico filtro quello del ministero dello Sviluppo economico che su richiesta dell'Unioncamere «valutata l'idoneità» dei piani pluriennali di rientro concordati con le Regioni.

Ok al Salva-Napoli

Nella manovra sono stati poi inseriti nuovi fondi a favore degli enti locali, tra cui 375 milioni destinati alle Regioni, viene dato via libera alla possibilità di usare la privatizzazione per ridurre i debiti e alla stabilizzazione dei precari. Ai comuni in predissesto, ad iniziare da quello di Napoli già finito nel mirino della Corte dei Conti, viene poi concesso più tempo (sino a 20 anni, in base alla gravità della situazione) per ripianare gli squilibri finanziari.

Ape social

Via libera all'emendamento proposto dal governo che recepisce l'intesa con Cisl e Uil sull'Ape social. La platea dei lavoratori gravosi esentati dall'aumento dell'età pensionabile a 67 anni che scatterà nel 2019 sale così da 11 a 15 categorie. L'anti-



Peso: 1-1%,20-41%



cipo viene poi concesso anche ai parenti e affini, fino al secondo grado, che assistono un disabile. Mentre le donne con figli potranno anticipare l'uscita dal lavoro di un anno per ogni figlio (limite massimo due anni).

Vitalizi senatori

Dopo che nei giorni scorsi l'argomento è stato espulso dalla legge di Bilancio per estraneità per materia, al Senato potrebbero arrivare presto novità sui vitalizi. Visto che per questioni di regolamento non è più possibile portare in aula la legge Richetti già votata alla

Camera l'orientamento del presidente Grasso a questo punto sarebbe quello di modificare il regolamento interno introducendo il contributo di solidarietà triennale già in vigore da maggio a Montecitorio. Quattro gli scaglioni applicati: taglio del 10% per i vitalizi compresi tra 70 e 80mila euro lordi l'anno, del 20% fino a 90mila, del 30% fino a 100mila e del 40% per quelli superiori a 100mila. A decidere sarà mercoledì l'Ufficio di presidenza.



Burocrazia

Le Province, in attesa di una loro abolizione per snellire la burocrazia, potranno assumere dal prossimo anno



Peso: 1-1%,20-41%



Pubblica amministrazione

L'anagrafe unica cambia marcia Registrazioni a quota 1 milione

FILIPPO SANTELLI, ROMA

Sarà una maratona quella dell'Anpr, la nuova anagrafe unica della popolazione italiana, un solo archivio al posto degli attuali 8 mila, uno per Comune. Ma anche le maratone iniziano con un primo chilometro: «I Comuni subentrati sono 34, e circa 970 sono in fase di presubentro», dice Mirko Calvaresi, l'ingegnere che guida il progetto nel Team per la Trasformazione digitale di Diego Piacentini. «Entro fine anno raggiungeremo così il milione di persone registrate e già a febbraio supereremo i due milioni».

L'Anpr è una delle infrastrutture fondamentali della nuova Pa digitale: un archivio unico che permetterebbe ai vari rami della pubblica amministrazione, dagli enti locali all'Inps, di allineare in tempo reale i loro registri. Semplifican-

do non poco la vita a funzionari e cittadini, per esempio in caso di cambio di residenza o richiesta di certificati. Ad agosto il Team di Piacentini ha preso la regia del progetto, fermo da anni. E dopo un inizio a rilento è ora convinto di poter accelerare. Il governo ha stanziato 14,5 milioni di euro come contributo per i costi sostenuti dai Comuni che effettueranno la migrazione alla nuova anagrafe. Una cifra minima, da 1.000 a 7.000 euro a seconda del numero di residenti, ma che si accompagnerà a una "spintarella" del ministero dell'Interno, che attraverso i prefetti solleciterà i sindaci al grande salto.

Per ora nessun termine ultimo, nessun bastone. Basterà la carota a vincere l'inerzia dei Comuni? «I più virtuosi hanno capito che Anpr conviene, mentre con le software house, che potevano percepire il

progetto pubblico come concorrente, abbiamo creato dei piani di subentro condivisi», dice Calvaresi. La vera montagna da scalare però saranno i piccoli Comuni, gli oltre 6.500 municipi con meno di 10 mila abitanti. E con l'incognita delle elezioni, che rischiano di assorbire tutte le risorse dei municipi e rallentare di nuovo le procedure.



Peso: 11%



Il Tesoro: bonus mamme a tutte Pensioni, ok ai 67 anni dal 2019

► Il ministero invita l'Inps ad adeguarsi alle sentenze ► In Gazzetta ufficiale il decreto che ufficializza che estendono l'assegno alle extracomunitarie regolari l'aumento di 5 mesi dei requisiti previdenziali

LE MISURE

ROMA Il ministero dell'Economia si muove per estendere il bonus mamme a tutte le donne straniere in regola, comprese quelle finora escluse perché non in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo. E' questa l'indicazione che filtra da fonti di Via XX Settembre. Il ministero starebbe infatti preparando una memoria, indirizzata all'Inps, per modificare la struttura della circolare, concordata in primavera con l'istituto, che regola l'erogazione del "premio alla nascita" di 800 euro una tantum concesso da quest'anno alle madri o alle donne incinte da almeno 7 mesi. La mossa del ministero, ovviamente, è collegata alla sentenza del Tribunale di Milano che ha giudicato "discrimina-

toria" la condotta dell'Ente previdenziale in quanto la legge nazionale istitutiva del beneficio prevede che il bonus sia concesso con la massima ampiezza, "persino senza alcun limite di reddito", come invece stabilito per il bonus bebè da 80 euro al mese. Nel giro di pochi giorni, insom-

ma, anche le mamme extracomunitarie in regola ma in Italia da meno di 5 anni potranno incassare l'assegno. Fonti alle prese con il dossier spiegano che la novità non comporterà alcuno scossone alla ripartizione del premio. La misura, finanziata per 392 milioni e strutturale, è concepita per coprire 490 mila nascite l'anno, poco più della media degli ultimi anni. E dunque l'estensione alle mamme prive di permesso di soggiorno di lungo periodo (una fascia peraltro minoritaria) non toglierà diritti a nessuno. Tanto più che a metà dicembre sarebbero circa 400 mila le domande inviate all'Inps. Intanto è da ieri in Gazzetta ufficiale da ieri il decreto del ministero dell'Economia, di concerto con quello del Lavoro, che ufficializza per il 2019 l'incremento di cinque mesi dell'età per la pensione vecchiaia (che passa quindi a 67 anni e degli altri requisiti a partire da quelli per la pensione anticipata. Con questo adempimento, per il quale la scadenza era fissata alla fine dell'anno, si conclude definitivamente la partita iniziata al tavolo tra governo e sindacati e proseguita in Parlamento con la discussione della legge di Bilancio.

Il provvedimento fissa dunque i nuovi requisiti, ma dal primo gennaio entrerà in vigore la legge che esclude da questo inasprimento quindici categorie di lavoratori impegnati in attività "gravose", le undici già destinatarie dell'indennità Ape social e le quattro che sono state aggiunte al termine della trattativa con Cisl e Uil. In tutto l'esenzione riguarderà nel 2018 14.800 persone. E alla Camera dei Deputati, dopo l'approvazione dell'emendamento che allarga proprio l'Ape social, hanno ottenuto il via libera anche altre proposte dell'esecutivo in particolare per dare sostegno finanziario (375 milioni nel 2018) alle Regioni e ai Comuni in difficoltà (come Napoli) che avranno 20 anni invece di 10 per risanare i propri conti.

Luca Cifoni
Michele Di Branco

LEGGE DI BILANCIO:
PIÙ FINANZIAMENTI
ALLE REGIONI,
SUI CONTI DEI COMUNI
ARRIVA L'EMENDAMENTO
"SALVA NAPOLI"

L'ESENZIONE

I lavori gravosi

Categorie che potrebbero evitare l'innalzamento dell'età pensionabile a partire dal 2019

11 già previste per l'Ape social

- | | |
|--|---|
|  Operai dell'industria estrattiva e dell'edilizia |  Conducenti di camion e mezzi pesanti |
|  Conducenti di gru o scavatrici edili |  Infermieri e ostetriche con lavoro in turni |
|  Conciatori di pelli e pellicce |  Assistenti di persone non autosufficienti (badanti) |
|  Conducenti di treni e personale viaggiante |  Operatori ecologici e raccoglitori/separatori rifiuti |
|  Facchini, spostatori di merci e assimilati |  Addetti alla pulizia non qualificati |
| |  Insegnanti scuola infanzia ed educatori asili nido |

New entry proposte dal Governo

- | | |
|--|---|
|  Braccianti agricoli |  Addetti alla pesca (su pescherecci) |
|  Lavoratori marittimi (su navi) |  Operai siderurgici |

ANSA - CANTIERI



Peso: 32%



Trova accogliamento da parte Anpal la richiesta di chiarezza dell'Ancl

Rifinanziato il bonus Sud

All'incentivo destinati altri 65 milioni di euro

Con un rifinanziamento pari a 65 milioni di euro l'Anpal ha nei giorni scorsi garantito la copertura finanziaria dell'Incentivo Occupazione Sud, per le ulteriori richieste dei datori di lavoro privati che perverranno all'Inps entro il 31 dicembre 2017. La richiesta di chiarezza dell'Ancl, attraverso la lettera inviata lo scorso 4 dicembre ai vertici di Anpal e Inps (e pubblicata a fianco), ha dunque trovato risposta. L'incentivo, finanziato con le risorse del Fondo sociale europeo relative al Programma operativo nazionale Spao (Sistemi di politiche attive per l'occupazione), ha il fine di incentivare le assunzio-

ni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. L'ammontare disponibile per l'anno in corso è pari a 30 milioni di euro per le Regioni «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna) e di 500 milioni di euro per Regioni «meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Il rifinanziamento ora disposto dall'Anpal aggiunge rispettivamente 10 milioni di euro per le Regioni «in transizione» e 55 milioni di euro per le Regioni «meno sviluppate». Nello specifico, il bonus Sud è rivolto ai datori di lavoro privati che assumano giovani disoccupati di età compresa tra i 16 e i 24 anni oppure lavoratori con almeno 25 anni di età privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. L'incentivo si sostanzia in una decontribuzione nel limite massimo di 8.060 euro per lavora-

tore assunto, da fruire nell'arco di 12 mensilità a partire dalla data di assunzione. Al 30 novembre 2017, grazie al bonus Sud sono state assunte 113.495 persone, tutte a tempo indeterminato. Nel 73,2% dei casi si tratta di nuovi contratti a tempo indeterminato, nel 21,6% di trasformazioni da tempo determinato e nel 5,2% di nuovi contratti di apprendistato.

Dieci milioni di euro sono destinati alle regioni in transizione, mentre a quelle meno sviluppate andranno 55 milioni di euro



Peso: 25%

Esperienze extra curricolari

Tirocini, cosa cambia per giovani e imprese

Non tutte le Regioni hanno recepito le nuove regole approvate a giugno, ma le aziende possono continuare a utilizzarli

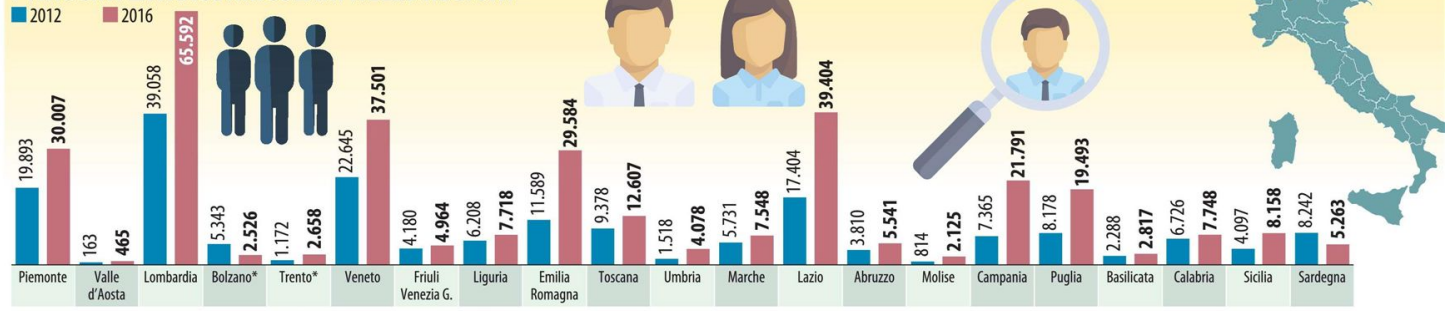
Dopo le polemiche sull'alternanza scuola-lavoro, culminate con le manifestazioni di ottobre nelle principali città italiane, rischiano di scatenarsi pure quelle sui tirocini. In particolare su quelli extracurricolari, svolti cioè al di fuori dei percorsi di studio, per i quali è obbligatorio corrispondere un'indennità al tirocinante.

In realtà, dopo che la conferenza Stato-Regioni ha raggiunto un accordo sulle nuove Linee guida, con l'indennità minima a 300 euro lordi al mese e la durata massima aumentata a 12 mesi, la disciplina dei tirocini extracurricolari è sufficientemente definita per poterla applicare.

Le Regioni, da parte loro, possono innalzare i requisiti minimi stabiliti nelle Linee guida. Come sta accadendo per le indennità. Mentre il Lazio ha deciso di portare il "compenso" per i tirocinanti a 800 euro al mese (sempre lordi), altre regioni come Molise e Sicilia lo lasceranno a 300 euro. E c'è pure chi, come il Lazio, ha approvato un codice etico per i tirocini di qualità. L'unico vero problema, semmai, è di quelle imprese che hanno sedi in più Regioni e dunque devono applicare regole diverse per le medesime posizioni.

A.BAR.

I TIROCINI EXTRACURRICOLARI NELLE REGIONI



Al primo posto nell'elenco delle misure adottate per i giovani entrati nel programma Garanzia Giovani ci sono proprio i tirocini extra curricolari, proposti a più di due ragazzi su tre fra quelli che si sono registrati e successivamente sono stati presi in carico dagli operatori



Peso: 25%



COSI' CON GARANZIA GIOVANI

Tirocinio extra- curriculare	70,2
Bonus occupazionale	14,6
Formazione mirata all'inserimento lavorativo	8,1
Reinserimento 15-18enni in percorsi formativi	4,6
Servizio civile	1,9
Autoimpiego e autoimprenditorialità	0,4
Mobilità professionale	0,1
Apprendistato	0,1

PREMIALITÀ PER AZIENDE OLTRE I 20 DIPENDENTI NEI CASI DI ASSUNZIONE DI ALMENO SEI MESI*

- Percentuale di assunzioni di tirocinanti nei 24 mesi precedenti
- Numero tirocinanti oltre il limite del 10%



Peso: 25%

DOMANDE & RISPOSTE

In azienda 12 mesi per imparare un vero lavoro

Confermati i 300 euro di indennità minima mensile mentre la durata massima dello stage è raddoppiata

■ Cosa sono i tirocini extra curriculari?

«Il tirocinio è una misura di politica attiva che consiste in un periodo di orientamento al lavoro e di arricchimento delle competenze professionali, all'interno di contesti lavorativi. Non si configura come un rapporto di lavoro, anche se può avere l'obiettivo di inserimento o reinserimento lavorativo. Il tirocinio si realizza sulla base di un progetto formativo concordato fra soggetto promotore, soggetto ospitante e tirocinante che definisce gli obiettivi formativi da conseguire e come raggiungerli. Si definisce "extra curriculare" per distinguerlo dalle esperienze previste all'interno di un percorso formale di istruzione o di formazione, come nel caso dei tirocini curriculari promossi da università, istituzioni scolastiche, centri di formazione professionale».

Qual è la disciplina di riferimento per l'attivazione di tirocini extra curriculari?

«La competenza in materia di tirocini è assegnata alle Regioni. La Legge Fornero aveva rinviato a un accordo da sancire in Conferenza Stato Regioni l'approvazione di Linee guida condivise in materia di tirocini extra curriculari. Le prime Linee guida sono state approvate con accordo del 24 gennaio 2013. Lo scorso 25 maggio sono state approvate delle nuove che hanno sostitu-

ito le precedenti. Tuttavia, le Linee guida rappresentano uno standard minimo nazionale. Le Regioni dovranno poi recepirle con proprio atto. Le aziende ospitanti e i soggetti promotori per l'attivazione dei tirocini devono fare riferimento alla disciplina della Regione in cui ha sede il soggetto ospitante».

Cosa cambia?

«Le nuove Linee guida puntano a un miglioramento della qualità dei tirocini, visto il costante aumento della loro diffusione. Si rafforza il sistema sanzionatorio anche tenendo conto della coerenza tra gli obiettivi formativi e le attività svolte dai tirocinanti».

Quali sono le maggiori novità?

«Le Linee guida elevano la durata massima dei tirocini a 12 mesi ed estendono la platea anche a lavoratori che siano in cerca di altra occupazione, o che rischiano di perdere il lavoro. Tra le nuove misure viene ampliato l'elenco dei soggetti promotori dei tirocini che ora include anche le istituzioni dell'alta formazione artistica, musica-

le e coreutica (Afam), le fondazioni di Istruzione tecnica superiore (Its) e l'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal)».

Cambia qualcosa nella partecipazione?

«Le nuove Linee guida prevedono anche un limite minimo di partecipazione per ricevere l'indennità mensile. Viene previsto un limite di durata minimo dei tirocini e introdotto un principio di premialità all'impresa nel caso assuma tirocinanti al





termine del loro tirocinio».

Quali sono le modifiche all'indennità da corrispondere al tirocinante?

«Le nuove linee guida mantengono invariato l'importo minimo di 300 euro lordi mensili. A partire da questo importo minimo, ciascuna Regione può stabilire un ammontare anche superiore. Pertanto, le in-

dennità che i datori di lavoro sono tenuti a corrispondere ai tirocinanti possono variare da Regione a Regione».

C'è una durata minima?

«Sì, le nuove Linee guida fissano a due mesi la durata minima che può

avere un tirocinio. Limiti diversi però sono previsti per i tirocini stagionali, per i quali la durata minima è di un mese, e per i tirocini estivi rivolti agli studenti, che possono durare soltanto 14 giorni».

Cosa si intende per premialità?

«Il numero di tirocini attivabili contemporaneamente all'interno di una medesima azienda varia rispetto alle dimensioni dell'unità operativa (1 tirocinante ogni 5 dipendenti, esclusi gli apprendisti, 2 tirocinanti tra 6 e 20 dipendenti e 10% dei tirocinanti per i datori di lavoro con più di

20 dipendenti). Le aziende con più di 20 dipendenti possono superare la quota di contingentamento del 10% in misura proporzionale al numero di tirocinanti assunti nei ventiquattro mesi precedenti».

Sono previste novità in materia di vigilanza?

«Le nuove Linee guida prevedono anche un diverso sistema sanzionatorio a carico dei soggetti proponenti o ospitanti, differenziato a seconda che la violazione sia sanabile oppure insanabile. Nel caso di violazione non sanabile scatta l'interdizione dall'attivazione di nuovi tirocini per dodici mesi, che aumentano a diciotto nel caso di seconda interdizione nell'arco di due anni dalla prima».

[Risposte a cura di Noviter]



■ *Le nuove Linee guida fissano a due mesi la durata minima che può avere un tirocinio. Nel caso si tratti però di attività stagionali, il limite può scendere anche a 14 giorni*



Peso: 39%



Consumi

ELETTRICITÀ

Slitta di un anno la riforma delle bollette

Slitta di un altro anno, al gennaio 2019, la riforma delle bollette elettriche legata alla liberalizzazione forzata dei consumatori elettrici. Lo hanno deciso i parlamentari della commissione Attività produttive della Camera e, di conseguenza, il ministero dello Sviluppo economico ha dato questa indicazione all'Autorità dell'energia, che ne adotta gli indirizzi di politica energetica.

L'Authority ha deliberato ieri di completare un anno dopo, nel gennaio 2019,

rispetto alla data prevista del gennaio 2018 l'ultima fase della riforma delle tariffe relativa alle componenti degli oneri generali di sistema per i clienti domestici.

L'obiettivo è «evitare maggiori ulteriori esborsi ai clienti, specie quelli con bassi consumi, con il cumularsi alla stessa data del 1° gennaio 2018 anche degli effetti della revisione delle agevolazioni per le imprese energivore — spiega l'organismo milanese di regolazione del settore

energetico — raccordando le tempistiche anche alla revisione in corso da parte del Governo del bonus sociale».

R.I.T.



Peso: 4%

Investimenti. Parte il visto a burocrazia zero per investitori extra Ue che puntano su Pmi, startup e titoli di Stato

Corsia veloce per i capitali esteri

Resta da attuare ancora il 20% del Piano Destinazione Italia del 2013

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

Se la burocrazia è uno dei peggiori nemici di chi vuole investire, da ieri l'Italia promette ai cittadini non europei che vogliono effettuare un investimento o una donazione di grandi dimensioni nella nostra economia o nel nostro patrimonio culturale un visto lampo di durata biennale (prorogabile per 3 anni) ottenibile entro un mese. E con gli adempimenti burocratici al minimo: la domanda per il nulla osta si potrà fare interamente online con una procedura bilingue (italiano o inglese), centralizzata e semplificata caricando informazioni e documenti in una apposita piattaforma (www.investorvisa.mise.gov.it). L'«investor visa for Italy» - anticipato sul Sole 24 ore del 30 novembre scorso e presentato ieri dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda - potrà essere richiesto da chi si impegna a effettuare un investimento e di almeno 2 milioni di euro in titoli di Stato, 1 milione in quote o azioni di

società di capitali costituite e operanti in Italia (500 mila euro nel caso di startup innovative) oppure una donazione di almeno 1 milione in cultura, istruzione, gestione dell'immigrazione, ricerca scientifica, recupero di beni culturali e paesaggistici.

L'investimento dovrà essere effettuato entro 3 mesi dall'emissione del visto e mantenuto per tutta la sua durata.

Il visto per gli investitori extra Ue replica in un certo senso il modello del visto per gli investitori in startup - finora 310 candidature (173 accettate) -, che era parte del piano Destinazione Italia, varato il 13 dicembre 2013. Quel piano partì citando 14 misure/obiettivi di attrazione degli investimenti esteri già attuati nei mesi precedenti e ulteriori 50 da portare al traguardo. A che punto siamo a quattro anni esatti di distanza? In alcuni casi si è partiti e ci sono già i primi dati sui risultati. In altre situazioni, le mini riforme sono state attuate o almeno approvate e in fase di attuazione. Nel complesso, da una ricogni-

zione effettuata dal Sole 24 Ore, siamo tra il 75 e l'80% di attuazione. Non hanno ancora visto la luce, a esempio, il rafforzamento del tribunale delle imprese, legato all'ariforma della giustizia civile, la revisione organica del contenzioso tributario e l'internazionalizzazione del sistema della formazione. Percorso compiuto a solo parzialmente per la digitalizzazione della Pa, l'unificazione in un testo unico della normativa sul lavoro, la mobilitazione degli italiani di successo all'estero per promuovere il Paese. Tra le misure approvate in modo pressoché completo rispetto alle previsioni, si possono citare il credito di imposta per gli investimenti in ricerca, la revisione dell'abuso del diritto, la riforma dei porti, il piano aeroporti, la nuova Via (valutazione di impatto ambientale). Per alcune misure ci sono a disposizione dei primi numeri: sono circa 6.500 i lavoratori «di pregio» rimpatriati (lavoratori specializzati, professionisti, manager e imprenditori di fascia medio-alta) che finora hanno sfrutta-

to la detassazione Irpef di 5 anni (al 50% per il 2017-2020) e circa 2 mila i ricercatori rientrati (per loro esenzione del reddito al 90% per 3 anni). Non ci sono ancora numeri ufficiali sulla flat tax a 100 mila euro sui redditi all'estero per chi si trasferisce in Italia: una misura nata per attrarre super ricchi nel nostro Paese e che «sta già riscuotendo un buon successo», ha spiegato ieri Stefano Firpo, Dg del Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIMI RISULTATI

Circa 6.500 i lavoratori «di pregio» rimpatriati e 2 mila i ricercatori rientrati che hanno usufruito delle agevolazioni fiscali



Peso: 13%

Il confronto degli Ide. Tredicesimi per flussi in uscita, 17esimi per quelli in entrata

Il paradosso: più attrattivi ma meno forti all'estero

ROMA

Attrarre sì, ma senza rintanarsi. Il paradosso italiano, quando si parla di investimenti diretti esteri, rischia di essere una strategia di policy fortemente orientata ad attrarre capitali stranieri mentre tutt'intorno il tessuto delle aziende nazionali fa fatica a varcare il confine per fare a sua volta investimenti. Un'osservazione del ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, pochi giorni fa in audizione alla commissione Attività produttive della Camera, ha sollevato il problema: c'è uno squilibrio evidente se nel 2016 i flussi di investimenti esteri in entrata sono aumentati del 38% e quelli in uscita sono diminuiti del 5 per cento.

I dati sono provvisori e, a consuntivo, potrebbero variare. Ma resterebbe comunque la differenza di trend. Siamo 13esimi nella graduatoria mondiale per flussi in ingresso (5 posizioni guadagnate),

17esimi per quelli in uscita (una posizione persa).

Al di là dei flussi, si può analizzare in questa chiave l'andamento dell'occupazione. A fine 2016 (stima contenuta nel rapporto "Italia multinazionale") i dipendenti delle partecipate italiane all'estero superavano di poco 1,6 milioni di unità, oltre 150 mila in meno rispetto al 2012.

Negli ultimi anni sono progressivamente diminuite le operazioni di merger and acquisitions di grande taglia, ovvero di oltre 1 miliardo di euro. Nello stesso tempo, il bilancio ha risentito dell'uscita di scena di alcune partecipazioni passate sotto il controllo di gruppi esteri (Parmalat, Bulgari, Edison, Marazzi, Pirelli, Italcementi solo alcuni esempi). Contemporaneamente, sono aumentate le dismissioni, più che altro in termini di cessione di partecipazioni di minoranza e scioglimento di joint venture. Nel 2017, va ri-

cordato, ci sono stati segnali importanti di risveglio (Luxottica-Essilor, Fincantieri-Stx, Ferrero-Ferrara Candy) ma resta una generale debolezza nell'internazionalizzazione diretta delle imprese con tre elementi di sofferenza più evidenti degli altri: le imprese dei servizi, le aziende del Mezzogiorno e la capacità di investire fuori dall'ambito geografico più vicino, cioè Europa e Mediterraneo.

Fin qui il fenomeno. Per capirne la portata vale la pena ricordare la tripartizione delle imprese italiane: solo il 20% si può considerare a tutti gli effetti in una categoria globale, capace di innovare ed esportare, agli antipodi di un altro 20% che sembra rimasto irrimediabilmente indietro. Per far crescere i nostri investimenti all'estero bisogna lavorare con policy adeguate soprattutto sul restante 60% di chi è al confine dei due mondi.

I risultati sul sistema sareb-

bero garantiti. Un'indagine della società di ricerche Met, specializzata in politica industriale, rileva ad esempio come le imprese che realizzano investimenti diretti all'estero innovino nettamente di più rispetto a quelle che si limitano ad esportare: il 66,6% fa innovazione di prodotto contro il 31,8%, il 49% fa innovazione di processo (contro il 22,4%), il 60% svolge attività di ricerca e sviluppo (contro il 31%).

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALO

A fine 2016 i dipendenti delle partecipate italiane all'estero erano oltre 1,6 milioni: 150 mila in meno rispetto al 2012



Peso: 11%

Nuove imprese. Lo sportello apre il 27 dicembre e chiuderà il 26 gennaio 2018

Slitta il bando start-up Calabria

■ Slitta a dopo Natale la partenza del bando della Regione Calabria dedicato a start up e spin-off (si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° dicembre). Il Dipartimento presidenza regionale ha infatti comunicato che «con decreto n. 13979 dell'11 dicembre 2017, i termini di presentazione delle domande per l'Avviso Start Up e Spin Off vengono prorogati e fissati a partire dal 27/12/2017 sino al 26/01/2018».

Si tratta dell'avviso pubblico per agevolare la nascita di nuove imprese sul territorio regionale (Burc n. 121 del 27 novembre 2017), promosse da laureati e spin-off della ricerca che si articola in un programma integrato: la prima fase, che avrebbe dovuto aprire lo sportello il 12 dicembre, data slittata al 27 dicembre, prevede un servizio di orientamento, formazione, affiancamento e tutoraggio

(Talentlab). Le risorse ammontano a 10 milioni, divisi in due call da 5 milioni ciascuna, per il 2017 e il 2018. La seconda fase che partirà il 16 maggio 2018 è la concessione di incentivi "de minimis" per l'avvio dell'attività imprenditoriale: 3 milioni alle start up, 2 milioni agli spin-off. L'intensità del contributo è del 70% delle spese ammissibili, entro il limite di 200 mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari.

I beneficiari del bando che accederanno agli incubatori (90 giorni per la formazione e la definizione del piano di impresa) sono persone fisiche in possesso di laurea e gruppi costituiti da persone fisiche (start up), la cui maggioranza dovrà essere formata da laureati. Per gli spin-off, si tratta invece di operatori della ricerca e gruppi nei quali sia presente almeno un operatore della ricerca.

Sono finanziabili le spese per la realizzazione di piani di sviluppo aziendale che devono comprendere un piano di investimenti produttivi (spese per consulenze legali, parcelle notarili, perizie tecniche o finanziarie, spese per collaudi e fidejussioni; realizzazione di impianti tecnologici e di connettività; macchinari, impianti ed attrezzature nuovi di fabbrica; attivi immateriali, brevetti, licenze, know-how) e un piano di innovazione (spese di personale; costi di ricerca contrattuale, competenze tecniche e brevetti; costi tutela della proprietà intellettuale; spese generali; costi di esercizio).

N.T.

L'identikit

01 | OBIETTIVO

Il bando è stato attivato per agevolare la nascita di nuove imprese sul territorio regionale promosse da laureati e spin-off della ricerca

02 | CARATTERISTICHE

La prima fase, che apre il 27 dicembre, prevede un servizio di orientamento, formazione, affiancamento e tutoraggio (Talentlab). La seconda partirà il 16 maggio 2018 e consiste nella concessione di incentivi "de minimis" per l'avvio dell'attività



Peso: 9%

FONDO BEI Dalla Cassa forense 175 milioni per le Pmi

Davide Colombo ▶ pagina 38

Strategie. Via all'«Asset management umbrella fund» europeo: obiettivo due miliardi di raccolta in tre anni

Cassa forense, 175 milioni per le Pmi

Siglata l'intesa con il Fei per attrarre nuove risorse per le imprese

Davide Colombo

ROMA

Un fondo a ombrello per canalizzare, nei prossimi tre anni, investimenti fino a 2 miliardi di euro in capitale di rischio, private equity e venture capital a sostegno delle piccole e medie imprese europee. Si chiama Amuf (Asset management umbrella fund) è stato confezionato dal Fei, il Fondo europeo per gli investimenti del Gruppo Bei, e debutta con un primo investitore di riferimento italiano: la Cassa Forense (240mila iscritti e un patrimonio di oltre 11 miliardi).

La presentazione dell'intesa è avvenuta ieri a Roma, alla presenza del presidente del Fei, Dario Scannapieco, e del presidente della Cassa Forense, Nunzio Luciano. La Cassa investirà con una prospettiva di medio-lungo periodo 175 milioni sui primi tre comparti proposti e tutti orientati sulle Pmi: 100 milioni su «crescita europa», 50 milioni su «capitale di rischio tecnologico europa» e 25 milioni nel settore «scienza della vita».

L'iniziativa giunge nel pieno del confronto nazionale e comunitario sull'urgenza di diversificare gli investimenti di sog-

getti istituzionali come le Casse o i fondi pensione, con l'obiettivo di fare arrivare fondi freschi non bancari a start up e mid cap. E questo ombrello europeo, gestito da uno dei più grandi investitori istituzionali dell'Unione (il Fei ha investito 13 miliardi in 625 fondi diversi), risponde in chiave strategica alla crescente domanda di accesso ai mercati del private equity e del venture capital che sale da soggetti istituzionali con portafogli tradizionalmente calibrati su titoli del debito pubblico dell'eurozona o sull'immobiliare (non è il caso di Cassa Forense che, grazie un'asset allocation più attiva ha oggi solo il 12% del patrimonio sul mattone).

«Fare con Fei un'operazione di quest portata ci fa sentire sicuri - ha spiegato al Sole 24Ore Nunzio Luciano - entriamo come anchor investor sapendo di trovare team di esperti di elevato standing. E lo facciamo sperando di favorire l'ingresso di altre Casse o fondi pensione italiani. Tutti noi sappiamo quanta necessità di nuovi finanziamenti alternativi c'è nel mondo delle start up, delle piccole imprese e dell'economia reale, per questo ci siamo, per stimolare la cresci-

ta, perché i professionisti italiani, e in particolare gli avvocati, devono intraprendere tutte le azioni utili allo sviluppo dell'economia e del Paese».

Basta scorrere le classifiche internazionali per comprendere il valore segnaletico della mossa di Cassa Forense con Fei. L'Italia è al settimo posto tra i paesi Ocse in termini di produzione scientifica ma solo al 24° come raccolta di fondi di venture capital. E nonostante i recenti tassi di crescita del venture capital, il gap tra Ue e Usa è ancora molto significativo: l'anno scorso il mercato statunitense valeva 66,63 miliardi, quello europeo appena 4,47 miliardi.

Spiega Dario Scannapieco che il ritardo da riempire è ancor più significativo se si considera che per finanziare le start up non ci sono molte alternative al venture capital: «Il lancio del nuovo fondo di gestione patrimoniale Amuf del Fei creerà nuove opportunità di finanziamento a favore delle Pmi e degli investitori istituzionali, in questo senso avviciniamo due mondi, in Italia e in Europa».

Secondo il piano di crescita di Amuf, istituito il 17 ottobre come società di accomandita per



Peso: 1-1%,37-2%,38-14%



azioni in Lussemburgo, nei prossimi tre anni il comparto "crescita europa" dovrà raggiungere una raccolta di 1 miliardo diversificata su 45 fondi, il comparto "capitale di rischio tecnologico europeo" 700 milioni distribuiti in 50 fondi e il comparto "capitale di rischio europeo nel settore scienza e vita" 300-450 milioni su 15 fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO DUE MILIARDI

Cassa forense aderisce al fondo Fei: «ombrello» per Pmi

Davide Colombo ▶ pagina 38



Peso: 1-1%,37-2%,38-14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080



INTESA SANPAOLO

Nel 2017 cinque accordi con Bei: 2 miliardi a imprese

■ Si intensifica la collaborazione tra Intesa Sanpaolo e la Banca Europea per gli investimenti (Bei) per il finanziamento delle imprese italiane. Nel corso del 2017 sono stati siglati cinque diversi accordi che mettono a disposizione del sistema economico un plafond complessi-

sivo di due miliardi (equamente riparti tra Intesa e la Bei). Le risorse saranno destinate a piccole e medie imprese italiane e a imprese Midcap tramite l'intermediazione di Mediocredito Italiano e di Banca Prossima.



Peso: 2%

le **i**nchieste del Mattino Da maggio giro d'affari crollato dell'86% Nuovo codice, si bloccano gli appalti

Nando Santonastaso

C'erano una volta gli appalti pubblici al Sud. Oggi sono quasi del tutto scomparsi, e non solo quelli di importi degni di nota (oltre i 100 milioni, ad esempio) e al Nord non è che se la passano meglio. Nell'Italia meridionale gli appalti pubblici sono diminuiti di un altro 8,6% che si aggiunge al clamoroso meno

25% con cui si era chiuso il 2016. E con una perdita di valore che sfiora il 25%. E così è «maglia nera» per il settore delle costruzioni, in Italia. A finire sul banco degli imputati è il nuovo Codice degli appalti, entrato in vigore nell'aprile 2016 e modificato esattamente un anno dopo. Da maggio, secondo l'Ance, si registra una perdita dell'86% del valore.

> **Alle pagg. 10 e 11**

Appalti in calo i costruttori: è colpa del nuovo codice

Numeri in rosso anche al Nord e crollo immediato a partire da maggio con le nuove norme a regime

Nando Santonastaso

C'erano una volta gli appalti pubblici al Sud. Oggi sono quasi del tutto scomparsi, e non solo quelli di importi degni di nota (oltre i 100 milioni, ad esempio) e al Nord non è che se la passano meglio. Se si sfoglia l'elenco pubblicato dall'Associazione nazionale costruttori (Ance) nei primi nove mesi di quest'anno gli unici lavori pubblici che hanno interessato il Sud si riferiscono al raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Catania, alla manutenzione ordinaria e straordinaria di varie tratte sempre Fs (come in tutta Italia) e all'affidamento della concessione in project financing per la riqualificazione e l'efficientamento energetico dell'ente autonomo Volturmo srl», per circa 177 milioni. Tutto qui e non è che quando si scende di gradino nella classifica degli importi le cose

vadano meglio. Basta dare un'occhiata ai dati: nell'Italia meridionale gli appalti pubblici sono diminuiti di un altro 8,6% che si aggiunge al clamoroso meno 25% con cui si era chiuso il 2016. E con una perdita di valore che sfiora il 25%. Quasi inevitabile, di fronte a queste cifre, che il settore delle costruzioni resti saldamente ancorato all'ultimo posto dei settori produttivi, quasi refrattario alle spinte di crescita che pure si vedono e in parte si consolidano. Con la conseguenza, ma anche questo è un effetto quasi scontato, che l'occupazione continua a perdere addetti, un altro 6 per cento nel 2016 che allunga la catena di anni con il segno negativo iniziata a ridosso della grande crisi economica.

Meno noto, almeno per i non addetti ai lavori, è che a finire sul banco degli imputati è il nuovo Codice degli appalti, entra-

to in vigore nell'aprile 2016 e modificato esattamente un anno dopo, che il ministro Graziano Delrio ha voluto e difeso da critiche sospette. Il Codice, studiato

per riportare trasparenza e chiarezza nelle norme che presiedono agli appalti pubblici troppo spesso al centro di clamorose inchieste giudiziarie, è oggi indicato dai costruttori come il principale responsabile della contrazione ulteriore dei lavori pubblici, soprattutto nel Mezzogiorno, e addirittura co-



Peso: 1-5%,10-44%

me indiretto «sostenitore» delle aziende più forti e organizzate e dunque meglio attrezzate delle piccole e medie imprese di fronte ai nuovi obblighi di legge. Non è un caso documentato ad esempio l'Ance, che la ripresa che pure si era manifestata nei primi mesi del 2017 sul numero e sul valore degli appalti (13.300 le gare pubblicate con un aumento del 12% rispetto all'anno precedente) si è bruscamente fermata a maggio, un mese dopo cioè il via libera definitivo al correttivo del Codice. Anche al Nord.

Nei Comuni il crollo è stato immediato, meno 25%, mentre nelle Amministrazioni dello Stato si è andati di male in peggio: meno 24% nel numero degli appalti e addirittura meno 86,5% nel valore degli importi.

Certo, le gare per lavori fino a 150mila euro sono rimaste con il segno positivo (+11%) ma per quelle oltre i 100 milioni e tra 15 e 25 milioni, che hanno un fortissimo impatto occupazionale, il passo indietro è stato evidente. Come se non bastasse, inoltre, al Codice si attribuisce anche la mancata soluzione di un altro annoso problema che penalizza l'edilizia, i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione; non esiste, inoltre, un parametro oggettivo di valutazione delle proposte, dicono i costruttori, perché il principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa - di fatto - è un criterio troppo discrezionale.

In Campania, regione un tempo formidabile per il peso dell'edilizia anche in termini

occupazionali, la situazione è quasi paradossale: il più 2,4% registrato nel Pil dell'industria nel 2016, primato assoluto in Italia e decisivo per il recupero del Mezzogiorno, di mattone ha poco o nulla. Dietro il boom del manifatturiero e i "segni più" dell'agroalimentare, dell'automotive, dell'aerospazio e del farmaceutico, i comparti che trainano la ripresa in Campania, c'è la stagnazione delle costruzioni, con l'ulteriore calo dei permessi di costruire (un tonfo del 75% tra il 2009 e il 2016) e la scomparsa di un numero infinito di piccole aziende (5.700 quelle uscite dal mercato nello stesso periodo). I bandi di gara per lavori pubblici nei primi nove mesi dell'anno registrano un'ulteriore fles-

sione del 6% e del 46,6% nell'importo, continuando un trend di decrescita che già nel 2016 era stato preoccupante. «Su queste

L'Ance

«Dati allarmanti: meno 24% nel numero degli appalti e meno 86% per importi»



L'occupazione Nella foto d'archivio l'immagine da un cantiere, nella pagina a lato Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anti-corruzione



Peso: 1-5%,10-44%

Approvato dall'autorità anticorruzione vincolante per affidamenti superiori a 209 mila €

Bando tipo per servizi e forniture

Strumento che garantisce standard di qualità della p.a.

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Al via il bando-tipo dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione), vincolante per le gare a procedura aperta per l'affidamento di servizi e forniture di importo superiore a 209 mila euro con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'Anac ha approvato con la delibera n. 1228 del 22 novembre 2017 il primo bando-tipo (1/2017), redatto sulla base delle indicazioni del vigente codice dei contratti pubblici,

In attuazione dell'articolo 213 del decreto 50/2016 il bando-tipo si pone l'obiettivo di fornire alle stazioni appaltanti uno strumento a garanzia di efficienza, standard di qualità dell'azione amministrativa e omogeneità dei procedimenti. Il provvedimento giunge a conclusione di una ampia consultazione pubblica e si sostanzia in realtà in uno schema di disciplinare, ben più complesso del semplice bando di gara, ma certamente più utile ed efficace dal momento che affronta tutti i nodi connessi alle principali clausole di gara.

Il disciplinare è corredato di una nota illustrativa che espone le scelte effettuate dall'Anac sui singoli istituti nonché da una relazione Air che motiva le scelte effettuate rispetto alle osservazioni degli

stakeholders. Il disciplinare-tipo sarà sottoposto a verifica di impatto della regolazione che sarà condotta dopo 12 mesi dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma l'Authority ha già invitato le stazioni appaltanti e gli operatori economici a segnalare eventuali problemi e criticità che si dovessero verificare inviando un'apposita comunicazione all'indirizzo mail *vir@anticorruzione.it*. L'Autorità terrà conto di tali segnalazioni per l'aggiornamento del bando-tipo o per eventuali integrazioni che riterrà necessarie. In ogni caso il bando-tipo acquisterà efficacia a decorrere dal quindicesimo giorno successivo alla sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Il documento, che, ai sensi dell'articolo 71 del codice, sarà vincolante per le stazioni appaltanti fatte salve le parti appositamente indicate come facoltative, prende in considerazione la sola procedura aperta di cui all'art. 60 del Codice, per importi superiori alle soglie di applicazione della normativa Ue (209 mila euro), con applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, di cui all'art. 95, comma 2 del codice appalti; in ogni caso, ha detto l'Anac, se la stazione appaltante volesse prevedere un disciplinare con l'aggiudicazione al prezzo

più basso, potrebbe comunque adattare il bando-tipo utilizzandolo nella misura in cui sia compatibile.

Il disciplinare contempla precise e tassative cause di esclusione sulla base di quanto previsto dal Codice e della normativa vigente, anche in considerazione dell'elaborazione giurisprudenziale intervenuta nel tempo, ed evidenzia le stesse utilizzando l'espressa formula «a pena di esclusione».

Importante notare come l'Anac ritenga che l'istituto del soccorso istruttorio si applichi a «tutti gli elementi a corredo della domanda di partecipazione, che, entro alcuni limiti e, soprattutto, nel rispetto del principio di parità di trattamento, segretezza delle offerte e perentorietà del termine di presentazione delle medesime, potranno anch'essi essere sanati». Nel documento, fra i diversi temi trattati, che arrivano fino alla stipula del contratto, viene anche fatto riferimento ai protocolli di legalità, alle misure di incompatibilità per i dipendenti dopo la cessazione del rapporto di pubblico impiego, ai controlli antimafia prima della stipula del contratto, all'istituto del rating di legalità (che può essere richiesto alle sole imprese italiane), all'utilizzo delle white list e black list.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso: 42%

Botta

Caro Silvio, se sfidi Salvini ci smeni tu

di **PAOLO BECCHI**
GIUSEPPE PALMA

Lo abbiamo già scritto, ma troppi, fanno finta di non capire: col Rosatellum non serve prendere il 51% per vincere, basta anche meno del 40%. L'assenza del voto disgiunto con l'estensione automati-

ca del voto espresso nei collegi plurinominali verso i collegi uninominali, e viceversa, rende sufficiente (...)

segue a pagina 9

Botta...

Caro Silvio, se sfidi Matteo rischi di smenarci tu

... segue dalla prima

PAOLO BECCHI e GIUSEPPE PALMA

(...) che una qualsiasi lista - o coalizione di liste - sfiori il 40% nei collegi plurinominali (anche senza raggiungerlo) per vincere le elezioni ed ottenere la maggioranza assoluta dei seggi.

Il motivo è semplice. I voti espressi nei confronti delle liste dei collegi plurinominali si riversano interamente nei collegi uninominali, dove a vincere - e ad ottenere il relativo seggio - è il candidato che ha anche un solo voto in più degli altri. Se a contendersi la partita saranno addirittura quattro poli (centrodestra, centrosinistra, sinistra e M5S), il 40% nei collegi plurinominali - diventando automaticamente 40% nei collegi uninominali - sarà anzi più che sufficiente per ottenere la stragrande maggioranza dei seggi attribuiti dai collegi uninominali (circa il 70% di questi). E ciò perché nei collegi uninominali si vince per un solo voto in più, essendo sufficiente la maggioranza relativa. In un sistema ormai quadripolare persino un 37-38% sarebbe sufficiente per vedersi attribuire il seggio, con la conseguenza che il numero dei seggi attribuiti col sistema dei collegi uninominali sarà circa il doppio rispetto a quell'ipotetico 40% ottenuto nei collegi plurinominali.

In un sistema elettorale misto e così

frammentato il 40% circa ottenuto nei collegi plurinominali garantisce il pieno in quelli uninominali. Ecco "il conto della serva": sommando il 40% dei seggi attribuiti col sistema proporzionale dai collegi plurinominali (154-155 seggi) a circa il 70% dei seggi attribuiti dai collegi uninominali (162-163 seggi) si raggiunge la maggioranza assoluta. Poi ci sono i seggi attribuiti dalle circoscrizioni Estero e un residuo di seggi attribuiti pro-quota alle liste oltre-soglia dei collegi plurinominali scaturenti dalle percentuali di voti ottenuti da quelle liste che, presentatesi da sole, non raggiungeranno la soglia di sbarramento del 3% su base nazionale. È dunque ragionevole pensare che chi sfiorerà il 40% dei voti nei collegi plurinominali si vedrà assegnare in tutto 325-330 seggi (limitandoci all'esempio della Camera dei deputati).

Quelli che già oggi puntano sulla conferma di un deludente e grigio Gentiloni al governo partono dal presupposto che nessuna forza politica o coalizione sarà in grado di raggiungere quel risultato. Anche ammesso (ma non concesso) che questo si verifichi, chi ragiona in questo modo non fa un buon servizio alla democrazia: induce infatti a pensare che il voto ormai non conti più nulla, volendo far credere che il risultato delle elezioni

sia già scontato e non cambierà niente, tanto che Gentiloni neppure si dimetterà. Insomma, le prossime elezioni saranno una pura e inutile farsa. Il bello è che poi ci si lamenta che l'astensionismo e il populismo crescano... Sorprende, a prima vista, che anche Berlusconi si presti a questo gioco, perché proprio lo schieramento di centro-destra sarebbe nelle condizioni di vincere, a patto ovviamente di presentarsi unito e magari, per sicurezza, aggiungere una "quarta gamba" che potrebbe essere rappresentata da Rinascimento di Sgarbi e Tremonti, invece di pensare ad aprire le porte agli "alfaniani". Diciamola tutta, la tentazione (diabolica) di considerare di fatto nulle queste elezioni per aspettare il Godot della Corte di Strasburgo e poi rifarle non è che sia il massimo del pensiero liberaldemocratico.

Come che sia, le recenti dichiarazio-



Peso: 1-4%,9-23%



ni di Berlusconi su Gentiloni non aiutano a formare una coalizione per vincere queste elezioni. E non aiuta neppure l'opposizione di Forza Italia alla proposta leghista di cancellare il rito abbreviato per reati gravissimi come stupro e omicidio. Bisogna stare attenti a non tirare troppo la corda perché Salvini potrebbe anche spezzarla e in termini di voti non sarebbe certo la Lega a rimmetterci. Sciolto dai vincoli della coalizione, Salvini raccoglierebbe

una gran parte di quel voto di protesta che alle scorse elezioni si è riversato sul M5s e potrebbe consolidare nel Paese la Lega, aspettando per il governo il prossimo giro. Per Berlusconi invece potrebbe anche essere l'ultimo giro, Last Orders.



Peso: 1-4%,9-23%

CONTROMANO

CURZIO MALTESE



SE TORNA L'ITALIA DEL VENTENNIO (DI SILVIO)

Una risata omerica della redazione aveva salutato nel novembre del 1993 il mio racconto preoccupato di quanto accadeva a Milano in un palazzo di viale Isonzo, prima sede di Forza Italia, che negava ancora di voler diventare un partito, prima del famoso messaggio della discesa in campo. «Ma dove vuoi che vada con dei provini televisivi? Al massimo prende il 5 per cento». Venti-quattro anni, cento processi e mille scandali dopo, un Berlusconi più che ottuagenario rischia di tornare signore di un Paese che ha devastato. Non c'è bisogno di aspettare le prossime elezioni. Berlusconi le ha già vinte. L'ultima polemica fra i suoi avversari, Pd e pentastellati, sull'ipotesi un po' surreale che gli hacker del Cremlino vogliano truccare le elezioni italiane, ne è la prova definitiva. Il conflitto d'interessi è diventato paesaggio istituzionale. Nessuno più ne discute, non esiste. Non esistono più nel discorso pubblico le condanne definitive, le tante scampate per

leggi ad personam o prescrizioni, gli scandali passati e le nuove inchieste per corruzione e mafia. L'ipotetica minaccia del Kgb di un Putin ora grillino – ma perché? proprio lui, l'amico del cuore di Silvio? – vale assai più della storia reale di venti anni di fake news fabbricate ogni giorno per distorcere il senso comune degli italiani. Con successo. Nel '93 la classe dirigente era antropologicamente antiberlusconiana. I partiti erano guidati da leader selezionati in scuole di solida cultura politica, come Martinazzoli o Occhetto. Così come i leader industriali o le grandi firme del giornalismo. Oggi sono tutti usciti da un provino televisivo. Gli innovatori Casaleggio e Renzi hanno applicato altrove gli stessi canoni. Berlusconi ha comandato l'intero gioco, non soltanto il partito azienda. Chi è stato davvero anti berlusconiano ha pagato con la progressiva emarginazione in qualsiasi settore, politica, industria, media, spettacolo. L'unico leader antropologicamente alternativo, Romano

Prodi, è stato fatto cadere due volte e sempre sostituito da leader non ostili (D'Alema, Rutelli, Veltroni), boicottato infine nella naturale destinazione del Quirinale. L'Italia declinante del ventennio, ridicolizzata agli occhi del mondo e irrilevante in Europa, sempre misogina e più razzista contro i poveri, più indebitata e corrotta, devastata dagli abusi e perdonata dai condoni, alla perenne questua di una mancia elettorale, questo paese che manda fuori a calci in culo i giovani per far posto all'eterno ritorno di un ottantenne, è roba sua. A primavera non ha che da riprendersela.



Peso: 53%

L'INCHIESTA/L'IMPATTO SUL BILANCIO PUBBLICO

Derivati «di Stato» per migliorare i conti ma il deficit-Pil alla fine è aumentato

Morya Longo ▶ pagina 2

24

L'aumento del deficit negli ultimi dieci anni per i derivati

miliardi

Inchiesta/L'impatto sul bilancio pubblico. I Governi hanno usato i contratti nel 1998 e nei primi anni 2000: vantaggi per dieci anni poi i costi superano i benefici

Derivati di Stato per ridurre il deficit ma dal 2006 il «rosso» sale di 24 miliardi

di Morya Longo

Dal 2006 al 2016 hanno pesato sul deficit pubblico per quasi 24 miliardi di euro. Hanno attualmente un valore di mercato negativo di 31,8 miliardi. Difatto hanno annullato per i conti pubblici italiani i benefici, in termini di risparmi in interessi, della politica monetaria della Bce. E oggi sono sotto accusa anche dalla Corte dei Conti. Di fronte a questo bollettino, viene da chiedersi come mai la Repubblica Italiana abbia stipulato nel corso degli ultimi 20 anni con le banche internazionali contratti derivati che si sono rivelati così gravosi sui conti pubblici. Il Sole 24 Ore, andando nel profondo dei dati Eurostat e confrontandosi con numerosi esperti, è in grado di dare una risposta: i derivati sono serviti per anni per "aggiustare" di qualche zero virgola (quando era consentito dalla legge europea) il rapporto tra deficit e Pil. Ora ne paghiamo il conto con un aggravio sullo stesso deficit. Che costringe il Paese a misure fiscali più austere di quanto sarebbe necessario senza derivati. A spese dei cittadini. Delle imprese. Dell'economia.

I derivati sono stati abbondantemente usati in alcuni momenti

ben precisi. Il primo è nel 1997-1998, ai tempi del Governo Prodi, quando in gioco c'era l'ingresso nell'euro per il primo gennaio 1999. Quando i parametri di Maastricht decretavano chi era dentro e chi fuori la nuova moneta. Ebbene: l'intensa attività della Repubblica in derivati (che avevano breve durata) ha permesso di ridurre il deficit di 2,4 miliardi nel 1997 e di 3 miliardi nel 1998. Risparmiando 0,2 e 0,3 preziosi punti percentuali nel rapporto deficit/Pil. La seconda occasione è nel 2003-2004-2005, ai tempi del Governo Berlusconi. In questo caso l'intensa attività in derivati (a più lunga scadenza) ha consentito una riduzione del deficit di 1,18 e 1,31 miliardi nel 2004 e nel 2005, pari a 0,1 punti percentuali sul Pil l'anno. Morale: tra il 1997 e il 2005 i derivati hanno diminuito il deficit per un totale di 11,6 miliardi. Peccato che nei 10 anni successivi l'abbiano aumentato di quasi 24 miliardi. Il Bengodi è finito: ora lo zero virgola di spazio sul deficit possiamo solo "sudarcello" a Bruxelles.

Gli anni delle vacche grasse

I derivati sono contratti finanziari che vengono stipulati con le banche d'affari per modificare "sinteticamente" le condizioni di un de-

bito: con uno «swap» si può ad esempio trasformare un tasso variabile in un tasso fisso o un debito in dollari in uno in euro, in modo da "proteggersi" contro l'impennata dei tassi o l'oscillazione di una valuta. Ma dato che i derivati presuppongono uno scambio di denaro tra il debitore e la banca, a seconda di come si modula questo flusso di denaro possono anche essere usati per aggiustare poste di bilancio. È il caso dell'Italia prima dell'ingresso nell'euro e nei primi anni 2000, quando l'obiettivo - al Ministero dell'Economia - era proprio questo: usare i derivati per ridurre un po' il deficit. Cioè per avere benefici immediati e costi futuri.



Peso: 1-2%, 2-40%

In quegli anni al Tesoro andavano di moda derivati «Irs» in cui l'Italia incassava dalle banche controparti un tasso fisso e pagava un tasso variabile. Dato che a quei tempi il tasso fisso era più elevato, l'Italia incassava più di quanto spendeva: il beneficio è stato appunto 11,6 miliardi di deficit in meno tra il 1997 e il 2005. Il problema è che la struttura di questi «Irs» prevede che dopo i benefici iniziali arrivi il conto: dal 2006 in poi l'Italia ha dunque iniziato a pagare (principalmente per i derivati più recenti), non più a incassare. Tra il 2003 e il 2005 l'Italia vende anche con particolare lena speciali derivati che oggi sono sotto accusa, chiamati «swaption», che permettono di incassare nell'immediato un premio. Tutto fa brodo per migliorare il deficit. «A quei tempi si poteva operare in questo modo perché la contabilità pubblica era sostanzialmente per cassa - osserva Nicola Benini di Ifa Consulting -. Quando si incamerava un premio con i derivati, si riduceva il fabbisogno e dun-

que il deficit. Dopo il 2013, con le regole Sec 2010, questo non è più stato possibile».

Gli anni della crisi

Dopo il 2006, il ministero cambia strategia: invece di usare i derivati per ridurre il deficit, li utilizza per allungare in maniera sintetica la durata del debito pubblico. Inizia così a stipulare contratti «Irs» diversi da quelli precedenti: ora la Repubblica paga un tasso fisso e incassa dalle banche un tasso variabile. Dato che i derivati degli anni precedenti sono però in perdita, Via XX Settembre deve incorporare la perdita pregressa nei nuovi contratti. Il conto nei primi anni non è eccessivo, dunque nessun problema emerge. Ma tutto precipita dopo il 2008, con lo scoppio della crisi finanziaria: dato che le banche centrali tagliano i tassi fino a zero, gli ultimi «Irs» diventano un boomerang. Perché costringono la Repubblica a pagare tassi fissi elevati e a incassare in cambio dalle banche tassi variabili ormai a zero. Il salasso inizia così: i tassi bassi,

che dovrebbero aiutare un Paese iper-indebitato come il nostro, diventano insomma un boomerang.

Ma i problemi maggiori arrivano con la crisi dello spread, nel 2011, quando il Paese si trova nel mezzo di una bufera che rischia di mandarlo gambe all'aria. Le banche internazionali premono per ridurre l'esposizione sull'Italia: questo fa salire lo spread e il costo dei cosiddetti Cds. Via XX Settembre - con la pistola della speculazione puntata sulla testa - deve intervenire per bloccare la spirale perversa che può portare il Paese al default: deve dunque aiutare le banche estere a ridurre il rischio Italia senza che questo si riverberi sui titoli di Stato. Come? Rinegoziando i derivati. I «vecchi» «Irs» che servivano per allungare la durata del nostro debito pubblico vengono bruscamente accorciati. «Per incorporare la perdita ingente dei vecchi derivati nei nuovi, il Mef ha solo due strade - osserva Benini -. O aumenta l'importo nominale dei contratti nuovi oppure peggiora il tasso». Per evitare en-

trambe le strade sceglie una terza via: rinegozia i derivati senza peggiorare troppo le loro condizioni, ma - come «contropartita» - vende nuove «swaption» alle banche. Offre a loro, insomma, «valore». Nuovi coltelli dalla parte del manico. Per le banche.

Il risultato finale

Oggi i nodi sono al pettine. L'Italia è l'unico Paese in Europa che ha un impatto così negativo sui derivati di Stato. Gli altri Paesi, come la Germania o la Francia, perdono pochissimo. Alcuni, come l'Olanda, addirittura guadagnano con i derivati. Eppure i tassi sono scesi per tutti allo stesso modo. Oggi questi contratti pesano sul nostro deficit: nel 2016, per esempio, l'hanno aumentato di 4,2 miliardi, pari allo 0,3% del Pil. Che più o meno è la flessibilità che il Governo si trova a contrattare con l'Europa...

@MoryaLongo

DERIVATI

I derivati sono strumenti finanziari che servono per coprire un particolare rischio. Per esempio che i tassi salgano o che una valuta si deprezzi. Ma possono anche essere usati in maniera speculativa

IRS/1

È un derivato sui tassi. In un caso il debitore incassa da una banca controparte un tasso fisso e paga alla banca un tasso variabile. Se quest'ultimo è più basso del fisso, il debitore guadagna. Se no perde.

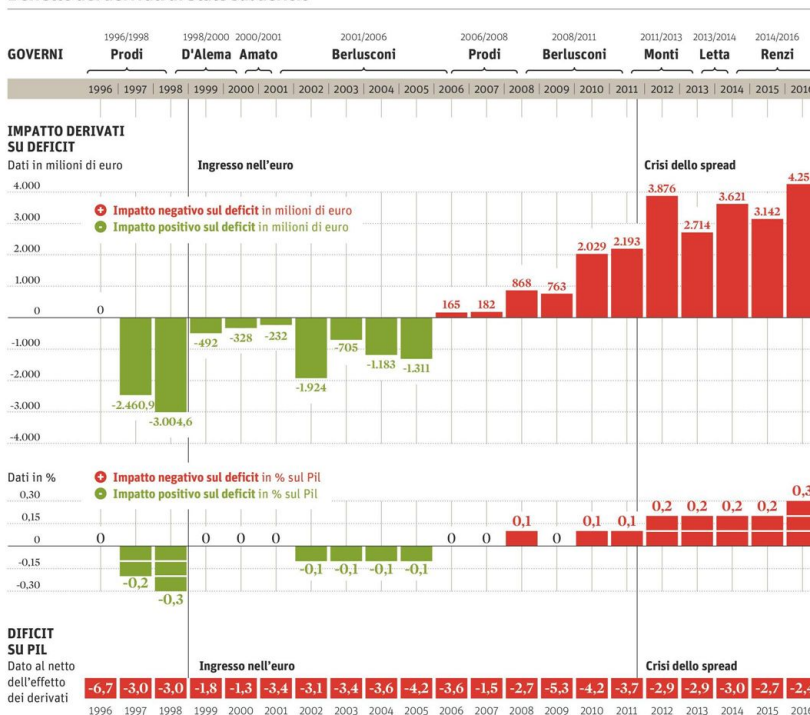
IRS/2

L'Irs può essere anche di segno opposto, come ha fatto l'Italia dopo il 2006. Il debitore paga alla banca un tasso fisso e incassa un variabile. In questo caso il debitore guadagna solo se il tasso variabile sale.

SWAPTION

Si tratta di opzioni che danno a chi le compra la facoltà di entrare in un derivato swap in una data futura a un prezzo prestabilito. L'Italia in passato ha venduto «swaption» alle banche.

L'effetto dei derivati di Stato sul deficit



Fonte: Eurostat



Peso: 1-2%, 2-40%

Il presidente Bce: l'Eurozona migliora più delle attese e più degli Usa, anche se è lenta la risposta dei salari

Draghi: più fiducia sulla crescita ma rimane la necessità del «Qe»

Il rialzo dei tassi? «Impossibile dirlo ora, ma sarebbe una buona notizia»

■ Migliora l'economia dell'Eurozona: la Bce alza le stime di crescita a 2,4% nel 2017, 2,3% per il 2018 e 1,9% nel 2019. Ma il presidente Draghi avverte: «Un notevole stimolo monetario è ancora necessario per sostenere l'inflazione nel medio termine perché la risposta dei salari alla ripresa resta più lenta che in passato». Balzo dell'euro, che poi cala quando Draghi risponde alla doman-

da se alzerà i tassi prima della fine del mandato nel 2019, come la Yellen negli Usa: «Impossibile dirlo ora, ma sarebbe una buona notizia per l'Eurozona».

Merli e Cellino ▶ pagina 3

Mercati globali

LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Motivo di cautela

Francoforte ha abbassato le previsioni per l'indice core dei prezzi nel 2017 e 2018

Non si fermano gli acquisti

Secondo Draghi è ancora necessaria «un'ampia dose di stimolo monetario»

Bce: ripresa robusta ma c'è bisogno del Qe

Riviste nettamente al rialzo le stime di crescita mentre l'inflazione sarà all'1,7% non prima del 2020

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Una netta revisione al rialzo delle previsioni di crescita per l'Eurozona non ha modificato la convinzione del consiglio della Banca centrale europea che una «ampia dose di stimolo monetario» sia ancora necessaria. Anche perché, se le previsioni di inflazione sono state a loro volta ritoccate e indicano, per la prima volta, che nel 2020 questa arriverà all'1,7%, l'obiettivo di stare «sotto ma vicino al 2%» non può considerarsi ancora raggiunto.

Il presidente, Mario Draghi, nell'abituale conferenza stampa seguita alla riunione di consiglio, ha ricordato che, se la revisione delle stime sul futuro dell'economia va «nella giusta direzione», il mandato della Bce è la stabilità dei prezzi, non la crescita o l'occupazione, che pure sta migliorando. E gli economisti della banca hanno invece abbassato le previsioni 2017 e 2018 sull'inflazione di fondo, depurata dalle voci più volatili (prezzi di petrolio e alimentari),

cui il consiglio guarda con crescente attenzione, e i salari, la componente più importante, non stanno per ora rispondendo secondo le aspettative.

La crescita dell'Eurozona è attesa ora al 2,4% quest'anno, al 2,3% l'anno prossimo (un rialzo di mezzo punto percentuale rispetto alle previsioni di settembre) e all'1,9 e 1,7% nei due anni successivi. Ieri gli indici Pmi per novembre, elaborati da Ihs Markit e molto seguiti dai mercati, hanno mostrato un ulteriore rialzo con un impulso particolarmente vigoroso dal settore manifatturiero, che è ai massimi dall'inizio del millennio. L'inflazione dovrebbe situarsi a 1,5% nel 2017, 1,4% nel 2018 (contro una previsione precedente di 1,2) per salire a 1,5 nel 2019, 1,7% nel 2020. Più del singolo numero, ha osservato Draghi, importante la forza con cui si riporterà verso l'obiettivo.

A questo proposito, il capo della Bce si è detto oggi «più fiducioso» della convergenza dell'inflazione, ma ha affermato che il consiglio non concorda con l'opinione del

governatore della Banca d'Olanda, Klaas Knot, secondo cui il programma di acquisti di titoli, il Qe (che da gennaio verranno ridotti da 60 a 30 miliardi di euro mensili), «ha fatto il suo corso». I progressi dell'inflazione devono essere in grado di sostenersi da soli, senza la spinta della politica monetaria e questa, ha detto il banchiere centrale italiano, ha accompagnato prima la ripresa e ora l'espansione, adattandosi al fatto che la crescita è ora più solida e più diffusa, ma è ancora necessaria.

Del resto, la decisione di dimezzare il Qe è venuta solo un mese e mezzo fa, ha ricordato Draghi, sot-



Peso: 1-8%,3-36%

tolineando che non c'è alcun cambiamento né nel linguaggio della dichiarazione del consiglio, né nelle intenzioni. Alcuni consiglieri, fra cui lo stesso Knot e il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, avevano sostenuto che fosse opportuno dare un segnale sulla conclusione del programma di acquisti, che è stato esteso alla riunione precedente fino a settembre 2018. Non abbiamo discusso né un'interruzione brusca, né una riduzione graduale dopo quella data, ha affermato Draghi. Nel corso dei prossimi mesi tuttavia, è probabile che la Bce dia qualche indicazione più precisa in proposito, come ha riconosciuto implicitamente il suo presidente, quando ha detto che da qui in avanti acquirerà maggiore importanza la "forward guidance", cioè le indicazioni prospettiche sul futu-

ro della politica monetaria e in particolare sui tassi d'interesse. Per il momento, comunque, la Bce tiene la rotta tracciata a ottobre. Draghi ha anche ricordato gli altri elementi dello stimolo, cioè le dimensioni del bilancio della Bce, dopo acquisti già realizzati per 2.300 miliardi di euro, e il reinvestimento dei titoli a scadenza.

Draghi ha invece voluto minimizzare il caso Steinhoff, il gruppo di cui la Bce ha comprato obbligazioni, crollate dopo il declassamento a junk bond: le perdite sono molto piccole, molti inferiori alle cifre circolate e una minima frazione dell'utile netto prodotto dalle operazioni della Bce nell'ultimo anno. Altre banche centrali, ha detto, sono meno trasparenti della Bce, in quanto non pubblica-

no i nomi degli emittenti dei bond che acquistano. I criteri di gestione del rischio stanno comunque funzionando molto bene, ha tenuto a sottolineare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE

Nella riunione non si è discusso né di una interruzione brusca né di una riduzione graduale dopo la data del settembre 2018



L'ultima conferenza stampa del 2017. Il presidente della Bce Mario Draghi a Francoforte: migliorano le prospettive di crescita dell'Eurozona

Le nuove proiezioni della Bce



(*) le stime si fermavano al 2019

Fonte: Bce



Peso: 1-8%,3-36%

Perché diciamo no alla moneta parallela

di **Lorenzo Codogno,**
Charles Goodhart
e **Dimitrios Tsmomocos**

Quando due terzi delle forze politiche, almeno sulla carta, sono favorevoli all'introduzione di una valuta parallela, questo non può che preoccupare.

Quando poi un dettagliato "punto di vista" economico della Banca d'Italia stronca questa idea e nessun giornale lo riporta, questo preoccupa ancor di più.

Continua ► pagina 10

VALUTA FISCALE

FINANZA PUBBLICA. ESPERIMENTI CONTABILI E CREDIBILITÀ INTERNAZIONALE

I troppi rischi della moneta fiscale

Una valuta parallela per statali e fornitori della Pa porterebbe a una crisi finanziaria

di **Lorenzo Codogno**
e **Charles Goodhart**
e **Dimitrios Tsmomocos**

► Continua da pagina 1

Cosa ha detto la Banca d'Italia? Con dovizia di riferimenti normativi, la Banca d'Italia ha fatto varie considerazioni. La moneta fiscale non avrebbe corso legale, ma solo una funzione di riserva di valore e quindi sarebbe del tutto simile a un titolo di Stato (qualcuno la chiama infatti mini-Bot). Se uno Stato decidesse di eseguire i propri pagamenti in valuta diversa dalla moneta legale si prefigurerebbe una violazione dei Trattati europei. Probabilmente avrebbe «negative ripercussioni di carattere reputazionale presso i potenziali sottoscrittori dei titoli di debito pubblico». Per usare parole meno caute e attente, si scatenerrebbe una crisi finanziaria.

La banca centrale ha anche detto chiaramente che la moneta fiscale «avrebbe un minore grado di liquidità nelle transazioni diverse dal pagamento delle tasse» e quindi verrebbe scambiata con «uno sconto sul valore facciale» e comporterebbe «ulteriori costi aggiuntivi rispetto quelli pagati per l'emissione dei titoli di Stato». Di conseguenza, fornitori e dipendenti «ove costretti ad accettare in pagamento la moneta fiscale, subirebbero una riduzione del loro reddito, essendo pagati con uno strumento di minore valore rispetto alla moneta legale negli scambi successivi». Inoltre, la moneta fiscale rappresenta «una passività del Governo sin dal momento in cui è emessa,

così come i titoli di Stato». E quindi, «trattandosi a tutti gli effetti di passività dello Stato, tali strumenti potrebbero essere emessi solo rispettando i vincoli riguardanti il deficit e il debito pubblico imposti dal Patto di stabilità e crescita».

Noi ci permettiamo di sollevare alcuni punti aggiuntivi, molto più fondamentali e non detti dalla Banca d'Italia. Sia pure su scala ridotta (ma questo sarebbe tutto da vedersi), si produrrebbero gli stessi effetti di un'uscita dall'euro, cioè Italexit.

Con l'immediato deprezzamento della nuova moneta fiscale, le imprese o aumenterebbero i prezzi oppure avrebbero una diminuzione dei loro introiti, e quindi il rapporto tra il loro reddito e il loro debito denominato in euro peggiorerebbe. Anche lo Stato si troverebbe comunque a dover ripagare il debito pubblico esistente in euro a fronte di entrate denominate nella nuova moneta fiscale (che secondo alcuni dovrebbe essere addirittura data gratuitamente ai cittadini).



Peso: 1-2%, 10-18%



Anche se una ridenominazione del debito potrebbe essere teoricamente possibile si configurerebbe come un default. Le maggiori imprese non sarebbero comunque in grado di farlo per il loro debito e, se lo facessero, i creditori esteri potrebbero appropriarsi dei loro beni, quantomeno quelli all'estero. Molte imprese finirebbero in bancarotta.

E le banche? I depositi esistenti sono denominati in euro. Con l'adozione della doppia valuta, qualsiasi tentativo da parte del governo di modificare la denominazione del debito pubblico o il debito dei residenti nei confronti delle banche porterebbe il valore delle attività in euro ben al di sotto di quello delle passività, e quindi a una potenziale insolvenza. Vedendo questi sviluppi, i depositanti non perderebbero tempo e sposterebbero i loro depositi all'estero, determinando una vera e propria fuga di capitali e il panico.

L'emorragia potrebbe essere contenuta solo con l'introduzione di limita-

zioni nei movimenti di capitale, ma questo, al di fuori di un programma di assistenza europea, non sarebbe coerente con una piena partecipazione all'Unione monetaria europea. Oppure potrebbe essere limitata se la Banca centrale europea fosse disponibile ad agire come prestatrice di ultima istanza per le banche. Oppure ancora se fosse presente un'efficace assicurazione nazionale e/o europea sui depositi. Per dirla in modo leggermente diverso, nel contesto europeo la Bce/Mvu e le autorità europee avrebbero, in pratica, un potere di veto. Qualsiasi tentativo di adottare una valuta parallela si trasformerebbe rapidamente in un'espulsione forzata dall'euro. Quindi la moneta fiscale non servirebbe neppure come arma di pressione politica a Bruxelles o "Piano B".

Anche l'idea di rendere la doppia circolazione quantitativamente limitata non tiene. Se la circolazione fosse per importi piccoli, non varrebbe la pena corre-

re tutti questi rischi e il limite oltre il quale si produrrebbero gli effetti indicati non è quantificabile ex ante.

Per tali ragioni, l'idea di adottare unilateralmente una moneta fiscale in un Paese vulnerabile come l'Italia semplicemente non è una proposizione sostenibile.

L.Codogno@lse.ac.uk

C.A.Goodhat@lse.ac.uk

Dimitrios.Tsomocos@sbs.ox.ac.uk

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,10-18%

LA RIPRESA E IL REBUS INFLAZIONE

Marco Ruffolo

Mario Draghi conferma che la Bce continuerà a immettere liquidità, se sarà necessario.

pagina 36

La ripresa è ampia e diffusa, la deflazione non fa più paura, ma è ancora presto per dire se la dinamica dei prezzi si avvicinerà all'obiettivo del 2% nell'eurozona. Per questo è necessario ancora un ampio stimolo monetario.

La ripresa

Il nuovo rebus dell'inflazione cresce il Pil con i prezzi fermi

A novembre frena ancora dello 0,2%, comincia a pesare il ricorso all'e-commerce

MARCO RUFFOLO, ROMA

La ripresa è ampia e diffusa, la deflazione non fa più paura, ma è ancora presto per dire se la dinamica dei prezzi si avvicinerà all'obiettivo del 2% nell'eurozona. Per questo è necessario ancora un ampio stimolo monetario. Mario Draghi conferma ancora una volta che l'immissione di liquidità da parte della Banca centrale europea, sia pure dimezzata da 60 a 30 miliardi al mese dal prossimo gennaio, potrà continuare se necessario anche dopo il termine del settembre prossimo. E torna su un tema che è diventato ormai da tempo un suo cavallo di battaglia: i salari. «Rispetto alle riprese del passato, la risposta dei salari rimane molto, molto più bassa». E questo non dà ai consumi lo sprint necessario per rafforzare la crescita e risollevare l'inflazione, vero obiettivo delle autorità monetarie. Certo, il rischio di un calo generalizzato dei prezzi non c'è più, il fantasma della deflazione si è dissolto. Ma questo, dice Draghi, non significa che l'obiettivo sia a portata di mano.

A giustificare la cautela del presidente della Bce arrivano i dati dell'inflazione italiana di novembre, in frenata per il terzo mese consecutivo. Il meno 0,2% mensile

non vuol dire certamente deflazione in arrivo. Non è questo il problema. Anzi, diversamente che nel 2016, su base annua abbiamo a novembre un aumento dello 0,9%, ed è molto probabile che il 2017 si chiuda con un più 1,2% sull'anno precedente. Tuttavia, se guardiamo all'inflazione "di fondo", che non comprende le folate in alto e in basso dei beni energetici e degli alimentari, quegli incrementi si abbassano in misura significativa: tra 0,4 e 0,6%.

Insomma, i prezzi languono, e come succede sempre in questi casi la tentazione è quella di tirare un sospiro di sollievo, perché si pensa che una frenata del costo della vita possa dare alle famiglie più potere di acquisto. Il che sarebbe vero se i salari aumentassero più dei prezzi. Ma almeno per ora non è così, e il dato di settembre ci consegna una dinamica delle retribuzioni contrattuali inferiori all'inflazione.

Ma ad abbassare l'inflazione non è solo una domanda ancora troppo fiacca per stare al passo con le altre dinamiche della crescita, per dare al Pil lo stesso contributo offerto dalle esportazioni. Ci sono motivi contingenti, come ad esempio il forte abbassamento delle rette universitarie. Nell'ottobre scorso si sono sbloccate le risorse

che ampliano la no tax area per chi ha un indicatore di situazione economica sotto i 13 mila euro. Questo ha portato a un calo dei prezzi per l'istruzione del 16,2% annuo. E c'è poi da considerare un rallentamento per gli alimentari.

E tuttavia, al di là di queste cause passeggerie, e della insufficiente dinamica dei consumi, un contributo alla bassa inflazione potrebbe forse venire anche da un fenomeno che in Italia ha preso piede con una certa evidenza soltanto negli ultimi tempi, e che neppure l'Istat ha ancora studiato nei dettagli: l'e-commerce. L'Istituto di statistica sta cercando di calcolare il peso che l'acquisto di beni e servizi on line ha sul commercio totale e sui prezzi. Presto sarà in grado di inserirlo nelle sue stime. Per adesso si limita a ricordare che ormai oltre la metà degli internauti over 15



Peso: 1-3%,36-61%

ha comprato beni e servizi sulla rete, e che in particolare quasi il 30% dichiara di averlo fatto negli ultimi tre mesi. Su 10 "navigatori", 4 spendono con frequenza ravvicinata per viaggi, trasporti e abbigliamento, 3 per informatica e tecnologia. Difficile capire in che misura le loro scelte, in grado di trovare l'offerta più conveniente su Internet, portino già oggi ad un abbassamento o ad una frenata dei prezzi di quei beni. Possiamo solo prendere atto che il settore "comunicazioni", in cui sono inseriti dall'Istat prodotti come gli smartphone, ampiamente trattati on line, subisce nei dodici mesi un calo dei prezzi dell'1 per

cento. E che nel mese di novembre il settore "ricreazione, spettacoli e cultura", che comprende molti prodotti tecnologici, si è ridotto dello 0,2%. Ancora poco per valutare il contributo dell'e-commerce alla frenata dei prezzi. Dal prossimo anno avremo più elementi per capirlo. Certo è che se guardiamo agli Stati Uniti, il fenomeno descritto è già sotto gli occhi di tutti.

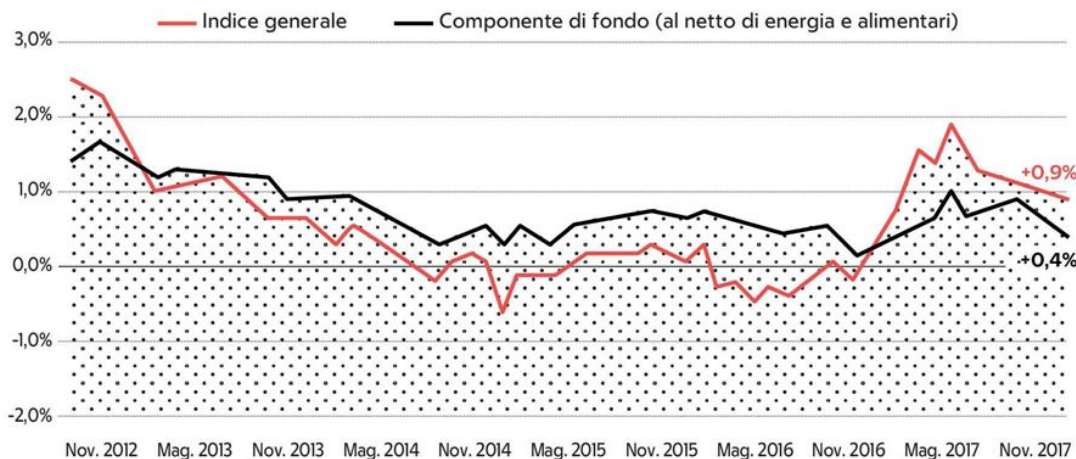
Di che cosa stiamo parlando

La crescita espressa dal Pil, in Europa e in Italia, avanza. Ma i prezzi — la cui variazione è misurata dall'inflazione — salgono a un ritmo più lento. Come mai perché è così importante avere un'inflazione un po' più alta? La Banca centrale europea, guidata da Mario Draghi, ha provato a rianimare i prezzi con gli stimoli monetari. Ma la cura non sembra aver prodotto grandi esiti. Prezzi un po' più alti significano crescita e occupazione più robusti.

I numeri

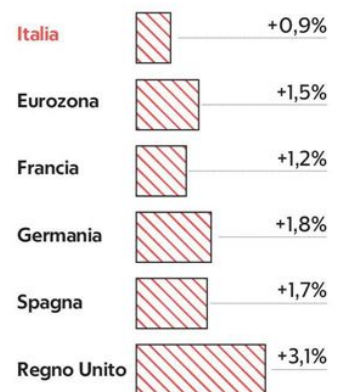
I prezzi congelati

Andamento dell'inflazione in Italia, variazione % nell'anno



Il confronto con l'Europa

Variazione %, novembre 2017



FONTE: ISTAT, EUROSTAT



Peso: 1-3%,36-61%

**Mr. Euro**

Il presidente della Bce
Mario Draghi, ha 70 anni

“

Dico con certezza
che i rischi di deflazione
sono scomparsi,
quelli di una bassa
inflazione sono
diminuiti ma non
posso spingermi oltre

Un notevole
stimolo monetario
è ancora necessario
per sostenere i prezzi,
la risposta dei salari
è molto, molto più
lenta che in passato

”



Peso: 1-3%,36-61%

CRISI D'IMPRESA

Piani di risanamento con rischio di maxiprelievo

Luca Gaiani ▶ pagina 28



Crisi d'impresa. Ancora senza certezze il trattamento tributario delle sopravvenienze attive nel concordato in continuità

Risanamento a rischio maxiprelievo

Lo stralcio del debito può essere tassato integralmente senza scomputo delle perdite

Luca Gaiani

■ Ancora molti dubbi per la detassazione delle sopravvenienze attive nelle procedure di risanamento della crisi di impresa. A due anni dall'entrata in vigore del nuovo articolo 88, comma 4-ter del Tuir, le imprese, in assenza di istruzioni ufficiali, si interrogano sui diversi aspetti problematici della normativa. Gli interrogativi principali riguardano l'individuazione dei contribuenti interessati dalle nuove regole e le modalità di utilizzo di perdite e interessi passivi a fronte delle sopravvenienze tassabili.

Le sopravvenienze

L'articolo 13 del Dlgs 147/2015, introducendo il nuovo comma 4-ter nell'articolo 88 del Tuir, ha riscritto le regole per la detassazione delle sopravvenienze attive derivanti dallo stralcio di debiti nelle procedure di concordato, negli accordi di ristrutturazione dei debiti e nei piani attestati di risanamento.

La norma, che ha trovato prima applicazione nell'esercizio 2016, oltre a confermare l'integrale irri-

levanza fiscale dello stralcio nel concordato fallimentare o preventivo "liquidatorio", ha previsto una detassazione condizionata per le sopravvenienze attive nei concordati "di risanamento" nonché a seguito di accordi di ristrutturazione omologati (articolo 182-bis, legge fallimentare) o di piani di risanamento attestati, iscritti nel registro delle imprese (articolo 67, lettera d). In questi ultimi tre casi, la detassazione riguarda la sola parte di sopravvenienza che eccede le perdite di periodo e pregresse (comprese quelle trasferite al consolidato fiscale e inutilizzate), senza considerare il limite dell'80%, nonché gli interessi passivi in deducibili (e riportabili a nuovo) e le eccedenze di deduzione Ace (novità della legge 232/2016).

Concordati di risanamento

La norma intende evitare che, proseguendo l'attività, le imprese in crisi possano detassare le sopravvenienze attive da stralcio di debiti, mantenendo al contempo perdite, interessi e Ace da compensa-

re con i redditi futuri. Un primo interrogativo irrisolto riguarda il concetto di concordati di «risanamento». La locuzione, che non trova corrispondenze puntuali nella attuale normativa fallimentare, dovrebbe riferirsi alle procedure disciplinate dall'articolo 186-bis della legge fallimentare (concordati con «continuità aziendale»). Seguendo la ratio del provvedimento, peraltro, la detassazione parziale dovrebbe limitarsi alle sole procedure con continuità diretta, nelle quali, cioè, è la stessa impresa debitrice (che rileva la sopravvenienza attiva) a proseguire l'attività. Se invece la con-



Peso: 1-5%, 28-25%

tinuità aziendale è, come ammesso da taluna giurisprudenza, indiretta, cioè affidata ad altra impresa (conferitaria o affittuaria dell'azienda) il doppio beneficio fiscale che la norma vuole evitare non può mai realizzarsi (perdite, interessi e eccedenze Ace non vengono trasferiti con l'azienda) e si dovrebbe ritenere che la detassazione possa essere integrale.

Andrebbe poi chiarita la sorte degli eventuali accordi di ristrutturazione con finalità liquidatorie (con cessazione dell'attività) per i quali, pure, si dovrebbe ritenere applicabile la norma sui concordati non di risanamento (detassazio-

ne integrale).

Il calcolo del reddito

I dubbi più rilevanti riguardano il meccanismo applicativo della norma. La sopravvenienza attiva resta tassabile fino a concorrenza delle perdite (senza considerare il limite dell'80%) e degli interessi riportabili (oltre che dell'Ace), ma non è chiaro se, poi, le perdite e gli interessi possono essere utilizzati integralmente (cioè, rispettivamente, oltre il limite dell'80% del reddito e del 30% del Rol) per compensare l'imponibile così generato.

La lettera della legge (che non

interviene sui criteri di deduzione di perdite e interessi) non pare consentire una simile conclusione, creando rilevanti penalizzazioni per i contribuenti. A favore della integrale deduzione si è invece espressa la dottrina (Assonime, circolare 17/2016), basandosi sulla ratio della norma, ma la tesi non è mai stata confermata in via ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro di riferimento



STRALCIO DEI DEBITI

L'articolo 88, comma 4-ter, del Tuir prevede che lo stralcio di debiti in concordati di risanamento, accordi di ristrutturazione omologati e piani attestati non genera sopravvenienze tassabili solo per la parte che eccede perdite (senza considerare il limite dell'80%), interessi riportabili e eccedenze Ace. Per concordati liquidatori e fallimentari, la detassazione è integrale. La norma si applica dal 2016 (sopravvenienze imputate fiscalmente da tale esercizio)



CONCORDATO

I concordati di «risanamento» dovrebbero coincidere con le procedure all'articolo 186-bis della legge fallimentare (concordato con continuità aziendale). In base alla ratio della norma (evitare che la detassazione si accompagni al successivo utilizzo di perdite e interessi) dovrebbero ritenersi interessate dalla detassazione condizionata, solo le procedure con continuità diretta da parte del debitore. Dubbi anche per gli accordi di ristrutturazione con finalità liquidatorie



LE DEDUZIONI

Non è chiaro se, dopo aver determinato la sopravvenienza tassabile, pari a perdite, interessi e Ace, queste deduzioni possano operarsi integralmente per abbattere il reddito, in deroga ai limiti (80% per le perdite e 30% del Rol per interessi) previsti dagli articoli 84 e 96 del Tuir. Il tenore letterale della norma induce a una risposta negativa anche se dal punto di vista sistematico questa compensazione dovrebbe ammettersi per evitare penalizzazioni



RINUNCE DEI SOCI

Al buio anche le interrelazioni con la disciplina delle rinunce ai crediti dei soci, tassabili per la parte che eccede il valore fiscale del credito. Secondo una prima tesi, le regole delle procedure di risanamento riguardano solo l'eventuale eccedenza tassabile, mentre altri ritengono che le regole delle procedure prevalgano e che tutto l'importo rinunciato concorra a formare la sopravvenienza da confrontare con perdite, interessi e Ace. La seconda tesi è più aderente al dettato normativo



Peso: 1-5%,28-25%

Principi contabili. Componenti reddituali con natura finanziaria

Assist dagli Oic per l'esonero Irap

Lo stralcio dei debiti si imputa contabilmente e fiscalmente alla data di omologa del concordato o dell'accordo di ristrutturazione. La nuova appendice all'Oic 19 indica il momento a partire dal quale devono essere rilevati in bilancio gli effetti delle procedure di risanamento. Dalla medesima data, in forza del principio di derivazione, scatta anche l'applicazione dell'articolo 88, comma 4-ter, del Tuir. I nuovi Oic confermano inoltre la natura finanziaria della sopravvenienza e la conseguente esclusione da Irap.

L'imputazione a periodo delle sopravvenienze attive, comprese quelle derivanti dallo stralcio di debiti in procedure di risanamento, avviene secondo le regole della competenza. Con la riforma operata nel 2016, anche per le imprese che applicano gli Oic (diverse dalle micro imprese) il criterio di competenza fiscale si è integralmente uniformato alle regole contabili (Dm 3 agosto 2017).

Per individuare l'esercizio in cui si verifica l'imponibilità delle

sopravvenienze da crisi di impresa, ci si deve dunque rifare a quanto stabilito dai principi contabili. Con la nuova appendice che sarà introdotta nel doc. 19, a seguito della revisione in corso di approvazione, l'Oic conferma che l'iscrizione in bilancio degli effetti dello stralcio di debiti avviene, in caso di concordato preventivo, al momento della omologa da parte del Tribunale. In caso di accordo di ristrutturazione ex articolo 182-bis della legge fallimentare, rileva la data in cui l'accordo stesso viene pubblicato nel registro delle imprese, ovvero, se è prevista l'omologa, la data di quest'ultima, mentre in presenza di piano di risanamento attestato formalizzato in un accordo con i creditori, si deve considerare la data di adesione dei creditori. Se l'efficacia della ristrutturazione interviene tra il 31 dicembre e la data di redazione del bilancio, occorre dare una adeguata informativa, senza invece interessare i numeri dello stato patrimoniale e del conto

economico precedente.

I nuovi Oic 2016 hanno anche risolto definitivamente le problematiche Irap delle sopravvenienze attive da stralcio di debiti nelle procedure. A seguito della eliminazione dell'area straordinaria, tali componenti reddituali devono ora essere collocati (Oic 12, paragrafo 92) nei proventi finanziari (C16d) il che esclude ogni rilevanza ai fini del tributo regionale a prescindere dalla eventuale imponibilità Ires. A medesime conclusioni doveva peraltro giungersi anche prima della riforma.

Resta invece da chiarire il trattamento delle rinunce ai crediti dei soci (tassabili per la parte che eccede il valore fiscale del credito) effettuate nei confronti di debitori in procedura di risanamento. L'ultimo periodo del comma 4-ter dell'articolo 88 stabilisce infatti che le regole ivi previste si applicano anche per le operazioni del comma 4-bis (rinunce). Secondo una prima tesi (Assonime, circolare 17/2017), solo la parte di

rinuncia tassabile entra nel calcolo della sopravvenienza da stralcio (da confrontare con perdite, interessi e Ace); altri sostengono invece, con tesi che appare più aderente al dettato normativo, che il comma 4-ter prevale sul comma 4-bis, sicché tutto l'importo rinunciato (anche se nei limiti del valore fiscale del credito) dovrebbe concorrere a formare la sopravvenienza.

L.Gai.



Peso: 10%

Pa. Autorizzazione Mise per evitare il dissesto

Le Camere di commercio potranno aumentare il diritto annuale del 50%

Gianni Trovati

ROMA

Le Camere di commercio potranno aumentare del 50% il diritto chiesto alle imprese del loro territorio per evitare il dissesto finanziario. Dopo quella arrivata mercoledì dalla Corte costituzionale, con la sentenza 261 che ha dichiarato l'illegittimità del «parere» alla base del decreto attuativo, la riforma taglia i costi delle Camere di commercio e subisce una nuova bordata da due emendamenti gemelli approvati ieri alla legge di bilancio. Per far risalire il diritto camerale tagliato dalla riforma, gli enti dovranno essere autorizzati dal ministero dello Sviluppo economico, che valuterà gli «squilibri strutturali» del bilancio.

Il rischio dissesto stende un filo rosso con le norme approvate ieri all'interno del ricco capitolo sugli enti locali, che ha occupato quasi tutti i lavori in commissione. Al traguardo è arrivata anche la regola etichettabile come «salva-Napoli», perché finalizzata a

evitare il default imminente nel capoluogo partenopeo dopo la bocciatura rimediata in Corte dei conti dal piano di riequilibrio. Ma in realtà il correttivo offre una scialuppa anche ad altre città in difficoltà, da Ternia Foggia, da Caserta a Messina, e interessa tutti i 150 Comuni oggi impegnati nei piani anti-crisi. Si tratta di una riforma complessiva del «pre-dissesto», che allunga da 10 a 20 anni il tempo in cui riportare i conti al sicuro. Il calendario massimo sarà riservato alle amministrazioni più in crisi, quelle in cui le passività superano il totale delle spese correnti impegnate nell'ultimo rendiconto. Quando questo rapporto è fra il 60 e il 100% il percorso si deve chiudere in 15 anni, resta decennale quando l'indicatore viaggia nella forbice 20-60% e scende a quattro anni per gli altri. La novità, però, non «condona» le obiezioni già arrivate dai magistrati contabili. Siccome il dissesto si decreta quando il mancato rispetto degli obiettivi è «grave e reiterato»,

per Napoli (e gli altri enti nelle sue condizioni) basterà un altro stop a far saltare il banco. Gli enti in pre-dissesto, prevede poi un altro correttivo, potranno rateizzare in 10 anni i propri debiti con Fisco e Inps.

Ma le novità votate in commissione Bilancio alla Camera vanno a tutto campo. Alle Regioni arrivano 375 milioni in più (ma 100 sono solo in termini di saldo netto da finanziare, quindi non possono essere scontati dal pareggio) fra nuovi fondi diretti e stanziamenti per il trasporto degli alunni disabili. Una parte delle coperture arriva dal valore della concessione sull'Autobrennero fissato in 650 milioni, 160 dei quali da pagare nel 2018. Per gli enti locali c'è poi il «si» all'incentivo alle privatizzazioni, che permette di finanziare le quote capitali dei mutui con le dismissioni (anticipato su «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Molti poi gli interventi sul personale. Si riaprono le assunzioni in Province e Città metropolitane:

ai nuovi ingressi si potranno dedicare tutti i risparmi da cessazioni negli enti che riservano agli stipendi fino al 20% delle spese correnti, mentre negli altri casi il turnover sarà al 25 per cento. Ricambio pieno anche nei Comuni fra 3 e 5 mila abitanti, a patto che il rapporto fra spese di personale e uscite correnti non superi il 24% (fino a 3 mila abitanti è già così). Per i piccoli Comuni cresce poi da 15 a 25 milioni, e diventa strutturale, il fondo avviato dalla legge sui borghi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ENTI TERRITORIALI

Nuovo salvagente per Napoli e Comuni a rischio di default. Si alle assunzioni nelle Province e 375 milioni alle Regioni per il trasporto di alunni disabili



Peso: 11%

Cassazione. Un modello seriale di evasione

Crediti inesistenti, l'accollo dei debiti non cancella il reato

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

■ Commette il reato di indebita compensazione anche chi utilizza crediti inesistenti per pagare debiti tributari di terzi acquisiti mediante accollo. Così la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 55794 depositata ieri, sul caso di una consulente fiscale finita ai domiciliari. All'indagata era stato contestato, insieme ad altri, di aver ideato e commercializzato «modelli di evasione fiscale» con i quali venivano creati crediti inesistenti in capo alla consulente e/o in altre società dalla stessa amministrata, per compensare debiti tributari acquisiti da terzi tramite l'accollo.

In altre parole, alcuni contribuenti trasferivano mediante accollo alla consulente o a sue

società, i propri debiti fiscali che venivano compensati con crediti inesistenti. Dopo la conferma del Riesame l'indagata ricorreva in Cassazione lamentando un'errata interpretazione della norma sulla compensazione sotto il profilo penale e tributario perché la consulente non rivestiva la qualifica di contribuente, atteso che i debiti di imposta erano di terzi non propri. La Cassazione ha rilevato che l'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000 disciplina un reato proprio prevedendo una pena per «chiunque» utilizzi in compensazione crediti inesistenti o non spettanti. Poi, secondo le regole della compensazione debito e credito di imposta devono essere in capo a un unico soggetto, non potendosi eseguire compensazioni tra debiti e crediti di

soggetti differenti.

La consulente attraverso la simulazione degli accolti dei debiti tributari dei terzi, aveva assunto la qualifica di coobbligato/accollante. Tuttavia, l'attività truffaldina era finalizzata anche a ingannare il debitore originario, il quale inconsapevolmente trasferiva il proprio debito affinché venisse estinto. Ne è così conseguito che la condotta adottata per la creazione di crediti inesistenti e del loro utilizzo in compensazione ha cagionato il danno all'erario, divenendo così autore diretto del reato.

Secondo la Cassazione la condotta simulatoria non poteva essere ricondotta a operazioni elusive, senza conseguenze penali. Per giurisprudenza consolidata, infatti, la norma ha applicazione residuale rispetto alle disposi-

zioni su comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e all'utilizzo di documentazione falsa, con la conseguenza che è irrilevante quando la contestazione integri una fattispecie penale ben individuata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti-chiave

01 | LA VICENDA

Alcuni contribuenti trasferivano alla consulente, mediante accollo, i propri debiti fiscali che venivano compensati con crediti inesistenti

02 | LA SENTENZA

Per la Cassazione, la configurabilità del reato non è esclusa dal fatto che i debiti siano di terzi: il Dlgs 74/2000 sanziona infatti «chiunque» utilizzi in compensazione crediti e debiti non spettanti o inesistenti



Peso: 9%

Ctp Massa Carrara. Per l'amministrazione finanziaria nessuna urgenza di notificare l'atto per evitare di incorrere nella decadenza

Niente cartella con il concordato

L'emissione contrasta con il divieto di iniziare o proseguire azioni esecutive

Giulio Andreani

■ L'amministrazione finanziaria non ha il potere di emettere una cartella di pagamento, recante gli aggi di riscossione, nei confronti di imprese assoggettate alla procedura di concordato preventivo. È quanto emerge dalla sentenza 191/01/2017 della Ctp di Massa Carrara del 29 novembre, alla quale si contrappone la decisione 2359/40/2017 della Ctp Roma depositata il 31 luglio scorso.

L'articolo 25 del Dpr 602/1973 stabilisce che la cartella di pagamento contiene l'intimazione ad adempiere l'obbligo risultante dal ruolo entro il termine di sessanta giorni dalla notificazione della stessa, con l'avvertimento che, in mancanza, si procederà a esecuzione forzata. La cartella, dunque, svolge contestualmente la funzione di atto d'intimazione al pagamento e poi, decorso il termine di sessanta giorni dalla sua notifica senza che il suo destinatario abbia assolto al pagamento, quella di titolo esecutivo.

L'articolo 87, comma 2, del Dpr

602/1973 dispone che l'agente della riscossione chiede, sulla base del ruolo, per conto dell'agenzia delle Entrate, l'ammissione al passivo della procedura e l'articolo 33 del Dlgs 112/1999 prevede che, relativamente ai debitori sottoposti alle procedure concorsuali, l'ente creditore iscrive a ruolo il credito e il concessionario provvede alla sua insinuazione in tali procedure.

L'articolo 168 della legge fallimentare stabilisce inoltre che dall'apertura del concordato preventivo i creditori, per causa o titolo a essa anteriore, non possono iniziare o proseguire azioni esecutive o cautelari sul patrimonio del debitore. Da queste disposizioni discende che:

● l'intimazione ad adempiere nei riguardi di quest'ultimo (funzione, come detto, assolta dalla cartella di pagamento) è atto destinato a rimanere privo di effetto, poiché il debitore insolvente non può a essa efficacemente ottemperare, per divieto legislativo;

● quanto alla legittimazione dell'agente della riscossione a proporre il ricorso per l'ammissione al passivo del soggetto dichiarato insolvente, il legislatore stabilisce chiaramente che titolo necessario e sufficiente è il ruolo e non la cartella di pagamento.

Pertanto, con riguardo a crediti dell'amministrazione finanziaria maturati anteriormente all'apertura della procedura, l'emissione di una cartella di pagamento si pone in contrasto con il citato divieto di iniziare o proseguire azioni esecutive e viola sia il principio di legalità sostanziale, sia quello di ragionevolezza e proporzionalità dell'attività amministrativa, non potendo la cartella in questo caso svolgere la sua funzione di riscossione coattiva delle somme iscritte a ruolo, in quanto il debitore non può pagare e l'Agente della riscossione non ha il potere di procedere alla riscossione. A nulla rileva inoltre che la cartella esattoriale porti a conoscenza del debitore il debito iscritto a ruolo e consenta la rea-

zione giudiziale del contribuente alla pretesa erariale, perché per svolgere tali funzioni è sufficiente il ruolo o l'atto impositivo.

Né il Fisco ha necessità di notificare la cartella per evitare di incorrere nella decadenza dal potere di emetterla, poiché, a norma della lettera a) del comma 1-bis dell'articolo 25 del Dpr 602/1973, tale decadenza interviene per i crediti di cui trattasi solo entro il 31 dicembre del terzo anno successivo alla revoca, alla risoluzione o all'annullamento del concordato preventivo. Pertanto nessun'notifica è a tal fine necessaria nella procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASTA IL RUOLO

L'intimazione ad adempiere è destinata a non produrre effetti perché il debitore insolvente non vi può ottemperare



Peso: 15%

Ctp Matera. Non va applicato il tasso del 4,5% sull'importo a ruolo se l'interruzione è stata concessa entro il 31 dicembre 2015

La vecchia sospensione giudiziale blocca gli interessi

Rosanna Acierno

■ Niente interessi al 4,5% in caso di sospensione giudiziale dell'atto impositivo concessa entro il 31 dicembre 2015 e di successiva revoca per soccombenza. Tali interessi sono dovuti solo dal 1° gennaio 2016, data di entrata in vigore del comma 8-bis dell'articolo 47 del Dlgs 546/92. Queste le conclusioni cui è giunta la Ctp Matera con la sentenza 322/01/2017 del 29 novembre e segnalata da un lettore a ilmiogiornale@ilsole24ore.com.

Secondo l'articolo 39 del Dpr 602/73, in caso di impugnazione del ruolo da parte del contribuente, l'ufficio può disporre la sospensione amministrativa in tutto o in parte fino alla data di pubblicazione della sentenza della Ctp, con l'applicazione degli interessi al 4,5% sulle somme sospese e che risultano poi dovute a seguito della

pronuncia del giudice. L'articolo 47 del Dlgs 546/92 consente al ricorrente di chiedere al giudice la sospensione dell'esecuzione dell'atto, con istanza motivata proposta nel ricorso o con atto separato notificato alle altre parti e depositato in segreteria, sempreché dall'atto impugnato possa derivargli un danno grave e irreparabile. Il collegio provvede con ordinanza motivata non impugnabile.

Fino al 31 dicembre 2015, l'articolo 47 riguardante la sospensione giudiziale non prevedeva nulla sull'applicazione e sulla misura degli interessi sulle somme sospese. Successivamente, l'articolo 9, comma 1, lettera r), n. 4) del Dlgs 156/2015 ha aggiunto il comma 8-bis all'articolo 47 del Dlgs 546/1992: in base a tale modifica, dal 1° gennaio 2016, durante la sospensione cautelare si applicano

gli interessi al tasso previsto per la sospensione amministrativa pari attualmente al 4,5 per cento.

Tuttavia, anche per gli anni antecedenti al 2016, gli uffici delle Entrate, in base a una direttiva, hanno da sempre sostenuto l'applicabilità degli interessi al 4,5% (nota protocollo 2011/141776 del 30 settembre 2011). E, infatti, anche nel caso esaminato dalla Ctp di Matera, l'Ufficio, ancorché si trattasse di sospensione giudiziale dell'atto impugnato concessa prima del 1° gennaio 2016, aveva iscritto a ruolo gli interessi nella misura del 4,5%. Il collegio però non ha condiviso tali conclusioni, osservando che l'introduzione della nuova norma ha contribuito a confutare la tesi dell'ufficio. Infatti, laddove l'applicazione in via analogica alla sospensione giudiziale prima del 2016 dell'interesse

del 4,5% fosse stata legittima, non vi sarebbe stato alcun bisogno di introdurre il nuovo comma 8-bis. Qualora invece il legislatore avesse inteso confermare e non innovare che tale interesse risultasse già applicabile prima del suo intervento, lo avrebbe fatto con norma di interpretazione autentica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Mezzogiorno. La lista beni acquistabili Con «Resto al Sud» ammesse le spese sostenute direttamente

Alessandro Sacrestano

Archiviata la fase di regolamentazione dell'agevolazione, con la pubblicazione il 5 dicembre del decreto attuativo della misura, l'incentivo "Resto al Sud" entra nella sua fase di studio più importante, in attesa che nei prossimi giorni venga emanato il decreto del capo dipartimento del ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, che indichi la data di avvio per la presentazione delle domande. Sotto questo profilo, il range dei beni e dei servizi acquisibili con agevolazione resta un elemento di tutto rilievo nella predisposizione del progetto imprenditoriale. È lo stesso decreto attuativo a far luce sull'argomento, evidenziando che, al di là della natura, le spese sostenute sono ammissibili solo se necessarie alle finalità del programma di spesa e se soste-

nute direttamente - tranne che nelle ipotesi di leasing - dal soggetto beneficiario.

Quanto al profilo oggettivo delle stesse, il decreto ammette:

- le opere edili relative a interventi di ristrutturazione e/o manutenzione straordinaria connessa all'attività del soggetto beneficiario nel limite massimo del trenta per cento del programma di spesa;
- macchinari, impianti ed attrezzature nuovi di fabbrica;
- programmi informatici e servizi per le tecnologie dell'informazione e delle Tlc connessi alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa;
- spese relative al capitale circolante inerente allo svolgimento dell'attività d'impresa nella misura massima del ventiper cento del programma di spesa;

■ materie prime, materiali di consumo, semilavorati e prodotti finiti, utenze e canoni di locazione per immobili, eventuali canoni di leasing, acquisizione di garanzie assicurative funzionali all'attività finanziata. Segnatamente ai leasing, sono però ammessi i solcanoni maturati entro il termine di ultimazione del progetto imprenditoriale.

Desta curiosità l'ammissibilità delle spese relative al capitale circolante netto che, di certo, andrebbero opportunamente identificate. Escluse, invece, le spese relative all'acquisto di automezzi, fatta eccezione per quelli strettamente necessari al ciclo di produzione di cui al programma di spesa o per il trasporto in conservazione condizionata dei prodotti. Parimenti inammissibili risul-

tano i titoli di spesa sostenuti per la progettazione, le consulenze e l'erogazione di emolumenti ai dipendenti, amministratori ed organo di controllo.

Le date

01 | IL 5 DICEMBRE 2017

Archiviata la fase di regolamentazione dell'agevolazione, con la pubblicazione lo scorso 5 dicembre del decreto attuativo della misura, l'incentivo cosiddetto "Resto al Sud" è entrato nella sua fase di studio più importante

02 | NEI PROSSIMI GIORNI

Verrà emanato l'apposito decreto del capo dipartimento del ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno che indichi la data di avvio per la presentazione delle domande



Peso: 10%

**La Lente**

Agenzia Entrate arriva il «Fai da te» online

di **Claudia Voltattorni**
Un nuovo sito (già online), accessibile da tablet, pc e smartphone e decine di servizi sul web. Tutto all'insegna del «mettere al centro il cittadino che non è un codice fiscale». Così l'Agenzia delle Entrate si «rifà il look» sul web per rendere più semplice la vita dei cittadini senza farli

andare allo sportello. Basti pensare che nei primi mesi il nuovo agenziaentrate.gov.it ha avuto 125 milioni di visite con 50 milioni di contatti unici. Le pagine più cliccate quelle per il bollo auto (4,9 milioni di visite) e per la partita Iva (3,8 milioni). Online da appena una settimana anche la sezione «Fai da te» per aderire alla rottamazione delle cartelle (già 60 mila richieste). © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Rimborsi fermi. I Comuni: «Fenomeno circoscritto»**Esplode il caso della Tari
Consumatori contro l'Anci
«Abbandonate le famiglie»****SANDRA RICCIO
MILANO**

Guido ha fatto due conti. Se le cose stanno come pensa, il Comune di Ancona gli deve in tutto 200 euro. È il rimborso che gli spetta per i quattro anni di Tari illegittima che si è ritrovato a pagare in più per un «errore» nei calcoli fatti dall'amministrazione della sua città. La tassa sui rifiuti è stata gonfiata in modo non regolare nella parte variabile che riguarda garage, cantine e altre pertinenze. Questo ha portato a un esborso di soldi non dovuti. In questi giorni, come Guido anche molti altri contribuenti stanno rifacendo i conteggi. Se l'errore c'è stato, hanno diritto alla restituzione delle somme pagate in più (a partire dal 2014). Lo ha stabili-

to il ministero dell'Economia in modo molto chiaro. Eppure, a due mesi dall'inizio del pasticcio Tari, tutto resta fermo. Ci sono addirittura i moduli per le richieste ma niente rimborsi e nessuna strada certa.

I Comuni hanno chiuso le porte agli indennizzi. Solo Milano ha deciso il rimborso automatico. Invece da Napoli, fino a Catanzaro, Ancona, Pisa, Siena, Rimini, Siracusa e Lecce arrivano rifiuti o silenzi. Le risposte, quando ci sono, sono tutte in ordine sparso. Da Confconsumatori raccontano del Comune che non sa come calcolare la cifra da rimborsare, dell'amministrazione che si appella alla legittimità dei propri regolamenti comunali in materia di tributi sui rifiuti, fino a chi rimbalza le richieste appellan-

dosi alla mancanza di chiarezza sulla materia.

Il rebus è grande. Intanto ieri è arrivato un nuovo freno dall'Anci. In un atteso incontro con le associazioni di consumatori a Roma nella sede del ministero dello Sviluppo economico, l'Associazione nazionale dei Comuni, ha riferito di «fenomeno circoscritto» e ha sottolineato che «la legge al momento non definisce un comportamento univocamente legittimo: la conseguenza diretta è che diventa impossibile individuarne uno illegittimo» riferendosi alle regole applicate dai Comuni sulla Tari. «Un giro di parole che lascia carta bianca ai Comuni e abbandona le famiglie nel caos» dice Mara Colla, presidente Confconsumatori.

Quanti sono i casi? Dati ufficiali non ce ne sono. I contribuenti in credito non sono pochi. Le cifre potrebbero arrivare a diversi milioni di euro per ogni grande centro. A Milano, una prima stima riferiva di 48 milioni da rimborsare per quattro anni di pasticcio Tari (la tassa vale 287,5 milioni l'anno).

Sono soldi che torneranno nelle tasche delle famiglie? «Più i Comuni si muoveranno in ordine sparso e più grande sarà la possibilità che tutto finisca per essere archiviato in un nulla di fatto - dice Emanuela Bertucci dell'Aduc -. Il rischio è, infatti, che ogni contribuente debba presentarsi singolarmente davanti a un giudice e alla commissione tributaria. E' un'ipotesi dispendiosa e scomoda che scoraggerà dal farsi avanti».

Il rebus
C'è incertezza
nei Comuni
su come
vadano
calcolati
i rimborsi



Peso: 22%

Intervista

Matteo Salvini

“Silvio dica basta a reduci e riciclati E su Gentiloni vedo troppi inciuci”

EMANUELE LAURIA, ROMA

«Silvio? No, non mi ha chiamato. Lo sentirò, magari ci faremo gli auguri di Natale. Ma oltre questo non andiamo...». Matteo Salvini è ancora adirato per lo stop alla legge Molteni da parte dei senatori di Forza Italia e non ha preso bene che Berlusconi abbia definito il suo “un capriccio”. «Vada a parlare di capricci ai parenti delle vittime di reati violenti». E il leader della Lega apre un nuovo fronte di scontro nel centrodestra: «Al centro stiamo imbarcando reduci e riciclati: ma quale visione comune possiamo avere con questa gente? Se non diciamo subito dei no, e senza un programma chiaro e condiviso, io non firmo alcun patto».

Sulla legge Molteni e sull'abolizione della Fornero il centrodestra sembra implosivo.

«Su temi come la sicurezza, la certezza della pena, la repressione del femminicidio non si può essere vaghi. Sulla Molteni vedremo se i senatori di Fi sono in grado di rimediare al danno fatto. Per capirci, l'uomo che ha ucciso le due anziane in provincia di Catania, a normativa vigente, può ottenere lo sconto di un terzo della pena. Va bene essere garantisti, ma a un condannato in terzo grado per omicidio e stupro non si possono concedere benefici».

La legge Fornero la votò anche Forza Italia.

«E capisco che può essere un problema. Ma quella legge si è rivelata sbagliata, oggi lo ammette anche il governo: giro l'Italia da 4 anni e raccolgo testimonianze di sofferenza. Dobbiamo consentire a

chi ha prestato servizio per 41 anni di andare in pensione, con agevolazioni per chi ha cominciato a lavorare giovane. Questo deve essere il primo punto del nostro primo consiglio dei ministri. Non deroghiamo».

Berlusconi ha definito “capricci” le sue critiche.

«Non me la prendo, me ne hanno dette di peggio. Ma Berlusconi vada a parlare di capricci ai parenti delle vittime di reati violenti, alle vedove

e agli orfani che hanno proposto quella legge».

Insomma, tornerà a sedersi al tavolo del centrodestra? Meloni ha promosso un incontro natalizio.

«Non ho bisogno di mediatori e accompagnatori, mica è una gita. Mi piacerebbe scambiare gli auguri con gli alleati ma mi piacerebbe di più capire se abbiamo un'idea di futuro comune: io ho chiesto chiarimenti anche sulla riforma della scuola, senza risposta».

Il patto di coalizione è a rischio.

«Il patto non c'è. E intanto Berlusconi continua a parlare di ministeri, di quote. Cose che non mi interessano».

Resta aperta, sullo sfondo, la questione della leadership.

«Piccola questione. La legge elettorale prevede che all'interno di una coalizione chi prende più voti esprime il candidato premier. Nel nostro simbolo ci sarà un'indicazione chiara, il nome Salvini. In quella di Forza Italia mi pare non ci possa essere. Chi propone Fi come premier? Gallitelli mi pare archiviato. E non vorrei che ci fosse questa semplice domanda dietro le considerazioni di

Berlusconi sull'eventuale prorogatio di Gentiloni”.

Che idea si è fatta di quella frase?

«Ma che le devo dire? Fra Salvini che fa i capricci, Mussolini che non era un dittatore e se nessuno vince avanti con Gentiloni... Per fortuna il Milan ha vinto, altrimenti sai che giornataccia... Unica certezza è che non daremo mai un appoggio a Gentiloni, a Renzi, a Monti, Draghi e simili. Anche se noto che attorno al nome di Gentiloni ci sono plotoni di inciucisti a destra e sinistra».

Potreste davvero arrivare alla rottura e correre da soli?

«Non è quello per cui lavoriamo, mettiamola così».

E se non raggiungete la maggioranza? La farà quella famosa telefonata a Grillo?

«Ma no, vedo che davanti al Pd che tenta di rianimare lo Ius soli, M5S non è chiaro, parla di astensione. No, vinceremo e raggiungeremo il 40 per cento. A meno che...».

A meno che?

«A meno che non cominciamo a imbarcare reduci e riciclati. Nella cosiddetta “quarta gamba” c'è di tutto, ci sono venti partiti. E la gente ci chiede serietà e chiarezza, lo chiedono per prima gli elettori di Fi, arrabbiati. Come facciamo a



condividere un'idea di Italia con chi sta governando con la sinistra, con chi ha sostenuto Renzi al referendum, con chi ha votato le leggi di Gentiloni? Cosa abbiamo in comune con Scelta civica, alfaniani, con Tosi che fa l'opposizione al centrodestra al Comune di Verona?»

Cosa dovrebbe fare Berlusconi?

«Dire dei no, come faccio io. Insomma, è sciocco litigare nel centrodestra, quando al governo ne fanno di tutti i colori: in queste ore si festeggia il biotestamento e si taglia di 142 milioni il fondo per i disabili. Renzi, Boschi e gli esecutivi del Pd

hanno azzerato il risparmio di migliaia di italiani, se avessero dignità avrebbero lasciato la politica. Io sono testardo, credo che il centrodestra possa governare il Paese come sta facendo da 20 anni in Lombardia e Veneto. Ma senza riciclati e con un programma chiaro».

Di che cosa stiamo parlando

I rapporti interrotti fra Berlusconi e Salvini minano la costruzione dell'alleanza e del programma del centrodestra. Allo scontro sulla legge Molteni (la norma sul divieto di sconto di pena per i reati gravi promossa dalla Lega e bloccata da Fi) è seguito quello sull'apertura del Cavaliere alla proroga del governo Gentiloni nel caso in cui le urne non restituissero una maggioranza. E ora il fronte si allarga alla lista centrista benedetta da Berlusconi, bocciata senza appello dal leader del Carroccio.



Il selfie di Catania

Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni durante la campagna elettorale per le elezioni regionali in Sicilia

Nel simbolo della Lega
ci sarà il mio nome come
candidato premier, in
quello di Forza Italia
non credo ci sarà una
indicazione così chiara



Peso: 52%



IL CASO BOSCHI È CHIUSO HA CONFESSATO

VEGAS (CONSOB) SVELA INCONTRI CON LA BOSCHI CHE GLI CHIESE DI ETRURIA. LEI AMMETTE. E RICORDA PURE DI AVER DISCUSO DELLA BANCA AMMINISTRATA DAL PADRE CON GHIZZONI. MA, ALLA CAMERA, NEGÒ "CONFLITTI DI INTERESSI E CORSIE PREFERENZIALI"

◊ MARRA, MELETTI E PALOMBI DA PAG. 2 A PAG. 4



Peso: 1-59%,2-50%,3-30%

Vegas inguaia la Boschi: “Venne da me a Milano”

» **GIORGIO MELETTI**

Al suo ultimo giorno di presidenza della Consob, Giuseppe Vegas affronta un'audizione difficile davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, pronta con una batteria di domande insidiose su errori e omissioni dell'Autorità di controllo sui mercati finanziari. Con una veronica da vecchio virtuoso delle manovre parlamentari rovescia il tavolo e da imputato diventa accusatore. Fa partire il siluro contro Maria Elena Boschi e costringe tutto il mondo politico a dimenticarsi (per un giorno) delle sue colpe.

LAMANOVRA sembra premeditata. La commissione presieduta da Pier Ferdinando Casini era fino a ieri proiettata sull'appuntamento del 20 dicembre con Federico Ghizzoni, che dovrà confermare o smentire quanto scritto da Ferruccio de Bortoli nel suo libro *Poteri forti (o quasi)*. Nessuno immaginava che Vegas potesse fare rivelazioni sull'interessamento della sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio alle sorti di Banca Etruria. E invece, attorno alle 14, inizia uno strano minuetto tra il presidente uscente della Consob e il bersaniano Davide Zoggia.

Chiede Zoggia: “Ebbene modo di affrontare la questione delle banche in crisi con esponenti del governo?”. Vegas: “Se vuol fare una domanda precisala faccia pure, che forse ho capito cosa vuole”.

Zoggia: “Miriferisco in modo particolare alle quattro banche”. Vegas, con il tono di chi (come dicono a Roma) ha il *sorcio in bocca*: “Allora, mi vuol fare una domanda più diretta, così ci arriviamo subito?”. Zoggia: “Banca Etruria!”. Vegas: “Ecco! Allora, sì, ho avuto modo di parlare di Banca Etruria con l'allora ministro Boschi. Mi venne

prospettato un quadro di preoccupazione perché ad avviso del ministro ci poteva essere l'eventualità che Etruria potesse essere incorporata dalla Popolare di Vicenza. E questo avrebbe potuto essere di documento per la principale industria di Arezzo che è quella dell'oro. Detto questo, però per chiudere il quadro, è chiaro che io non potevo dire niente perché non è competenza di Consob intervenire sulle scelte di aggregazione delle banche”.

Casini cerca di contenere il danno: “Solo per non lasciare una cosa così a mezzo... Sarà stata un'interlocuzione generica. Se è diverso ce lo dica”. Qui entra a gamba tesa Andrea Au-

gello (Idea): “Il governo deve comunicare con la Consob, è chiaro. Ma che lo faccia il ministro delle Riforme è più insolito, questo me lo deve concedere. È importante il contesto: come nasce il discorso?”. Vegas non si fa pregare: “Se vuole il con-

testo, il ministro chiese di vedermi, venne a Milano, mi parlò dell'argomento e tornò a Roma”. Casini sfodera l'ilare disperazione: “Magari era a Milano per altre cose”. La Commissione esplose nella classica risata omerica. Ormai la diga è caduta e Vegas si diffonde in particolari. L'incontro di Milano avviene nell'aprile del 2014, in un ristorante, il conto lo paga Vegas. La Boschi è ministro da poco più di un mese, suo padre Pier Luigi non è ancora vicepresidente di Etruria. Ma nelle settimane precedenti la ministrapiù amata del renzismo ha ricevuto nella casa di famiglia di Laterina, insieme a suo padre, il presidente di Etruria Giuseppe Fornasari e presidente e amministratore delegato di Veneto Banca, Flavio Trinca e Vincenzo Consoli (quest'ultimo sarà ascoltato oggi dalla Commissione). Il ministro delle Riforme istituzionali raccoglie il grido di dolore delle due banche, accomunate dal fastidio per le pressioni della vigilanza di Banki-



talia che le spinge – secondo le loro accuse – affinché si consegnino alla Popolare di Vicenza di Gianni Zonin.

Nelle settimane seguenti il ministro si rivolge a Vegas e va addirittura a Milano per rappresentargli il problema. Le sue relazioni con il presidente della Consob non sono episodiche, e Vegas non fa niente per nascondere. Parla di due incontri nell'ufficio del ministro, gli viene chiesto con insistenza se fu lui a chiedere di non vedersi in Consob, lui non conferma e non smentisce. Poi racconta anche di una cena a casa sua, con la Boschi ospite d'onore in mezzo ad altri invitati.

NON SOLO. Nello stesso periodo, racconta Vegas, “in un'al-

tra occasione la Boschi mi disse che suo padre sarebbe diventato vicepresidente”. Fu infatti eletto con l'assemblea dei soci di Etruria il 4 maggio 2014. In quella fase ci fu un'insorgenza aretina contro la mossa di Zonin di assorbire la banca cittadina con un'offerta pubblica di acquisto. Il cda è stato poi sanzionato dalla Banca d'Italia per non aver portato al voto dell'assemblea l'offerta di Zonin. Nel frattempo Maria Elena Boschi faceva lobbying sotterraneo con Vegas, mentre a chiamare pubblicamente la città alla guerra d'indipendenza contro l'invasore Zonin fu il sindaco Giuseppe Fanfani, poi promosso dal Giglio Magico come membro laico del Consiglio superiore della

magistratura.

Le memorie non disinteressate di Vegas, che da almeno due anni intreccia pessimi rapporti con il mondo renziano, si aggiungono ad due episodi che hanno già chiamato in causa la particolare attenzione dell'ex ministro delle Riforme per la banca di casa. Oltre alla riunione di Laterina del marzo 2014, di cui sopra, c'è il caso Ghizzoni. Nel maggio scorso esce il libro di De Bortoli che contiene questa frase: “Maria Elena Boschi chiese quindi a Federico Ghizzoni di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria. La domanda era inusuale da parte di un membro del governo all'amministratore delegato

di una banca quotata. Ghizzoni, comunque, incaricò un suo collaboratore di fare le opportune valutazioni patrimoniali, poi decise di lasciar perdere”. Boschi ha sempre smentito e ha annunciato prima una querela e poi, nei giorni scorsi, una causa civile contro De Bortoli. Mercoledì prossimo Ghizzoni svelerà il mistero. Ma dopo le parole al veleno di Vegas, l'episodio Unicredit diventa minore.

Twitter@giorgiomeletti

A GAMBA TESA

In commissione Nell'ultimo giorno alla guida dell'autorità il presidente rivela: “L'allora ministro mi raggiunse a pranzo. Era preoccupata per la fusione Etruria-Pop Vicenza”

Accusa, difesa
Casini in imbarazzo,
Augello affonda: “Che lo faccia il titolare delle Riforme è insolito...”



ASPETTANDO GHIZZONI

Calendario di fuoco



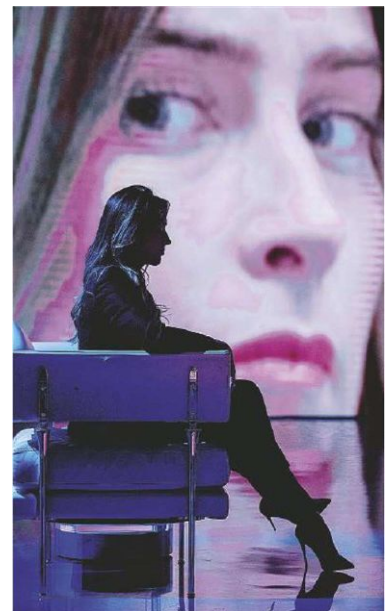
▪ **OGGI IN COMMISSIONE** Questa mattina saranno ascoltati il professor Luca Ricolfi, ordinario di Psicomotricità presso l'Università di Torino, Pietro D'Agui (ex dirigente di Banca Bim) e Vincenzo Consoli, ex amministratore delegato di Veneto Banca

▪ **LA SETTIMANA DI FUOCO** Lunedì 18 entra in scena il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Martedì 19 sarà la volta del governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Il 20 giornata decisiva: toccherà all'ex ad di Unicredit Federico Ghizzoni per capire le presunte pressioni del sottosegretario Maria Elena Boschi per salvare Banca Etruria. Nella stessa giornata sarà sentito Ignazio Angeloni, supervisor board Bce. Giovedì 21 Vittorio Grilli, ex direttore generale del Tesoro, viceministro e ministro dell'Economia. Venerdì 22 Flavio Valeri, ad di Deutsche Bank

Protagonisti

Il sottosegretario Boschi, in basso il numero 1 della Consob, Giuseppe Vegas

LaPresse/Ansa



Prende il via la Difesa comune europea: per Italia e Germania quattro progetti

Il Consiglio europeo ha varato ufficialmente la "Pesco", cooperazione permanente strutturata nel campo della difesa Ue, con 25 Paesi partecipanti. Tusk: «Sogno che diventa realtà». Diciassette i progetti messi a punto in queste settimane, quattro a guida italiana. ▶ pagina 5

Bruxelles. La Pesco a 25 produrrà cooperazione militare ed economica

Nasce la difesa comune, volano industriale Ue

**Carlo Marroni
Beda Romano**

BRUXELLES. Dai nostri inviati

■ A oltre 60 anni dal fallimento della Comunità di Difesa, bocciata nel 1954 dalla Francia, la nuova cooperazione rafforzata nel delicatissimo settore della difesa ha visto la luce ieri. In un contesto economico ancora fragile, la nuova cooperazione ha un'impronta tanto politica quanto industriale. Diciassette i progetti di collaborazione messi a punto in queste settimane. Quattro saranno a guida italiana.

Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha parlato di «un sogno che diventa realtà: la cooperazione rafforzata nel campo della difesa (nota con l'acronimo inglese Pesco, Ndr) è l'espressione pratica della nostra volontà di costruire una difesa europea. Una buona notizia per l'Unione e per i suoi alleati, una cattiva notizia per i nostri nemici». Il nuovo strumento politico si vuole compatibile con la cooperazione tra l'Unione e la Nato.

I 17 progetti di collaborazione spaziano dal controllo marittimo alle tecnologie radio, dalla gestione della logistica al-

le tecnologie anti-mine, dalle forze di intervento rapido alla lotta contro le minacce cibernetiche. In tutti i casi, l'obiettivo è di trasformare la collaborazione politico-militare in un volano economico-industriale. Secondo la Commissione europea, la mancanza di cooperazione in questo campo provoca eccessi di spesa pari a 25-100 miliardi di euro all'anno.

Nello stesso modo in cui la moneta unica ha dato slancio all'integrazione economica, l'interesse industriale deve rafforzare la collaborazione militare e quindi politica. Italia e Germania sono in prima linea nel guidare i 17 progetti di collaborazione selezionati da gruppi di lavoro tecnici. Ambedue guidano quattro progetti ciascuno. Alla guida di singoli progetti sono anche la Francia (due), la Grecia (due), l'Olanda, il Belgio, la Slovacchia, la Spagna e la Lituania.

Sui 28 Paesi dell'Unione, mancano all'appello solo Malta (per motivi costituzionali), Irlanda (per ragioni politiche) e Regno Unito che è in procinto di lasciare la costruzione comunitaria. Proprio Brexit permette oggi di perseguire la strada della cooperazione nella di-

fesa, dopo che per decenni Londra l'ha ostacolata. Ha notato in un discorso mercoledì l'Alta Rappresentante Federica Mogherini: «Insieme i 25 Paesi hanno il secondo più importante bilancio militare del mondo». Ciascun Paese porterà le proprie specifiche competenze. I grandi Paesi poi possono contare su proprie imprese: tra le altre, Leonardo, Fincantieri, Piaggio Aero in Italia; Thales, Safran e Dassault in Francia; Rheinmetall, ThyssenKrupp e Daimler in Germania. Nel 2016, questi tre Paesi, insieme alla Spagna, hanno chiesto a Dassault e a Leonardo di mettere a punto un prototipo di drone. Collaborazioni ci sono anche nel settore navale tra Francia ed Italia, e in campo aeronautico tra Francia e Germania.

«La politica di difesa comune è da sempre un nostro obiettivo. Rilevante che si decida di andare avanti con cooperazioni rafforzate con un gruppo di Paesi disponibili a fare dei passi



Peso: 1-2%, 5-44%

avanti», ha dichiarato il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, prima della riunione del Consiglio europeo. «Rilevante che si faccia in un momento in cui c'è una domanda geopolitica molto forte nel Mediterraneo e in Africa come emerso a Parigi» al vertice sul Sahel.

La nuova cooperazione rafforzata, che si basa sugli articoli 42 e 46 dei Trattati, potrà con-

tere su un nuovo Fondo europeo per la Difesa, proposto in estate dalla Commissione europea. Questo strumento finanziario avrà una dotazione di 5,5 miliardi di euro all'anno provenienti dal bilancio comunitario. Due i filoni principali: il denaro per la ricerca militare e gli incentivi per lo sviluppo di armi e nuove tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia e Germania in prima linea con quattro progetti ciascuno

1 NUOVA ACCADEMIA MILITARE

Addestramento certificato
Il futuro Centro di addestramento certificato delle forze armate europee avrà un duplice obiettivo: sviluppare procedure standard negli eserciti nazionali e permettere al personale di addestrarsi al comando. Il nuovo organismo dovrà tra le altre cose consentire esercitazioni nel campo dell'assistenza umanitaria dove ad agire insieme saranno personale civile e militare.

Missioni comuni
Nel contempo, il Centro dovrà facilitare la collaborazione tra i Paesi membri nella gestione delle missioni di sicurezza e difesa comuni (note con l'acronimo inglese Csdp). Il tentativo naturalmente è di armonizzare in tutta Europa sia le tecniche di comando che la catena di comando in un campo, quello militare, dove le gelosie nazionali sono state preponderanti per anni.

2 REAZIONE RAPIDA AI DISASTRI NATURALI

Dentro e fuori la Ue
Un altro obiettivo della cooperazione rafforzata nel settore della difesa è quello di dotare l'Unione di una capacità militare multinazionale e specialistica da utilizzare nel caso di disastri naturali. Il nuovo strumento dovrà essere dispiegato nei paesi europei o extra-europei nel caso di disastri naturali, emergenze della protezione civile e pandemie.

Un centro europeo
Il progetto prevede in una prima fase la nascita di un centro europeo di addestramento nel gestire disastri naturali e poi successivamente un quartier generale europeo di una vera e propria dedicata forza militare. Questo progetto di collaborazione, voluto in particolare dalla Germania, è particolarmente d'attualità alla luce dei drammatici cambiamenti climatici che in molti casi sono alla base di catastrofi naturali. Anche la Germania guida quattro progetti.

3 SORVEGLIANZA MARITTIMA E DEI PORTI

Tutela del traffico marittimo
Il progetto sulla sorveglianza e la protezione portuale e marittima offrirà in prospettiva una nuova capacità militare che fornirà agli Stati membri la possibilità di effettuare la sorveglianza e la protezione di specifiche aree marittime, dai porti alle acque litoranee, comprese le comunicazioni marittime e i punti di strozzatura, al fine di ottenere sicurezza del traffico marittimo e delle strutture.

Sistema integrato di sensori
Inoltre, afferma il documento che illustra i contenuti approvati, fornirà un sistema integrato di sensori marittimi, software e piattaforme (superfici, veicoli sottomarini e aerei) che elaborano i dati, per aiutare il rilevamento e l'identificazione di una serie di potenziali minacce marittime. Il progetto fornirà anche una funzione di comando e controllo per il "sistema dispiegabile", che potrebbe operare nei porti, nelle aree costiere e nell'ambiente litoraneo.

4 ANFIBI E BLINDATI LEGGERI

Piattaforma comune
Il progetto svilupperà e costruirà prototipi di veicoli corazzati europei da combattimento, di veicolo d'assalto anfibo e veicoli blindati leggeri. Questi mezzi che compongono un progetto complesso sarebbero basati su una piattaforma comune e sosterranno la rapida manovra di dispiegamento, ricognizione, supporto al combattimento, supporto logistico, comando e controllo e supporto medico.

Missioni di peacekeeping
Questi nuovi veicoli, nelle intenzioni del progetto che evidentemente avrà tempi lunghi di realizzazione, rafforzeranno inoltre le Cspd dell'Unione - vale a dire le missioni di peace-keeping comunitarie con obiettivi di mantenimento della pace, contrasto al traffico di esseri umani e difesa dello stato di diritto. Attualmente le missioni di questo tipo sono sei di natura militare e dieci civili, che impiegano complessivamente 4mila persone.



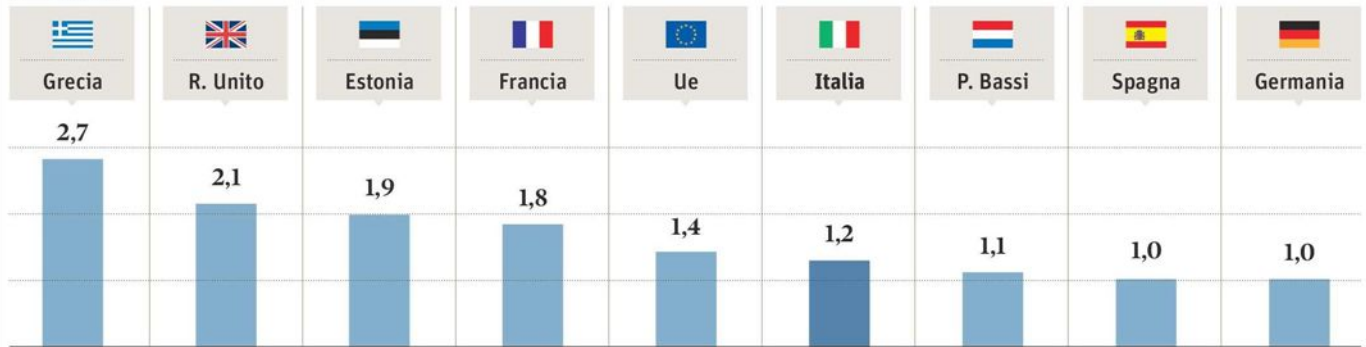
I progetti a conduzione italiana



Peso: 1-2%,5-44%

La spesa per la difesa

In % del Pil



Fonte: Eurostat



Peso: 1-2%,5-44%

Crediti commerciali. Gli effetti del «Siope +»

Pagamenti pubblici: obiettivo tracciabilità

■ Circa 1,2 milioni di operazioni al giorno, da parte di 22 mila enti pubblici e monitorati in tempo reale fino alla certificazione del pagamento.

Sono ambiziosi i numeri del «Siope +», il cervellone telematico realizzato e gestito dalla Ragioneria generale dello Stato e da Bankitalia seguendo gli indirizzi dell'Agenzia per l'Italia digitale. E ambizioso è anche l'obiettivo, che è di riportare le pubbliche amministrazioni a rispettare il termine di 30 giorni (60 in sanità) nel liquidare le fatture alle imprese fornitrici di beni e servizi. Per raggiungerlo, stando ai dati della Commissione europea che la settimana scorsa ha deciso il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia, bisogna più che dimezzare i tempi di pagamento attuali, che pure si sono accorciati rispetto alle attese bibliche imposte di regola ai fornitori fino ai decreti sblocca-debiti avviati nel 2013. Proprio lo sforzo sul censimento ha rappresentato uno degli argomenti

usati dall'Italia per tentare di chiudere la procedura d'infrazione. Il termometro, però, non basta a far passare la febbre ma è indispensabile a curarla.

Il problema nasce dal fatto che finora, nonostante i tentativi, una conoscenza completa dei pagamenti pubblici non è stata raggiunta. «Al momento - ha spiegato ieri il Ragioniere generale Daniele Franco, in un seminario tecnico sul Siope + al ministero dell'Economia - abbiamo informazioni su circa il 70% degli importi pagati dalla Pa, per cui il debito commerciale viene stimato sulla base dei calcoli chiesti ai creditori. Con il nuovo sistema arriveremo al 100%».

Quando? Il calendario è già definito dalla legge di Bilancio dello scorso anno e dai decreti attuativi, che fissano al 1° ottobre 2018 l'entrata a regime del sistema. Oggi la fase di riscaldamento riguarda un drappello di 30 enti (due Regioni, una Città metropolitana, 5 Province e 22 Comuni), ma la platea è destinata ad

ampliarsi a breve. Dal 1° gennaio entreranno nel «Siope +» tutte le Regioni, le Province e le Città metropolitane, e dal 1° aprile sarà la volta dei Comuni, divisi in gruppi per fasce demografiche. Dal 1° ottobre, appunto, il quadro sarà completo, abbracciando anche la sanità.

Ma che cosa cambia, in concreto? Nonostante l'obbligo di usare i mandati di pagamento elettronici introdotto, ma senza sanzioni, dal governo Monti nel «salva-Italia» 2011, il 40% degli enti pubblici, gli stessi che impongono la fattura elettronica (per legge), utilizzano ancora mandati di pagamento cartacei. Con il «Siope +» non potranno più farlo, perché i tesoreri potranno far camminare solo i mandati elettronici, e quindi tracciabili, costruiti sulla base del nuovo protocollo. In cambio, le amministrazioni pubbliche avranno un taglio negli obblighi burocratici, perché a regime il «Siope +» invierà in automatico i dati alla Piattaforma dei crediti

commerciali (il cruscotto del Mef sui pagamenti) portando a superare l'obbligo di invio dei dati da ogni ufficio.

G.Tr.*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA CAMBIA

Dal prossimo anno gli enti pubblici dovranno abbandonare i mandati cartacei ancora usati nel 40% dei casi



Peso: 9%

Alla Rai le Olimpiadi invernali

Accordo raggiunto fra Rai e Discovery (detentrici dei diritti), per l'acquisizione dei diritti radiotelevisivi in chiaro delle Olimpiadi invernali del 2018 in Corea del Sud, che la tv pubblica, come segnala un comunicato, trasmetterà quindi dopo 8 anni di assenza. Il Cda che si è tenuto ieri, l'ultimo del 2017, ha poi approvato lo schema negoziale per le Olimpiadi estive del 2020 in Giappone. Fra le varie cose, a quanto risulta al Sole 24 Ore, durante la riunione del Cda di ieri c'è stato l'ok alla convenzione con il Comune di Sanremo per il Festival (15 milioni in tre anni) e si è discusso del budget per il 2018. Rispetto ai 78 milioni di rosso preventivati in estate (si veda Il Sole 24 Ore del 10 giugno) con le

efficienze fatte in questi mesi il rosso sarebbe stato segnalato in una forchetta fra i 5 e i 40 milioni di euro, in quest'ultimo caso con l'acquisizione dei diritti per eventi sportivi, leggi soprattutto Mondiali che però le indiscrezioni danno già per certi in casa Mediaset. (A. Bio.)

Sport & Tv

AFP



Peso: 10%

GESTIONI

Accordo fra Cdp e Poste sul risparmio: firmata la nuova intesa triennale

Laura Serafini ▶ pagina 40

Risparmio postale. I vertici Gallia e Del Fante firmano al Mef la nuova intesa industriale per triennio 2018-2020

Accordo fra Cdp e Poste sul risparmio

Remunerazione di Poste legata a target di raccolta: 1,5-1,8 miliardi all'anno

Laura Serafini

Poste Italiane e Cassa di Risparmio di Roma rinnovano la convenzione che disciplina e fissa la remunerazione a favore della società dei recapiti a fronte della raccolta che essa svolge tramite i suoi sportelli. L'operazione arriva alla scadenza triennale dell'accordo, che l'ultima volta era stato stipulato prima della quotazione in Borsa della società dei recapiti. La principale novità dell'intesa è la possibilità per Poste di modificare i criteri di remunerazione, con l'introduzione di una commissione sull'importo di volta in volta collocato per i nuovi prodotti che verranno emessi a partire dal 2018. L'obiettivo, oltre a stabilizzare la stock della raccolta, è aumentare i ricavi per la società dei recapiti. Nel comunicato diffuso ieri, infatti, si fa riferimento a una remunerazione annua per Poste tra 1,55 e 1,85 miliardi per i prossimi tre anni: in effetti si tratta di un importo superiore a 1,5 miliardi annui circa che nell'ultimo triennio la convenzione ha garantito al gruppo quotato in Borsa.

La convenzione, siglata ieri dagli ad di Poste, Matteo Del Fante, e di Cdp, Fabio Gallia, alla presenza del ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan, introduce in parte

un nuovo sistema per ripagare la società dei recapiti. Sinora il meccanismo per calcolare la retribuzione della raccolta teneva conto dell'ammontare complessivo di quest'ultima, pari a 321 miliardi, di cui 212 miliardi di euro in Buoni e circa 109 miliardi di euro depositati sui libretti. Si considerava lo stock della raccolta e questo, in estrema sintesi, veniva moltiplicato per un valore pari allo 0,52 per cento a fronte del raggiungimento di obiettivi annuali. Questa formula resta valida per lo stock esistente e per i libretti, ma per i nuovi prodotti che saranno emessi a partire da gennaio il sistema cambia. Per i nuovi prodotti sarà prevista una commissione calcolata come una percentuale dell'importo che viene collocato di volta in volta. Il nuovo meccanismo viene considerato più adatto per remunerare prodotti di investimento che avranno una durata temporale decisamente più ridotta rispetto ai Buoni tradizionali (di durata anche ventennale) e che dunque implicheranno una rotazione più rapida dello stock della raccolta. Nel corso del 2017 sono stati già lanciati prodotti con durata triennale.

La revisione parziale del sistema di calcolo della remunerazione a favore di Poste rientra in un ac-

cordo più ampio con la Cdp per il rilancio della raccolta postale, sulla quale Del Fante aveva già indicato nei mesi scorsi di voler rifocalizzare il core business. Per la società questa raccolta (che costituisce il 10% del risparmio postale complessivo gestito attraverso gli sportelli del gruppo, inclusi conti correnti, titoli di Stato, azioni, obbligazioni etc) rappresenta lo zuccolo duro dei ricavi e dei margini. Nel triennio appena concluso, però, aveva subito una forte erosione sia per il costante calo dei rendimenti (inevitabile in un regime di tassi ormai quasi a zero) sia perché Poste aveva deciso di puntare con decisione sul risparmio gestito. La raccolta netta, ovvero il saldo tra Buoni e Libretti in scadenza e quelli rinnovati, ha cominciato a essere negativa per 10 miliardi già nel 2015 e poi il trend è peggiorato. L'obiettivo, ora, è ridurre questa emorragia (trend già innescato nel corso di quest'anno) e stabilizzare l'andamento dello stock della raccolta aumentando al contempo i ricavi per Poste. «Cdp e Poste



Peso: 1-2%, 40-17%



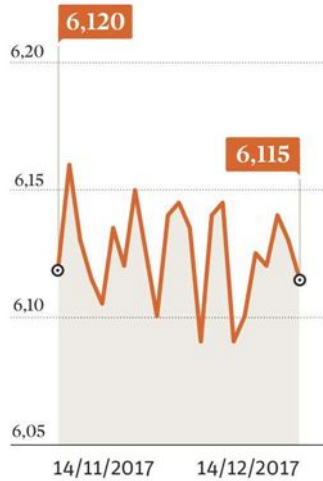
Italiane con questo accordo intendono infatti rilanciare il Risparmio Postale con il riposizionamento di Buoni e Libretti, prevedendo maggiori investimenti in tecnologia, comunicazione, promozione e formazione, al fine di raggiungere una sempre più ampia platea di risparmiatori, per i quali questi prodotti costituiscono un'opportunità di risparmio e investimento - si spiega una nota

diffusa ieri - Buoni e Libretti rappresentano, grazie alla loro flessibilità di rimborso, alla garanzia dello Stato e alla totale assenza di costi, prodotti di risparmio unici nel panorama finanziario, e tra i più diffusi in Italia: 321 miliardi di euro, con 26 milioni di clienti totali possessori di Libretti e o Buoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste Italiane

Andamento del titolo in Borsa



LE VARIABILI

Il pagamento è commisurato in parte allo stock dei prodotti (libretti e buoni) e in parte ai flussi annui di sottoscrizione dei buoni



Peso: 1-2%, 40-17%

180-141-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



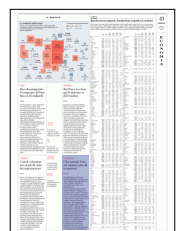
E-commerce

L'Ice arruola Yoox per aiutare i piccoli a esportare

MILANO

Tre milioni di investimenti pubblici affidati a un privato per dare visibilità alle Pmi italiane di moda, design e gioielli sui mercati di Usa e Cina. L'Ice - l'Agenzia per l'internazionalizzazione delle imprese italiane - ha siglato un accordo con Yoox Net-A-Porter, il portale delle vendite online, per creare una vetrina web dedicata a cento piccole e medie imprese. La truppa di marchi, in via di selezione, verrà raggrupata sotto l'insegna delle "Italian hidden gems": gemme nascoste

che faticano, contando sulle loro (poche) forze, a emergere nel mare dello shopping online. Yoox curerà la loro promozione, organizzando il lancio dei brand sui mercati nordamericano e asiatico, e la distribuzione dei prodotti. La messa online è prevista entro la metà del prossimo anno. Allo studio dell'Ice una partnership gemella con Alibaba, per il Wine&Food.



Peso: 6%

FUSIONE L'AD MAZZONCINI, IN CORSA PER LA RICONFERMA, STRINGE SU INTEGRAZIONE E RINNOVO DEL CDA

Fs-Anas alla stretta finale

Nei giorni scorsi l'ad delle Ferrovie ha incontrato Padoan per definire i contorni dell'operazione tra il gruppo ferroviario e l'ente delle strade. Così il manager resterà in carica per altri tre anni

(Montanari a pagina 2)

PER LA RICONFERMA, MAZZONCINI STRINGE SULLA FUSIONE E SUL RINNOVO DEL CONSIGLIO

Fs-Anas verso la stretta finale

A inizio settimana c'è stato l'incontro decisivo con il ministro dell'Economia Padoan per delineare i contorni dell'operazione di integrazione studiata mesi fa. L'ad resterà in carica per altri tre anni

DI ANDREA MONTANARI

Entro l'anno, come promesso. Forse anche prima di Natale. Corre a gran velocità il progetto di integrazione tra le Ferrovie dello Stato e l'Anas. Al punto che l'amministratore delegato del gruppo di trasporto ferroviario Renato Mazzoncini a inizio settimana ha incontrato ancora una volta il ministro delle Finanze, Pier Carlo Padoan, per definire i contorni dell'affare e per gettare la road map dell'operazione. Il primo step, secondo quanto appreso da fonti finanziarie e consulenziali da *MF-Milano Finanza*, sarà la convocazione dell'assemblea di Fs attesa per la prossima settimana. Inizialmente in calendario per martedì 19, è stata posticipata per motivi prettamente di natura tecnica al giorno successivo. Il passaggio più significativo dell'assise non sarà però il matrimonio già delineato da tempo e avallato non solo da Padoan ma anche dal titolare

del dicastero delle Infrastrutture, Graziano Del Rio. Il vero punto focale sarà il rinnovo anticipato del consiglio d'amministrazione di Ferrovie, visto che quello dell'inglobata Anas, presieduto oggi da Gianni Vittorio Armani, decadrà per la regola del change of control. Mazzoncini, secondo indiscrezioni di mercato, avrebbe già ottenuto l'ok del Mef a essere confermato sulla tolda di comando del nuovo polo infrastrutturale. Mentre va definito il ruolo futuro di Armani. Il rinnovo della carica dell'attuale ad di Ferrovie, per una durata di altri tre anni, avverrà quindi entro fine dicembre. Questo perché la volontà del governo è di chiudere la partita proprio entro fine anno. Anche per ragioni di opportunità politica: il matrimonio strategico per lo sviluppo infrastrutturale del Paese va completato prima del prossimo round elettorale, atteso indicativamente per domenica 4 marzo. Perché nel caso di una vittoria dei Cinque Stelle l'aggregazione sarebbe fortemente a rischio. E anche se tutto è ormai indirizzato sul binario giusto, non va trascurato il fatto che, co-

me ha fatto rilevare nei giorni scorsi il *Fatto Quotidiano*, in una delle ultime riunioni al ministero delle Finanze sarebbe emerso il nodo legato alla svalutazione di 2 miliardi del patrimonio Anas non ammortizzabili in base alle attuali regole contabili. Ma va altresì sottolineato che il Contratto di programma Anas 2016-2020, approvato dal Cipe lo scorso agosto, è già diventato efficace con la registrazione da parte della Corte dei Conti.

Proprio con l'ok al Contratto, come già emerso di recente, nell'arco dei prossimi cinque anni saranno previsti interventi per un ammontare complessivo di 29,5 miliardi, di cui 23,4 di nuova appaltabilità, coperti per l'appunto dal Contratto di programma e dal Fondo investimenti per 21,4 miliardi, e 6,1 miliardi per lavori in fase di attivazione e in corso di esecuzione, già tutti finanziati. Un piano, quello al 2020, di portata decisamente superiore al precedente che era di 20,2 miliardi. «Con l'efficacia del Contratto di programma Anas», aveva affermato lo stesso Armani, «viene attribui-

ta una significativa iniezione di risorse che esprimono un preciso indirizzo sull'importanza della valorizzazione delle strade e sulla loro cura e manutenzione».

A regime, una volta completata l'integrazione di Anas in Fs, si creerà un agglomerato infrastrutturale che, come ha già ricordato Mazzoncini nei mesi scorsi, garantirà il raggiungimento di un giro d'affari consolidato di 10 miliardi (a fine 2016 ammontavano a 769,3 milioni i ricavi di Anas a fronte di un utile di 18,9 milioni) e con un monte-investimenti che sfiorerà gli 80 miliardi. Il tutto poi in vista del ritorno in auge del progetto di quotazione in borsa del business dell'Alta Velocità in scia all'ipo di Italo. (riproduzione riservata)



Renato Mazzoncini

Gianni Vittorio Armani



Peso: 1-8%,2-44%



La metalmeccanica granaio d'Italia

LE CHANCE DEL PIANO INDUSTRIA 4.0

di **Valerio Castronovo**

Una sorta di "enorme granaio" per l'Italia, grazie alle sue attitudini di generare inventiva, occupazione e valore aggiunto. Così Vittorio Valletta aveva definito la nostra industria metalmeccanica, quando era stato interpellato, durante i lavori dell'Assemblea costituente, su quali leve avrebbe potuto contare il nostro Paese per costruire il suo futuro economico.

Che anche altri fossero dello stesso avviso, lo dimostrò il fatto che venne istituito l'anno dopo, nell'autunno 1947, il Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica, al fine appunto di accrescere e valorizzare al meglio le risorse e la vocazione propulsiva di questo settore che coniugava il "saper fare" con la tecnologia.

E ciò in sintonia con un accordo stipulato con l'Export-Import Bank per un prestito tale che consentisse alle nostre imprese l'acquisto negli Stati Uniti di materie prime e di determinate attrezzature necessarie per riattivare la produzione.

Da allora il settore metalmeccanico ha agito, con i suoi molteplici generi di lavorazione e con un complesso di addetti (fra tecnici e maestranze) proporzionalmente più numeroso rispetto a quello di altri comparti, alla stregua di un motore del nostro sviluppo industriale all'epoca del "miracolo economico" e, successivamente, da incubatore del processo di acclimatazione e diffusione di tante piccole e medie imprese.

Inoltre uno dei suoi principali tratti distintivi è consistito, fin dai suoi esordi, nell'abbinamento fra cultura tecnica e progettualità, fra innovazioni di processo e innovazioni di prodotto.

Tanto che nell'immaginario collettivo il sistema di fabbrica e alcuni beni realizzati dall'industria metalmeccanica (a cominciare dall'automobile) vengono considerati come altrettante espressioni per eccellenza di progresso e modernità, di evoluzione e creatività.

Oggi, all'epoca della quarta rivoluzione industriale, il comparto metalmeccanico sta vivendo una fase complessa e decisiva, consistente nella transizione verso

l'interconnessione digitale e l'intelligenza artificiale. Secondo il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz «assisteremo da una parte al venir meno di alcune mansioni soppiantate dalle macchine e da sistemi intelligenti e, dall'altra, all'emergere di inedite opportunità per una nuova generazione di lavoratori. Uomini e donne preparati e capaci di conciliare un'elevata dimestichezza nei confronti dei contenuti digitali con la manualità tipica degli specialisti della metalmeccanica degli ultimi trent'anni».

A giudicare dai risultati raggiunti finora, questo settore manifatturiero seguita a svolgere un ruolo strategico nell'ambito della nostra economia: tanto per quanto riguarda l'utilizzazione dell'elettronica e dell'informatica che per quanto attiene alle potenzialità del made in Italy, col volume e valore delle sue esportazioni in fatto di mezzi di trasporto, macchine utensili, prodotti di precisione, robot e vari altri congegni.

In particolare, quello in corso nel campo dell'automazione è un vero e proprio salto di qualità, poiché comporta l'intreccio fra teoria dei sistemi, scienza dei materiali, mecatronica e ingegneria del software.

Ma affinché possa compiersi questo passaggio verso il Piano Industria 4.0 è essenziale che non s'interrompano quegli incentivi per l'implementazione del settore dei beni strumentali e degli impianti connessi, che hanno agito finora da iniezione e da spinta per un maggiore dinamismo e slancio competitivo.

Inoltre è in corso una partita altrettanto importante. Ed è quella riguardante, come afferma Dal Poz, il «rinnovamento delle relazioni industriali proposto da Federmeccanica e condiviso con i principali sindacati di categoria», che può contribuire anche a «riaprire la relazione tra i giovani e il lavoro».

Di fatto, se ripartirà il mercato interno l'industria metalmeccanica, che già occupa un posto centrale nel campo delle esportazioni, tornerà ad esercitare in pieno una funzione trainante per l'intera economia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il modello Pmi per la musica di Cremonini

Alleanze mirate con le multinazionali ma gestite con logiche sartoriali

Francesco Prisco

CASALECCHIO DI RENO. Dal nostro inviato

■ Due società dalla struttura snella e flessibile che presidiano tre diversi segmenti di mercato, dialogano con le multinazionali conservando con gelosia la dimensione «sartoriale» dei propri prodotti. Le società sono Tre Cuori e Mille Galassie e insieme gestiscono tutte le attività di Cesare Cremonini, cantautore bolognese da oltre 2 milioni di album venduti: nella discografia come nel live e nel publishing. Con la sua partico-

lare formula *indie*, scelta artistica ma anche modello di business, l'ex leader dei Lunapop è tornato a pubblicare: «Sento parlare di *Possibili scenari* in termini entusiastici, si dice che è il disco della maturità, il più ambizioso tra quelli che ho fatto. Ci sarà anche del vero, ma un po' mi viene da sorridere: un certo tipo di approccio, slegato dalle logiche della grande discografia, se guardi bene è sempre appartenuto alla mia musica».

Continua > pagina 13

Economia & cultura. A Casalecchio negli studios dell'artista

Cesare Cremonini spa La Pmi della musica da 2 milioni di album

Discografia e concerti in due società separate

Francesco Prisco

CASALECCHIO DI RENO. Dal nostro inviato

> Continua da pagina 1

■ Cremonini non sembra amare troppo la retorica del «grande salto». A 38 anni ha sette album in studio dietro le spalle, l'ultimo dei quali, uscito tre settimane fa, è quarto in classifica Fimi GfK dopo un esordio in vetta, e a giugno affronterà il primo tour negli stadi con una prevendita che ha bruciato 60 mila biglietti in quattro giorni. «Il mio modo di lavorare - spiega - si è sicuramente affinato, ma è rimasto coerente». La parola magica è libertà. «E la libertà - secondo Cremonini - ce l'hai se ragioni da indipendente e riesci a concederti il lusso di lasciare accantonati in un angolo gli imperativi del mercato».

Italia da sempre terreno fertile per le *indie label*, quant'è vero che

un giovanissimo Adriano Celentano, all'apice del successo nel 1961, proprio per rivendicare autonomia decise di fondare il Clan: il panorama delle etichette indipendenti, secondo l'ultima rilevazione dell'associazione di categoria Pmi sul 2016, esprime una quota del 28% in un mercato discografico che a livello complessivo ne vale 149 milioni. Due punti percentuali in più rispetto alla performance dell'anno precedente, per un microcosmo che riunisce 8 mila imprese più o meno strutturate che popolano da un capo all'altro la Penisola.

Fino alla zona industriale di Casalecchio di Reno, non troppo distante dai colli bolognesi celebrati dalla hit 50 *Special*, dove c'è la sede di Mille Galassie e Tre Cuori. Una palazzina di due piani da poco ristrutturata all'inse-

gna di un design che richiama da vicino l'estetica degli anni Sessanta, cui Cremonini non ha mai nascosto di ispirarsi. C'è la sala prove che l'artista utilizza per comporre, arrangiare e incidere i propri brani e gli uffici in cui si gestiscono le trattative. E dietro la tavola rotonda delle riunioni, raffigurante l'ingrandimento del vinile di *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, sta seduto Wal-



Peso: 1-3%, 13-37%

ter Mameli, sardo trapiantato a Bologna che è insieme il manager, il produttore e il socio dell'autore di *Poetica*. «Cesare - spiega - ha il controllo della parte artistica. Ci confrontiamo sulle soluzioni da proporre e su chi coinvolgere nei progetti che abbiamo davanti, ma l'autore è lui e il tema è metterlo nelle condizioni di lavorare al meglio».

Taking care of business, era il motto di Elvis Presley che aveva nel colonnello Tom Parker l'amministratore unico del proprio impero rock and roll sul quale il sole non tramontava mai. Il Reno non sarà certo il Mississippi, ma il feeling che unisce Cremonini a Mameli funziona un po' così. «Walter - sottolinea il cantautore - è un sostegno. A volte, quando compongo, ho esitazioni. Temo di spingermi troppo in là, ma se una determinata scelta lo convince mi incoraggia». La partnership e l'amicizia tra i due sono antiche: si narra che Mameli fu l'unico ad aprire la porta a Cremonini quando, *teenager* aspirante popstar, girava Bologna in Vespa a caccia di un producer che credesse nella sua musica. Prese lui e i suoi amici del liceo, li propose all'etichetta indipendente Universo, fino a quel mo-

mento specializzata in compilation, e fu subito *...Squerez?*, un successo da 1,5 milioni di copie vendute. Da allora hanno sempre lavorato insieme, condividendo successi e momenti difficili.

Ma come funziona il business in casa Cremonini? L'etichetta discografica è la Tre Cuori di proprietà di Mameli. Da cinque anni ha un accordo di licensing con la Universal Italia guidata da Alessandro Massara, major che adesso ristamperà l'intero catalogo dell'artista. Tre Cuori è anche la società di publishing che, in partnership con la Sugar, gestisce il songbook di Cremonini sul versante del diritto d'autore e delle sincronizzazioni. «Quest'ultimo - sottolinea Mameli - si sta rivelando un ambito interessante. Tre anni fa, per esempio, abbiamo stretto un accordo con Algida per la campagna del Cornetto che ha dato ottimi risultati». Mille Galassie, stesso nome di un pezzo del 2002, è invece la società - al 50% di Cremonini e Mameli - che gestisce gli studios di Casalecchio e si occupa dell'attività live. Anche in questo caso collaborando con una multinazionale: la produzione dei tour è infatti affidata a Live Nation Italia di Roberto De Luca. Come si lavora

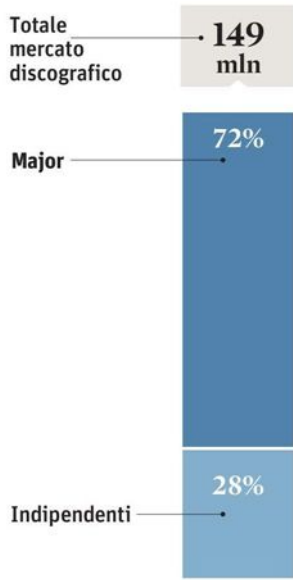
con le major? «Sul versante discografico - risponde il manager - oggi abbiamo il pieno controllo del prodotto». Consegna chiavi in mano. Un modello figlio degli anni in cui con Warner Music ci fu qualche incomprensione: «La tentazione era spingere Cesare sulle orme dei Lunapop, ma lui è un cantautore. Appariva già chiaro all'epoca che il suo songwriting stava andando in quella direzione». Live Nation, dal conto suo, ha lavorato sul posizionamento dell'artista sul mercato delle live. «Venivamo da anni complicati. Con il nostro precedente promoter, F&P Group, avevamo tentato la strada dei maxi eventi gratuiti. L'idea era che una buona parte dei 50 mila spettatori che avevamo davanti avrebbe comprato gli album. Purtroppo arrivò la crisi discografica e la strategia si rivelò inefficace». Con Live Nation, invece, si è intrapresa una marcia per gradi che ha portato Cremonini ai palazzetti, per poi arrivare agli stadi. Oggi la marginalità è legata soprattutto a concerti e publishing: «Con la discografia, considerando la dispendiosità delle nostre produzioni, si va in pari». La grande crisi è passata, il mercato si sta assestando e le regole del gioco sono

sogette a continue riscritture. «Vedi la marcia indietro - spiega Cremonini - sull'adozione dello streaming gratuito per le classifiche album. Giusto così: non aveva senso sommare la musica che crea economia a quella che ne crea in minima parte». Cremonini resta mainstream ma difende il suo approccio indie. «La libertà è un vantaggio competitivo nell'epoca della musica omologata». E quanto è stato un vantaggio l'aver debuttato prima della crisi? «Quello - risponde Cremonini - più che un vantaggio è una ricchezza. Ho fatto esperienze grazie alle quali sono arrivato a *Possibili scenari*. Adesso faccio musica con taglio artigianale dialogando con le multinazionali. A mio modo, posso dire di aver corso in tutte le categorie. Come Valentino Rossi». E dire che oggi il rischio, per i ragazzi che salgono in sella, è quello di fermarsi alla Moto3.

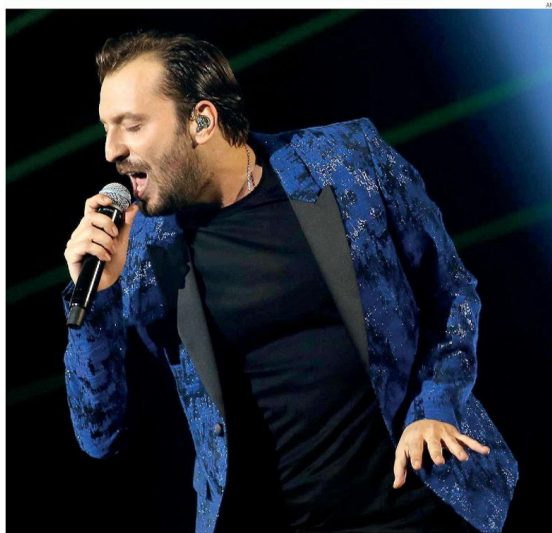
Money, it's a gas!

francesco.prisco.blog.ilsole24ore.com

Il valore degli indipendenti



Fonte: Win



Mille Galassie e Tre cuori In alto il cantautore Cesare Cremonini sul palco. Sotto, a sinistra, Walter Mameli, manager, produttore e socio del cantautore bolognese, al timone delle due società che ne gestiscono le attività. A destra un particolare degli studios di Casalecchio di Reno, recentemente ristrutturati.



Peso: 1-3%, 13-37%

**Alimentazione.** Segnalazione dei consumatori all'Antitrust per l'iniziativa di Auchan

Il Bollino blu della discordia

■ Un Bollino blu per identificare il prodotto della "corretta alimentazione". Auchan ha segnalato oltre 100mila prodotti con il Bollino blu in 12 Paesi. Ma l'iniziativa in Italia è stata subito il bersaglio di produttori e varie associazioni.

L'ultima quella di Antonio Longo, rappresentante dei consumatori nel Comitato economico e sociale europeo, che ha annunciato una segnalazione all'Antitrust, oltre a un esposto alla Commissione europea che chiederà un intervento chiarificatore ed eventualmente sanzionatorio.

L'obiettivo, spiega la catena commerciale francese, è quello di guidare il cliente nella scelta dei prodotti maggiormente in linea con il concetto di "corretta alimentazione per l'adulto", tra le

principali categorie del food dell'ipermercato (più di 10mila prodotti di marca e a marchio Auchan), per mezzo del logo "Prodottiblu" che li rende immediatamente riconoscibili sugli scaffali.

Secondo Auchan alla base della scelta sta un solido metodo scientifico (scritto in un Manifesto) che si basa su criteri oggettivi, qualitativi e quantitativi, applicabili alle diverse categorie di prodotto. A suggerire il metodo scientifico è stata chiamata in Italia un team composto da medici ed esperti. Auchan è comunque coerente con l'assenso dato, in ottobre, al Governo francese promotore del sistema di etichettatura Nutri-Score.

Senza citare Auchan, il presidente di Federalimentare Luigi Scordamaglia, si dichiara «sinceramente allarmato dall'irrespon-

sabile tendenza di alcune catene di distribuzione e aziende multinazionali disceglere in totale autonomia, secondo regole non condivise, sistemi di valutazione dei prodotti alimentari basati non su evidenze scientifiche, ma sulla demonizzazione di un alimento o di un altro».

Secondo Luigi Bordoni, presidente di Centromarca, «l'iniziativa di Auchan non consente di identificare con chiarezza quali sono i criteri per l'assegnazione dell'evidenziazione a scaffale. Ne risulta una comunicazione incompleta e fuorviante, che può determinare una distorsione della concorrenza. Quindi non in linea con le prescrizioni del Codice del Consumo, in cui è stabilito che le informazioni devono essere espresse in modo chiaro e

comprensibile. Per questo abbiamo incontrato i rappresentanti di Auchan ed esposto le evidenze delle nostre analisi. Ora attendiamo un riscontro dal gruppo».

E. Sc.

Peso: 7%

Unione Petrolifera. L'energia costa 34,4 miliardi

Più gas che petrolio nei consumi italiani

Chiusi 400 benzinai

Celestina Dominelli

■ Prezzo del petrolio in risalita nel 2017, a 54,2 dollari al barile (+25% rispetto al 2016), per effetto dei tagli alla produzione decisi alla fine del 2016 e poi prorogati anche nei mesi successivi. E, per il 2018, secondo le principali stime, le quotazioni dovrebbero attestarsi nella forchetta 55-65 dollari al barile, a meno di crisi globali al momento difficili da prevedere. È la fotografia scattata dall'Unione Petrolifera nel preconsuntivo 2017 diffuso ieri che tratteggia uno scenario in cui l'offerta mondiale di greggio è aumentata in misura modesta (+0,5%), soprattutto per via della spinta della produzione non-Opec, con gli Usa che si confermano per il quarto anno consecutivo il primo produttore (13 milioni di barili al giorno, il 24% del totale non-Opec). Mentre la domanda di petrolio, sospinta, in particolare, dalla Cina (+38% negli ultimi cinque anni), ha registrato un incremento dell'1,6%. Con l'Europa che avanza per il terzo anno consecutivo, supe-

rando i 14 milioni di barili al giorno (il 30% del totale Ocse).

Ma cosa è accaduto in Italia? I consumi di energia sono risultati in linea con il 2016 (+0,5%) e, diversamente da quello che accade oltreconfine dove il petrolio si conferma la prima fonte di approvvigionamento (con una quota del 32%), è il gas a conquistare la leadership della penisola, con un peso del 38,3% sul totale dei consumi (mentre il greggio si ferma al 35%). Quanto alla fattura energetica, l'asticella 2017 si attesta a 34,4 miliardi, con un incremento del 24% sul 2016 a causa dell'andamento delle quotazioni delle diverse fonti di energia. Ma cresce anche la fattura petrolifera, stimata in 17,4 miliardi di euro (3,8 miliardi in più del 2016 anche se resta tra le più basse degli ultimi due decenni) per via dell'aumento del costo del greggio importato, pari a 11 dollari al barile (+25%). E l'Italia conferma la sua dipendenza dall'estero: nei primi 10 mesi del 2017, certifica l'Up, le importa-

zioni di greggio sono aumentate del 7,8% (a farla da padrone è il Medio Oriente che incide per più del 41%, seguito dall'ex Urss con il 35%, mentre sono triplicati gli arrivi dagli Usa rispetto al 2015). Calano, invece, i consumi petroliferi (-1,1% sul 2016, dal 2010 -20%), soprattutto per la flessione della benzina (-3,5%).

La spiegazione è la seguente: la ripresa economica, sancisce il preconsuntivo, non sembra aver avuto effetti positivi sui carburanti autotrazione rispetto a quanto avvenuto negli altri principali mercati europei. Sul fronte dei prezzi dei carburanti in rete, poi, le quotazioni sono risalite (9 centesimi euro/litro per la benzina e 10 per il gasolio, comprensivi dell'Iva). Ergo, lo "stacco Italia" dei prezzi industriali è tornato in territorio positivo dopo il valore negativo del 2016, pur rimanendo su valori molto bassi (1,3 centesimi per la benzina, 3 millesimi per il gasolio). Il gettito fiscale 2017 dovrebbe posizionarsi sui 39 miliardi (+0,5% ri-

spetto al 2016), 2 miliardi in meno rispetto alla media degli ultimi cinque anni. Infine, la rete carburanti che, nel 2017, ha chiuso altri 400 impianti: a perdere terreno sono i grandi marchi, mentre crescono le pompe bianche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINAMICA

La domanda globale di petrolio, sospinta dalla Cina (+38% negli ultimi cinque anni), ha registrato un incremento dell'1,6%.



Peso: 10%



Negli undici mesi Fca ha una quota del 6,8%

L'auto cresce in Europa: +5,8%

Corrono Jeep e Alfa Romeo

TORINO

Per il quarantottesimo mese consecutivo crescono le immatricolazioni di auto nell'Europa dei 28 Paesi più Efta. Secondo i dati dell'Accea, l'associazione dei costruttori europei, sono state a novembre 1.258.220, il 5,8% in più dello stesso mese del 2016. Negli undici mesi del 2017 sono state vendute complessivamente 14.493.361 auto, con una crescita del 4% sull'analogo periodo dell'anno scorso.

Resta al palo il gruppo Fca che ha consegnato a novembre 74.568 auto, con una flessione dello 0,9% rispetto allo stesso mese del 2016 e quota in calo dal 6,3 al 5,9%. Per il gruppo guidato dall'amministratore delegato Sergio

Marchionne e presieduto da John Elkann il bilancio da inizio anno è comunque positivo, con 982.414 immatricolazioni, il 6,9% in più dell'analogo periodo del 2016 e la quota che sale dal 6,6 al 6,8%. Continuano a crescere Alfa Romeo, con un aumento del 23% a novembre e del 33,3% negli undici mesi grazie agli ottimi risultati di Giulia e Stelvio e Jeep che segna un +27,6% nel mese e +2,7% nell'anno con Renegade e Compass. Panda e 500 dominano anche in novembre il segmento A, con una quota nel progressivo annuo del 29,3%.

«Il buon risultato dell'Unione Europea è coerente con un andamento positivo del mercato automobilistico mondiale che è ininterrottamente in cre-

scita dal 2010 e che nel 2017 toccherà quota 73 milioni di veicoli immatricolati (+5,1% sul 2016) con quasi tutti i mercati nazionali in crescita», commenta Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor. La crescita europea - sottolinea - interessa tutti i Paesi dell'Unione tranne Finlandia, Irlanda e Regno Unito, quest'ultimo all'ottavo calo consecutivo.

L'Anfia prevede per l'anno volumi di immatricolazioni tra i 15,5 e i 15,7 milioni di unità (+2,4%). L'Anfia sottolinea che il mercato delle auto diesel sta cambiando: nei primi undici mesi del 2017 si è assistito al calo della quota del diesel in Germania (39,3%), Francia (47,5%) e Regno Uni-

to (42,2%), tendenza che impone ai costruttori una revisione dei piani di vendita e della produzione. [R. E.]





Dal 1° gennaio Rivoluzione in hit parade Solo streaming a pagamento

LUCA DONDONI
MILANO

La Federazione industria musicale italiana (Fimi) ha annunciato una novità che riguarda le classifiche di vendita e che sconvolgerà il mercato. Dal 1° gennaio saranno considerati validi ai fini delle classifiche ufficiali solo gli ascolti in streaming a pagamento, ovvero quelli derivati da servizi in abbonamento («premium»). «Questa novità - ha

detto l'ad di Fimi Enzo Mazzi, ieri a Milano affiancato dall'intero mondo della discografia, compresi i presidenti delle tre major Andrea Rosi (Sony Music), Alessandro Massara (Universal) e Marco Alboni (Warner) - verrà applicata alla classifica degli album e a quella dei singoli. Ciò avrà effetto anche sul sistema di certificazione dei dischi d'oro e platino». Altra novità, il «conversion rate» passa da 100 a 130: tanti ascolti in streaming saranno necessari per pareggiare la vendita di un singolo, mentre per un album ce ne

vorranno 1.300 (non più 1.000). Il nuovo sistema misurerà dunque le vendite delle copie fisiche (in calo ma comunque ancora importanti), del download legale (i cui numeri crollano) e lo streaming a pagamento sulle piattaforme come Spotify e Apple Music, pari oggi al 44% del totale.



Peso: 7%

MOSCA E LE FAKE NEWS

Bruxelles:
“Roma saprà
respingere
le spie russe”

Marco Bresolin A PAGINA 10

Fake news, la Ue con l'Italia “Sa difendersi dagli attacchi”

Al vertice di Bruxelles i timori per l'ingerenza dei russi sulle prossime elezioni
I capi degli 007 al Copasir: non c'è prova d'influenze sul referendum costituzionale

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Anche se ha già un piede fuori dall'Unione europea, Theresa May vuole mantenere saldo il legame con Bruxelles sulla sicurezza. La premier britannica, arrivando ieri al Consiglio europeo, ha messo l'accento sulle «minacce» che rappresentano una «sfida» comune per l'Ue. Non c'è solo l'Isis, ma anche «i continui e francamente inaccettabili tentativi della Russia di seminare discordia attraverso la disinformazione». Il timore britannico è condiviso da molti altri Stati, Spagna in primis, e l'Ue ha già messo in atto le contromosse.

Durante la cena di ieri al Consiglio europeo, il tema Russia ha accompagnato l'antipasto a base di scampi. Ma i 28 leader non hanno scoperchiato il calderone delle presunte «ingerenze» sulla politica interna. Si sono limitati a fare il punto sul mancato rispetto degli accordi di Minsk per la situazione in Ucraina: Angela Merkel ed

Emmanuel Macron hanno presentato la loro consueta relazione. E gli altri hanno sentenziato che «non ci sono progressi». Dunque le sanzioni a Mosca saranno prorogate per altri sei mesi. Non c'è stato invece un dibattito sul rapporto prodotto dal servizio di intelligence Ue, che ha fotografato la situazione in Europa per quanto riguarda propaganda e minacce ibride.

«Il fatto che ci si stia muovendo a livello europeo indica che la questione non riguarda solo il micro-cosmo politico romano» spiega Sandro Gozi, sottosegretario agli Affari Ue, a Bruxelles per la due giorni di Consiglio europeo. «Questo rapporto, così come il piano della Commissione che prevede l'istituzione di un gruppo di esperti e una Comunicazione in primavera, dimostra che la questione è vera e va oltre i confini nazionali». Per l'esponente del governo il tema «va trattato sotto diverse forme. Da un lato bisogna responsabilizzare le piattaforme, dal-

l'altro «è necessaria una strategia comune per contrastare la disinformazione, non solo a livello nazionale».

Le elezioni italiane sono certamente un evento su cui c'è molta attenzione da parte di Bruxelles. Tutti sanno che l'instabilità del nostro Paese potrebbe avere pesanti conseguenze sulla stabilità dell'Unione. Ma nei Palazzi del Quartiere Europeo c'è molta cautela sui possibili effetti di un'eventuale ingerenza russa in campagna elettorale. «Crediamo che l'Italia sia una democrazia adulta e che abbia i dovuti anticorpi per rispondere a una minaccia di questo tipo» fa sapere una fonte Ue di alto livello. Che però ammette: fake news e campagne di propaganda anti-Ue «sono un problema reale e rappresentano un pericolo per le nostre democrazie».

Al Copasir, i direttori dei servizi di intelligence hanno confermato che c'è «un attento monitoraggio» su possibili incursioni straniere in campagna



Peso: 1-2%,10-52%

elettorale, ma assicurano che non sono state raccolte prove in merito a presunte interferenze russe sul referendum costituzionale dello scorso anno. Le parole dei direttori di Aisi e Aise, Mario Parente e Alberto Manenti, smentiscono quindi la teoria dell'ex vicepresidente Usa Joe Biden, che aveva parlato di un attivismo russo nella propaganda per il «No». «Que-

sto - attacca Luigi Di Maio, presidente della Camera e leader M5S - dimostra che chi ci attaccava lo faceva per coprire le proprie schifezze».

Gli altri temi sul tavolo

1

■ Sul tavolo dei capi di Stato e di governo dell'Ue, oltre all'annuncio via libera alla cooperazione strutturata permanente nella Difesa (Pesco), ci sono soprattutto immigrazione e Brexit, i nodi più spinosi

2

■ La premier britannica, Theresa May, proverà a convincere i 27 colleghi a dare luce verde all'accordo raggiunto fra Londra e Bruxelles per passare alla fase due dei negoziati sulla Brexit. Il Consiglio europeo deciderà oggi

3

■ Quanto all'immigrazione si arriva al vertice dopo lo scontro emerso fra la posizione del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, e quella della Commissione sulle quote obbligatorie per il ricollocamento dei richiedenti asilo nei Paesi dell'Ue. Tusk ha chiesto di porre fine al sistema delle quote, definendole inefficaci»



I leader europei
Il numero uno della Commissione europea Jean-Claude Juncker (al centro) e il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk (a destra), hanno aperto ieri la due giorni dei lavori fra i Ventotto leader europei. Oggi in agenda il tema Brexit e le questioni economiche



La storia

L'Austria va controcorrente il fumo torna nei ristoranti

ANDREA TARQUINI, pagina 23

Austria

Sigarette al ristorante prima fumata bianca per il governo di destra

La promessa elettorale di Strache entra nel programma del giovane cancelliere designato Kurz: via il divieto

ANDREA TARQUINI, BERLINO

Futuro dell'Europa, crescita integrazione e occupazione, sfida del problema migranti, privatizzazioni. Ecco l'agenda urgente delle priorità di chi deve governare l'Austria. Ma la coalizione che sta per nascere a Vienna tra i cristianopopolari del giovane cancelliere designato Sebastian Kurz e il leader della destra Heinz-Christian Strache ha scelto un altro tema per il suo primo accordo esecutivo: nella Repubblica alpina, in barba alle norme e intese nell'ambito dell'Unione europea e della salute dei cittadini, salterà il divieto di fumo nei locali pubblici. La legge sul Rauchverbot che doveva entrare in vigore il 1° maggio 2018 è acqua passata. Su richiesta della destra di Strache.

Il ritiro della norma è vittima delle trattative in corso tra i cristianopopolari di Kurz e i "liberali" (Fpö) di Strache, giovane leader euroscettico e antimigranti

sempre più in sintonia con l'Ungheria di Orbán e la Polonia di Kaczynski, e spesso accusato in passato di frasi antisemite e di recarsi come oratore a raduni dei superstiti tra i veterani austriaci delle SS. L'Austria - per decisione dei passati governi socialdemocratici o di larghe intese tra socialdemocratici e cristianopopolari - di adeguarsi alle norme europee sul divieto di fumo. Ora tutto viene ripensato. Perché Strache, egli stesso fumatore, aveva fatto questa promessa ai suoi elettori. Dunque pure locali di 75 metri quadri e oltre potranno avere zone destinate ai fumatori e in generale le legge riabiliterà il fumo.

Contro l'accordo una petizione antifumo ha già raccolto 260mila firme. Ma la maggioranza è ottimista. «Avremo il governo prima di Natale, spero», ha detto Kurz dopo l'annuncio della nicotina libera. In cambio il fumatore leader della destra Strache ha accettato di rinunciare alla sua richiesta di cancellare un cardine dello Stato sociale austriaco, l'iscrizione obbligatoria dei lavoratori alle Camere di lavoro.

È una svolta culturale, nonostante Vienna sia storicamente una città di fumatori illustri anche di sigari, a cominciare dai mi-

giori intellettuali e scienziati che da Freud a Stefan Zweig a Musil l'Impero asburgico e poi nel dopoguerra la Austria Felix di Bruno Kreisky, cancelliere socialista amico dei colleghi di Bonn e Stoccolma, Olof Palme, dettero al mondo.

È uno schiaffo a Bruxelles da cui, dopo le ultime elezioni, Vienna prende distanze avvicinandosi agli euroscettici del gruppo centro-orientale di Viségrad. Ma è anche culturalmente un passo indietro della destra. Il padre del volo della destra, il defunto Jörg Haider, su questi temi era più liberal e aperto alle idee europee. Pur di mantenere promesse agli elettori che si sentono proletari declassati dalla marea di migranti e fumano per dimenticare, Strache è pronto a imporsi e Kurz astro nascente del Partito popolare europeo acconsente.



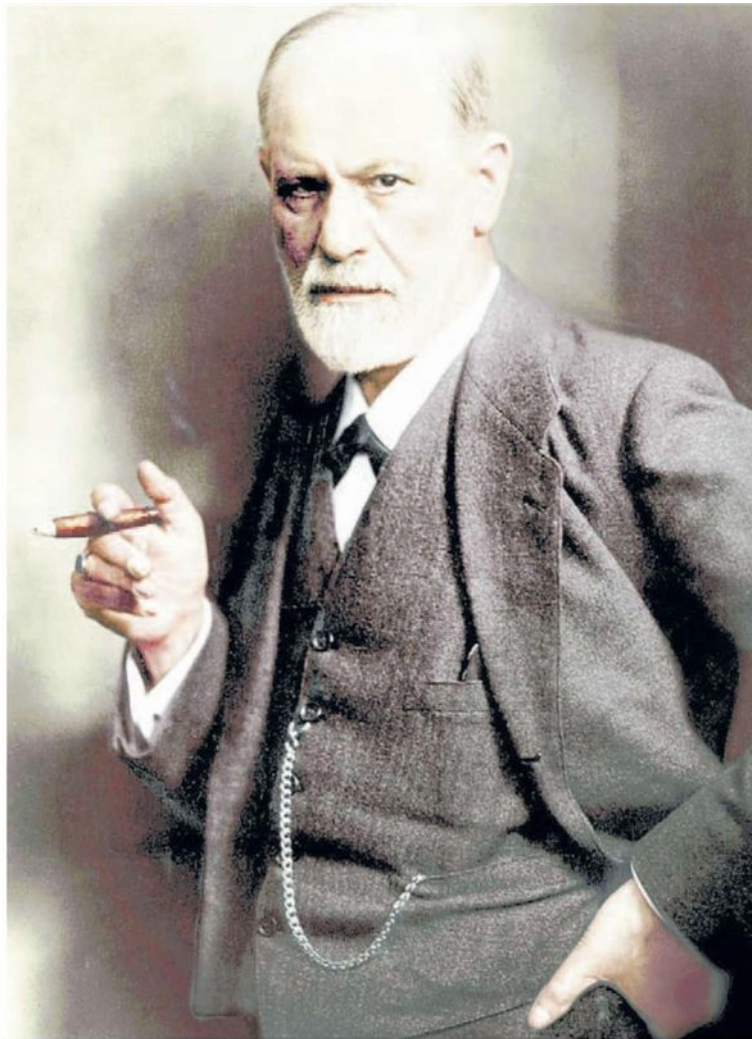
Peso: 1-1%,23-44%

I punti**Uno degli ultimi paesi a (non) adeguarsi alle norme dell'Ue**

1 **La sfida alle direttive Ue**
L'Austria era rimasta a lungo uno degli ultimi paradisi dei fumatori nei luoghi pubblici nell'Unione europea, sfidando o ignorando a lungo le direttive emesse da Bruxelles.

2 **L'appuntamento del 2018**
Alla fine negli anni scorsi Vienna, sotto diversi governi, si era decisa ad adeguarsi alle norme europee e a vietare il fumo nei locali pubblici con una legge che doveva entrare in vigore il primo maggio del 2018.

3 **I negoziati**
Ieri, nel corso dei negoziati per la coalizione coi cristiano-popolari del cancelliere Kurz, il vicecancelliere designato e leader della destra Heinz-Christian Strache, fumatore, ha imposto di mantenere la sua promessa agli elettori di fumo libero. La legge sarà dunque cancellata.

**Sigmund Freud** Austriaco e gran fumatore

CORBIS ITALIA S.R.L.



Peso: 1-1%,23-44%

Lorenzin: esclusa ogni forma di eutanasia

Il biotestamento è legge Si può rinunciare a cure e nutrizione artificiale

Regge al Senato l'asse Pd-M5S Cattolici divisi, stop dei vescovi

■ Si finale del Senato alla legge sul testamento biologico: ha retto l'asse Pd-Mdp-M5s. Ora si potranno esprimere in anticipo consenso o rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e trattamenti sanitari, compresa la nutrizione artificiale. Lorenzin: «Nessuna eutanasia». Ma dalla Cei è chiusura totale. **Sesto e Vazza** > pagina 9

L'approvazione. Nutrizione e idratazione artificiali «trattamenti sanitari» - Prevale l'autodeterminazione del paziente - Lorenzin: esclusa l'eutanasia

Biotestamento, possibile il no alle cure

Regge l'asse Pd-M5S, cattolici divisi: no della Cei - Gentiloni: «Una scelta di civiltà»

**Mariolina Sesto
Lucilla Vazza**

■ Con il via libera del Senato nello stesso test uscito dalla Camera (180 sì, 71 no e 6 astenuti), il biotestamento è legge. La norma che consente al malato terminale di rifiutare le cure passa grazie all'insolito asse tra Pd, M5S e sinistra e spacca il mondo cattolico. Divisa al suo interno persino l'Associazione medici cattolici (Amci) con il vicepresidente che preannuncia una «forte obiezione di coscienza» e la sezione milanese della stessa associazione che prende posizione in favore della legge. Fortemente contrari i vescovi che la ritengono una norma «inadatta ai sofferenti».

Esulta il premier Paolo Gentiloni: «Quella del Parlamento è una decisione che fa fare un passo avanti a tutti in termini di civiltà per il Paese e di dignità per la persona umana». E si intestano la vittoria anche Matteo Renzi e Luigi Di Maio. Si espongono anche i presidenti delle Camere Laura Boldrini e Pietro Grasso.

Quest'ultimo si proietta in avanti sperando si trovi una finestra per approvare «lo ius soli».

In Parlamento a scagliarsi contro la legge sono soprattutto i cattolici di Idea con Eugenia Roccella e Gaetano Quagliariello che intravedono nella possibile sospensione di idratazione e alimentazione «la "via italiana all'eutanasia"». Una tesi rigettata dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin che, pur non scaldandosi per questa legge esclude che si configuri come una prima tappa verso l'eutanasia: «Avrei preferito che ci fosse stato il modo di trovare soluzioni a delle problematiche tecniche e questo purtroppo non c'è stato. Ritengo però che ora che è stata approvata la legge si debba rafforzare ancora di più il rapporto tra medico e paziente perché non dobbiamo creare alcun meccanicismo» commenta. Sul fronte opposto i Radicali, con Emma Bonino e Mina Welby presenti ed emozionati al momento dell'approvazione. Così come Bepino Englaro, il padre della giovane Eluana, rimasta in stato vegetativo per oltre 17 anni: «Non dovrà esserci mai più una tragedia nella tragedia come quella di Eluana - commenta -: questo è un

giorno importante per i diritti e la libertà di tutti».

La nuova legge riguarda la vita di tutti, giovani e meno giovani. Il testamento biologico non è un atto obbligatorio, è sempre revocabile e modificabile. È un ampliamento delle libertà personali in direzione di una piena autodeterminazione anche in tema di salute. L'invecchiamento della popolazione italiana è un dato di fatto strutturale. Gli italiani vivono e vivranno sempre più a lungo, ma con più anni di invalidità, come ha spiegato l'Organizzazione mondiale della sanità. Un Paese vecchio è più esposto a malattie neurodegenerative e a



Peso: 1-3%, 9-47%

demenze. Già oggi un milione di italiani è affetto da Alzheimer e altre malattie che portano alla perdita delle facoltà cognitive. I numeri sono destinati a triplicarsi nei prossimi 40 anni. Un boom di pazienti non più in condizioni di decidere sul proprio fine vita. Chi deciderà per loro quando sarà il momento? La legge serve a questo. La norma, nelle intenzioni di chi l'ha scritta, rinsalda l'alleanza tra medico e paziente, perché porta chiarezza sul da farsi quando le chance di guarigione sono finite.

E una cornice di regole gioverà all'organizzazione sanitaria, come spiega Francesco Ripa di Meana, presidente Federazione Italiana Aziende Sanitarie ed Ospedaliere: «Indicazioni certe porteranno più fiducia nella relazione medico-paziente e que-

sto farà bene al clima in corsia. I medici ogni giorno operano delle scelte, davanti a un biotestamento potranno farlo con più serenità». Per questo la leader degli ordini dei medici (Fnomceo), Roberta Chersevani, ha chiarito che nella legge si ritrovano principi che derivano dallo stesso Codice deontologico dei camici bianchi, che non sono chiamati a dire no alla vita, ma a evitare l'accanimento terapeutico. Fatta salva l'autonomia del medico che può fare obiezione di coscienza. Proprio su questo diritto del medico, la legge entra nel dettaglio per evitare ciò che succede da 40 anni con l'applicazione della legge 194 sull'interruzione di gravidanza, dove l'obiezione di coscienza è diventato il grande ostacolo all'erogazione dei servizi in tutto il Paese. «La

regolamentazione del fine vita è l'ideale completamento delle legge sulla donazione dei trapianti che ha fatto fare un balzo in avanti alla cultura dei diritti e inserito un principio di solidarietà» ha commentato Giuseppe Vanacore, presidente dell'associazione dei pazienti dializzati e trapiantati (Aned).

GRASSO E LO IUS SOLI

Soddisfazione di Grasso:

«E adesso lo ius soli».

I medici: «Regole in linea con la deontologia della professione»

TESTAMENTO BIOLOGICO: LA LEGGE ARTICOLO PER ARTICOLO

Consenso informato (art. 1)

■ Il paziente ha diritto di rifiutare in tutto o in parte i trattamenti e di revocare il consenso. Nutrizione e idratazione artificiale sono da considerarsi "trattamenti sanitari". Il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo «e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale».

Terapia del dolore (art. 2)

■ È garantito lo svolgimento, da parte del medico, di un'appropriata terapia del dolore.

Nei casi di paziente con prognosi infausta a breve termine o di imminenza di morte, il medico deve astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili o sproporzionati.

Minori e incapaci (art. 3)

■ Il consenso informato è espresso dai genitori esercenti la responsabilità genitoriale o dal tutore o dall'amministratore di sostegno, tenuto conto della volontà del minore o della persona incapace o sottoposta ad amministrazione di sostegno.

Disposizioni anticipate di trattamenti (art. 4)

■ Ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, può, attraverso disposizioni anticipate di trattamento, esprimere le proprie convinzioni in materia di trattamenti sanitari, indicando una persona di sua fiducia (il fiduciario) che lo rappresenti.

Pianificazione delle cure (art. 5)

■ È introdotta la pianificazione delle cure condivisa tra il medico ed il paziente, in riferimento alle conseguenze di una patologia cronica e invalidante o

contraddistinta da inarrestabile evoluzione con prognosi infausta.

Dichiarazioni già esistenti (art. 6)

■ Quanto previsto dalla legge sul biotestamento si applica anche alle dichiarazioni in merito già presentate e depositate.

I costi della legge (art. 7)

■ L'attuazione della legge avviene senza costi per la finanza pubblica

La relazione (art. 8)

■ Il 30 aprile di ogni anno il ministero della Salute trasmette alle Camere una relazione sull'applicazione della legge

IL MODELLO

DICHIARAZIONE DI VOLONTÀ ANTICIPATA PER I TRATTAMENTI SANITARI

Il sottoscritto/a _____

matr. n. _____

residente a _____ prov. _____

indirizzo _____

telefono _____

professione _____

espresso la mia volontà, in modo libero di scelta, dispongo quanto segue in merito alle decisioni da assumere nel caso necessario di una malattia.

CONSENSO INFORMATO

1. Voglio essere informato nel mio stato di salute e nelle mie aspettative di vita, anche se fosse difficile da valutare e non garantibile

Non voglio essere informato nel mio stato di salute e nelle mie aspettative di vita, anche se fosse difficile da valutare e non garantibile

2. Nel caso dichiaro di non essere informato nel mio stato di salute e negli esiti diagnosticati e le terapie da adottare, obbligo del medico informatore e a decidere in mia vece il medico.

Nome/cognome _____

Volontà anticipata per i trattamenti sanitari

■ L'associazione Luca Coscioni ha predisposto un modulo dove si può dichiarare la volontà anticipata di trattamento, nonché la nomina di un fiduciario



Peso: 1-3%,9-47%

Fine vita: le domande e le risposte sulla nuova legge

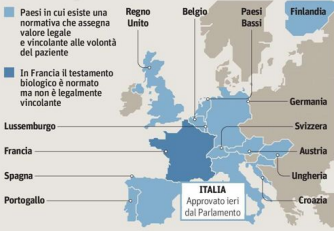
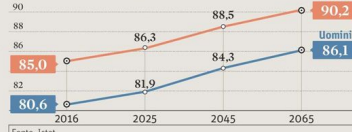
1 Cosa sono le Disposizioni anticipate di trattamento previste dalla nuova legge sul cosiddetto testamento biologico?

Ogni persona maggiorenne capace di intendere e volere in previsione di un'eventuale futura incapacità di decidere, può, attraverso disposizioni

anticipate di trattamento (Dat), esprimere convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari, incluse nutrizione e idratazione artificiali. Le Dat sono esenti da bolli e tasse, vanno redatte con atto pubblico o scrittura privata autenticata al Comune o dal notaio.

COSÌ "INVECCHIA" LA POPOLAZIONE

Speranza di vita alla nascita



2 A chi si rivolge la nuova legge e qual è la platea potenziale degli interessati dalle nuove regole?

La nuova legge si rivolge a tutti, a chiunque è in grado di intendere e volere. Gli eventi avversi capitano in qualsiasi momento. L'Italia è il Paese con più alto indice d'invecchiamento. E le demenze, che oggi toccano un milione di persone, nei prossimi anni si triplicheranno. La legge dà la possibilità di decidere sul

proprio fine vita quando si è ancora in piena coscienza.

3 La nuova legge prevede la possibilità per il medico di far valere la propria obiezione di coscienza?

Il medico e il personale sanitario possono rifiutarsi di adempiere, ma la legge prevede che ogni struttura sanitaria debba garantire quanto previsto dalle nuove norme.

4 Gli atti previsti dalla norma sul testamento biologico possono essere definiti come atti obbligatori e definitivi?

Il biotestamento è revocabile e modificabile in ogni momento dalla persona capace di intendere e di volere. La pianificazione delle cure può essere aggiornata all'evolversi della malattia. Se il paziente non è più in grado di esprimersi, deciderà il fiduciario, se è stato nominato, che può modificare le

Dat in accordo col medico. In positivo, se sono sopraggiunte terapie imprevedibili quando sono state scritte le Dat che offrano al paziente concrete chance di miglioramento.

5 Che cosa prevede la nuova legge per tutti coloro i quali hanno già depositato disposizioni anticipate di trattamento?

Le nuove norme hanno valore retroattivo, gli atti già depositati al Comune o registrati dal notaio mantengono piena validità legale.

6 Cosa prevede la legge nel caso di decisioni che riguardano minori e incapaci?

Il consenso informato è espresso da chi esercita la potestà genitoriale o dal tutore o dall'amministratore di sostegno, tenuto conto della volontà della persona minore di età o legalmente incapace o sottoposta

ad amministrazione di sostegno.

7 La legge prevede la nuova figura del fiduciario. Chi può essere nominato?

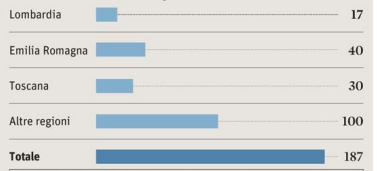
Chiunque sia maggiorenne e capace di intendere e di volere. L'accettazione della nomina avviene attraverso sottoscrizione delle Dat. L'incarico può essere

revocato in qualsiasi momento senza obbligo di motivazione. Se non è indicato un fiduciario o questi vi abbia rinunciato o sia deceduto o sia divenuto incapace, le Dat mantengono efficacia in merito alle volontà del disponente. Se necessario, il giudice tutelare provvede a nomina di un amministratore.

DOMANDE E RISPOSTE A CURA DI Lucilla Vazza

CHI HA GIÀ IL REGISTRO

Comuni che hanno attivato il registro Dat



Peso: 1-3%,9-47%



La legge sul fine vita

L'Italia del biotestamento, storico sì con le lacrime in aula

CASADIO, COLAPRICO, CUZZOCREA, FAVALE, PASOLINI e SARACENO, da pagina 2 a pagina 7



Emma Bonino commossa dopo il sì alle legge (in alto a destra) PIERPAOLO SCAVUZZO/AGF



Peso: 1-23%,6-45%

Bonino “Ho pianto per questa vittoria E mi candiderò”

Intervista di **GIOVANNA CASADIO**

«Mi sono emozionata sì, seduta nella tribuna del Senato accanto a Mina Welby, ai genitori di Luca Coscioni, a chi ha sofferto rendendo pubblico il proprio dolore: quelle sofferenze non sono state vane». Per Emma Bonino - la leader radicale dalle molte battaglie-spartiacque dei diritti in Italia - l'approvazione del biotestamento è «una vittoria». Ma getta il cuore oltre gli ostacoli e dà battaglia sullo ius soli e per le politiche: «Se i medici me lo consentono, mi candiderò con +Europa».

Bonino, il biotestamento è stato approvato e lei, che pure non è facile alle lacrime, si è commossa seguendo la votazione. Come mai?

«Intanto non è vero che non piango mai, evito di farlo in pubblico. E non sono di legno. Quando una decisione politica sa emozionare, vuol dire che non tutto è perduto».

Cosa prova dopo tanti anni di lotte per i diritti?

«Quella sul fine vita è una battaglia culturale radicale da sempre. Per me che non mi ero mai occupata di malattie, l'incontro nel 1995 con Luca Coscioni, malato di Sla, fu un vero choc. Da allora questa battaglia che era un po' teorica per me, è diventata lacrime e sangue, dolore, vissuto. Ricordo con amarezza la campagna elettorale del 2001, candidandoci con Luca nel collegio senatoriale di Milano. Apro una parentesi: contrapposto a noi in quel collegio c'era Dell'Utri. Oggi io mi auguro che un po' d'umanità tocchi anche ai malati in carcere».

Non andò bene quel voto per

le questioni che sollevavate?

«Ponevamo il problema della libertà di scelta, della libertà di cure. Neppure riuscimmo a farlo diventare un tema da campagna elettorale, a inserirlo nell'agenda. Fu una campagna non violenta, con malati che dimezzarono le cure, io feci lo sciopero della sete. Perdemmo in modo drammatico. Tanto che ebbi bisogno di un periodo di stacco, andai al Cairo in seguito a quella batosta. Per Luca fu un momento molto difficile, anche di umiliazioni. In generale della malattia, di nessuna malattia, neppure del cancro, si parlava perché essere malati era considerata una vergogna».

Al contrario di quello che ha fatto lei, quando si è ammalata di tumore.

«Vent'anni dopo, sì. Comunque ci sono voluti anni per fare in modo che la malattia fosse vissuta da molti non come una vergogna ma per quello che è: una sfida difficile».

L'ok al biotestamento è quindi una vittoria?

«Sì, è una vittoria faticosissima della libertà di scelta. La libertà non è sinonimo di felicità, ma spesso di scelte difficili. Si accompagna sempre al dovere reciproco di rispettare gli altri, in questo caso chi vuole vivere o morire diversamente e deve ricevere tutta l'assistenza e le cure da parte delle istituzioni».

Dice Beppino Englaro: “Mai più un'altra Eluana”, la tragedia della figlia rimasta in stato vegetativo per 17 anni. Cosa ricorda di quella vicenda?

«Soprattutto il dibattito al Senato volgare e sgangherato. Presiedevo l'aula, chiesi di essere sostituita

per intervenire. Dalle file della destra si urlava “assassini” contro chi sosteneva la scelta di Beppino. La vittoria ora con la legge sul fine vita è stata una lunga marcia, culminata nella disobbedienza civile di Marco Cappato».

Altra cosa però è l'eutanasia?

«Certo. Noi continueremo a dare battaglia per l'eutanasia. Cominciarono Pannella e Loris Fortuna a inizio degli Anni 70. La prima volta che ne sentii parlare ero giovanissima e mi sembrava una cosa così lontana... ma non ci vuole molto impegno a fare passare il tempo e a invecchiare: il tempo fa da solo».

Si al biotestamento, no allo ius soli: c'è una gara tra diritti?

«Ho una grande tristezza perché è stato accantonato lo ius soli. È una competizione sul dolore. Ciascuno si assuma le responsabilità che ritiene. Io però non voglio più sentire dire che non c'erano i tempi per tutte e due. Questa è una ipocrisia. Ho una lunga vita parlamentare e so quante sedute notturne si era disposti a fare quando c'era l'interesse di... Trovino un'altra scusa».

La prossima legislatura dovrà mettere lo ius soli tra le priorità?

«Sulla strada dei diritti-doveri non



Peso: 1-23%,6-45%



finisce qua. Sappiamo per esperienza che è tutta in salita e sarà anche lunga. Sappiamo anche che ci si dirà che lo ius soli è una legge che cambia la società, senza rendersi conto che la società è già cambiata sotto i nostri occhi e questa norma mette solo un po' di umanità e legalità in tragedie che, se clandestine, sono doppiamente dolorose, perché al dolore s aggiunge l'umiliazione».

Presenterete la lista +Europa alle politiche? Alleati con Renzi?
«Per ora ci attrezziamo in modo disperato a raccogliere le firme. Presentare la lista è una decisione presa. Sull'alleanza con il Pd

avremo un altro incontro nei prossimi giorni».

Lei si candida?

«Sono nelle condizione di salute in cui sono. Ma se sarà possibile butterò il cuore oltre l'ostacolo, se i medici consentono e se ci sarà un sostegno forte da parte dei cittadini».

Lacrime di gioia

In alto da sinistra: Filomena Gallo, Rodolfo Coscioni, Emma Bonino e sotto Mina Welby dopo l'approvazione della legge ieri al Senato

“
Se la politica sa emozionare non tutto è perduto. È il successo faticosissimo della libertà di scelta, che è spesso sinonimo di scelte difficili

Lo ius soli mette solo un po' di umanità e legalità in tragedie che, se clandestine, sono doppiamente dolorose, perché al dolore si aggiunge l'umiliazione

”



Dal Senato via libera a una scelta di civiltà. Un importante passo avanti per la dignità della persona

Paolo Gentiloni



Una legge a lungo attesa che incide sulla vita dei cittadini. Va rispettata ogni posizione

Pietro Grasso



Il biotestamento è legge! Il Parlamento è riuscito a dare ai suoi cittadini una norma di civiltà tanto attesa

Luigi Di Maio

ANAGRAMMA

Biotestamento = Sta bene. Ottimo.

STEFANO BARTEZZAGHI



Peso: 1-23%,6-45%

La vedova del regista «Il mio Monicelli starà festeggiando»

Fabrizio Ratiglia

■ ROMA

CHIARA Rapaccini, 63 anni, toscana, artista e scrittrice, è stata compagna di vita di Mario Monicelli, indimenticabile maestro del cinema italiano, che nel 2010, per metter fine alla sua sofferenza, si suicidò gettandosi dal quinto piano di un ospedale a Roma dove era ricoverato per un cancro. Aveva 95 anni. Lei è diventata poi un'attivista dell'Associazione Luca Coscioni e ieri era in tribuna al Senato.

Cosa prova ora che il testamento biologico è legge?

«Provo grande sollievo. Perché la vecchia Italia cattolica e oscurantista ha aperto gli occhi sui diritti civili delle persone e sulla laicità dello Stato. Vedere gli esponenti di Pd e Cinque Stelle per una volta metter da parte i rancori e le diversità per approvare il testamento biologico, è stata una bella pagina della politica italiana nel suo momento forse di minor credibilità. È stata una lunga battaglia durata ben 11 anni ed ora finalmente abbiamo fatto un passo in avanti fondamentale sul fine vita».

Non siete ancora soddisfatti?

«Noi non ci fermiamo certo. Decidere di morire in modo dignitoso è una scelta personale che nes-

no si può permettere di mettere in discussione. Il prossimo passo è l'eutanasia che non a caso in greco significa Buona Morte, un diritto fondamentale che agli italiani è ancora precluso».

Lei è un'attivista dell'Associazione Luca Coscioni, cosa proponete nel merito?

«Non vedo perché non si debba consentire libertà di scelta a quei malati che hanno malattie irreversibili e non possono sospendere terapie vitali con il biotestamento. Per loro l'unica possibilità di interrompere la tortura è l'eutanasia».

È proprio il rischio che paventano i cattolici e la Cei.

«È pura ipocrisia. Secondo gli ultimi sondaggi, l'80 per cento degli italiani vorrebbe avere libertà di poter scegliere come morire. La Chiesa dovrebbe rispettare le scelte individuali».

Lei per trent'anni è stata la compagna di Mario Monicelli, che, molto anziano e malato, si tolse la vita. Cosa avrebbe provato oggi Monicelli?

«Sarebbe stato contento, magari starà brindando, perché amava la vita e non accettava di viverla in maniera non consona alla sua dignità di uomo».

Che rapporto aveva Monicelli con la morte?

«Ne parlavamo. Entrambi non volevamo accanimenti terapeutici né torture. Ne eravamo così convinti che decidemmo di scrivere una carta che impegnava l'altro a non proseguire cure inutili e a tenere artificialmente in vita il partner in caso di incapacità di intendere e volere. Sapevamo bene però che si trattava di uno scritto inutile e senza alcun valore legale, in pratica un documento fuorilegge. Qualcosa è cambiato, anche se troppo poco e troppo tardi».

Se ci fossero stati eutanasia e testamento biologico, la vita di Mario Monicelli si sarebbe comunque conclusa in modo così repentino?

«Non voglio e non posso rispondere, semplicemente non lo so perché la sua è stata una decisione presa in assoluta autonomia e serenità».

TORTURE

«Ora è possibile dire basta Quello che a lui fu negato»



DESTINI A sinistra, il regista Mario Monicelli con la compagna Chiara Rapaccini. Sopra: l'immagine di dj Fabo proiettata all'udienza del processo a Marco Cappato, accusato di aver aiutato il ragazzo a morire



Peso: 60%

Passata la legge, infuriano le polemiche

Come fare il biotestamento

*Ecco il manuale per ottenere la certezza che venga rispettata la vostra volontà in caso di incapacità a decidere
In Senato Carroccio e mezzo centrodestra votano contro. Medici cattolici già pronti all'obiezione di coscienza*

di **CLAUDIA OSMETTI**

La premessa è che non è mai troppo presto. Ho 31 anni, a parte qualche banale sintomo influenzale (ingigantito ad arte durante il periodo del liceo) non ho mai visto un ospedale in vita mia, e di lasciare questo mondo, sinceramente, (...)

segue a pagina 3

etica e politica

Così ho deciso come finirà la mia vita

Ecco il manuale per stabilire in che modo si vuol morire: basta dire cosa si desidera fare in caso di incoscienza, nominare un fiduciario e trovare un notaio o pubblico ufficiale che autentichi l'atto

... segue dalla prima

CLAUDIA OSMETTI

(...) non mi va. Non adesso, almeno. Però ieri ho firmato il mio testamento biologico. A dirla tutta l'ho ri-firmato. Ne avevo pronta una copia anche prima, meno ufficiale ma ugualmente veritiera. Ieri l'ho solo rinnovato. Non si sa mai: la legge è legge e in caso di qualche disgrazia non prevista preferirei evitare di dovermi trascinare tra atroci sofferenze solo per un cavillo post-datato. Se mi dovesse succedere qualcosa in futuro non voglio soffrire. Ho paura del dolore, non ho nessun problema ad ammetterlo e anzi sono contenta, finalmente, di poterlo scrivere nero su bianco. Per ogni eventualità, per favore, non accanitevi (terapeuticamente) su di me.

Sottoscrivere le proprie "dat", ossia le proprie disposizioni anticipate di trattamento, è più facile di quel che sembra. Basta un foglio di carta e, successivamente, un notaio disposto ad autenticarlo. La seconda parte presenta qualche scoglio in più, ma da ieri gli addetti ai lavori giurano che sarà questione di qualche mese e la strada verrà in discesa. Ma andiamo per gradi: il ddl passato al Senato nelle scorse ore non entra nel dettaglio, quindi basta un testo redatto di proprio pugno o una firma leggibile. Al limite un video, se la forma scritta non fosse in qualche modo possibile. Io, per non sbagliare, ho scaricato da internet il modulo ideato dall'associazione Luca Coscioni: è un formulario di quattro pa-

gine.

Una volta inseriti i propri dati personali si passa alle questioni serie: c'è da scegliere se si vuole essere informati sul proprio stato di salute anche in caso di una malattia non guaribile e c'è da indicare chi, qualora la risposta sia negativa, dovrà ricevere la brutta notizia al nostro posto. Seguono le dichiarazioni generali, cioè deve essere indicato o meno l'assenso preventivo a trattamenti per "il mantenimento in uno stato di incoscienza (e di demenza) permanente non suscettibile di recupero" e "in



Peso: 1-16%,3-30%

uno stato di paralisi con incapacità totale a comunicare verbalmente". Inutile dire che non esiste una risposta giusta in assoluto. Poi si passa alle disposizioni particolari: siamo disposti a consentire l'utilizzo di "tutti i provvedimenti volti ad alleviare le sofferenze anche con il rischio di anticipare" la morte? E in caso di arresto cardio-respiratorio durante la degenza di una malattia invalidante vogliamo essere rianimati? Come garanzia di esecuzione testamentaria deve essere nominato un fiduciario: un parente, un compagno, un amico. Non ha importanza chi. Sarà lui, qualora la situazione fosse davvero tragica da non permettere al diretto interessato di comunicare, a far va-

lere le decisioni altrui. Anche e soprattutto legalmente.

Come detto, questo modulo è solo uno dei tanti possibili. Né la norma, né lo Stato, né chicchessia possono entrare nel merito di quanto disposto. È il bello della libera scelta. È a questo punto, però, che serve il notaio, o un semplice pubblico ufficiale per autenticarlo. Fino a ieri trovare un notaio era, non impossibile, ma quasi. Trovarne uno disposto a chiudere un occhio sul vuoto normativo era un po' come vincere la lotteria, dj Fabo ne sa qualcosa. E infatti quei pochi che avevano fiutato l'affare chiedevano anche 600 euro, a fronte di un costo di deposito che si ferma appena a 15. Da oggi il discorso cambia: «È molto prevedibile che nei prossimi mesi

i consigli provinciali notarili inizino a sensibilizzare i loro iscritti», racconta Matteo Mainardi, uno dei coordinatori della Luca Coscioni.

Non serve altro. Il giorno dopo la votazione definitiva è sufficiente avere quel pezzo di carta bollata a casa. Io del mio ne ho fatte un paio di copie: una l'ho data al mio fiduciario e l'altra l'ho messa nel cassetto del comodino. Pensavo che mettesse angoscia, invece mi sento più tranquilla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTERNATIVA *Per esprimere le proprie "dat", cioè le disposizioni anticipate di trattamento, si può compilare un formulario di 4 pagine o al limite registrare un video*



Peso: 1-16%,3-30%

Maria Elena Boschi

“Nessun conflitto d’interessi, mi usano per coprire i veri scandali bancari”

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Maria Elena Boschi, quanti incontri ci sono stati con Vegas, e quando?

«Ho incontrato più volte il presidente Vegas. La prima su mia richiesta, poco dopo la mia nomina a ministro, andai a trovarlo in Consob nel marzo 2014 per presentarmi, come capita con i rappresentanti delle istituzioni. In quell’occasione mi invitò a pranzo in un ristorante a Milano, tanto era segreto il nostro incontro».

E poi?

«In seguito, l’ho visto altre volte su sua richiesta. Alcune volte ci siamo incontrati al ministero, una volta a casa sua a cena con molte altre persone».

In questi incontri eravate solo lei e Vegas? O c’erano anche altri personaggi pubblici? E chi?

«A cena c’erano molte altre persone, comprese personalità pubbliche. Lo stesso ovviamente negli incontri pubblici. E rare volte ci siamo visti da soli al ministero».

L’sms di invito a casa di Vegas, quello che ha definito inusuale, arriva prima o dopo la cena a casa sua?

«Il presidente Vegas mi propose di vederci a casa sua alle 8 del mattino successivo con un sms del 29 maggio 2014».

E quando parla di inusuale, intende dire che aveva intravisto un secondo fine in quell’invito?

«Mi sembrò inusuale, visto che non avevamo un rapporto di confidenza, e gli dissi che avrei preferito vederci al ministero o alla Consob. Mi pareva più corretto per il ruolo di entrambi vederci in un luogo istituzionale. Mi stupisce che

oggi in commissione Vegas si sia ricordato di tante cose e non di questo sms tra i vari che mi ha inviato».

Casini ha parlato di “genericità” dell’incontro. Cosa ha chiesto a Vegas?

«Abbiamo parlato dell’attività di Consob e del programma di riforme del governo Renzi. Abbiamo quindi parlato delle difficoltà in generale del sistema bancario italiano, anche quelle di Banca Etruria. Mi sono limitata a rappresentare le preoccupazioni mie e del territorio aretino rispetto alla prospettiva di una aggregazione con la Popolare di Vicenza per il futuro del settore orafino. Come ha sottolineato lo stesso Vegas, non ho chiesto alcun intervento sulla possibile fusione, nessun interessamento a favore di Banca Etruria e tanto meno di mio padre. Nessuna pressione, nessuna interferenza. Ho fatto quello che normalmente fanno membri del governo e del Parlamento».

Ha mai menzionato suo padre in quell’incontro?

«Parlando di banche, ho rappresentato a Vegas la possibilità che mio padre diventasse vicepresidente di Banca Etruria. Tutto qui. Sarebbe stato strano il contrario, visto il ruolo di Consob. Era una questione di trasparenza».

Il fatto stesso che un ministro si occupi di una vicenda che riguarda anche il padre non è un conflitto d’interesse?

«Ma di cosa parliamo? Un conflitto di interessi perché mio padre è stato vice presidente senza deleghe di una banca per 9 mesi? In cosa consisterebbe il conflitto di interessi? In cosa avrei favorito mio padre che, grazie al governo di cui

facevo parte, è stato mandato a casa, né più né meno degli altri membri del cda?».

Rispondendo su Ghizzoni, disse che mai aveva esercitato pressioni. Ma interpellare Vegas non è una forma di pressione, dalla figlia del controllato a un controllore?

«Mai fatta alcuna pressione, di nessun tipo. Parlare del sistema bancario, compresa Banca Etruria, come successo con Vegas, Ghizzoni o altri esponenti delle istituzioni o del settore bancario non vuole dire certo fare pressioni. Si usano il mio nome e la vicenda di Banca Etruria per non parlare dei veri scandali del sistema bancario italiano, delle lacune della vigilanza, delle responsabilità dei manager. Sono sicura che di tutto il lavoro che oggi svolgerà la commissione di inchiesta si parlerà solo di un unico incontro di 10 minuti a casa mia che ebbi con Consoli e Fornasari, ospiti di mio padre. Quei 10 minuti - peraltro di cui a lungo si è già discusso sui giornali - saranno sicuramente più interessanti che capire cosa è successo in Veneto Banca negli ultimi 10 anni».

Lei dice: mi sono interessata per i risparmiatori e in quanto membro del governo. Doveva farlo proprio lei?

«Non ho fatto niente, se non scambiare opinioni e esprimere preoccupazioni. Del resto, niente avrebbe potuto fare Consob. Peraltro anche il ministro Padoa-Schioppa potrà confermare che mai gli ho



Peso: 63%

chiesto di intervenire per favorire Banca Etruria in qualche modo, essendo lui a gestire il dossier».

Lei disse in Parlamento che non c'era una corsia preferenziale per Etruria. Ma il fatto che lei si sia occupata proprio di quel caso, e non di altri, non rappresenta di per sé una corsia preferenziale?

«Ho espresso preoccupazioni come le ho espresse per i risparmiatori di altre banche, ma non sono stata io a seguire le vicende Etruria. Lo hanno fatto Padoan e Delrio. Non le sembrerebbe strano però se a fronte di una situazione che rischiava di lasciare senza lavoro 2000 dipendenti e di privare dei risparmi i correntisti non avessi mostrato interesse e preoccupazione? Non potevo esprimere una opinione?».

Lei rischia comunque di

danneggiare Renzi a tre mesi dalle elezioni. Non pensa per questo di dimettersi?

«Non ho intenzione di dimettermi sulla base di bugie dette da altri. Sono due anni che ripetono che ho mentito in Parlamento, ma non è vero. Si cerca, attaccando me, di mettere in discussione un intero progetto politico. Il Pd è più forte delle loro bugie».

È intenzionata comunque a ricandidarsi?

«La scelta spetta al Pd, come per tutti. Mi piacerebbe che il Pd mi candidasse in Toscana, ma deciderà il partito».

La commissione sulle banche non è stato un boomerang?

«No. L'ha proposta il Pd ed è utilissima perché stanno emergendo profili di responsabilità e relazioni nel mondo bancario. Si scopre che a differenza da quello

che si legge sui giornali non è una piccola banca del territorio come Etruria l'origine di tutti i mali del Paese».

Ha qualcosa da rimproverare a suo padre?

«Leggendo i giornali verrebbe da dire che se lui non avesse fatto per 9 mesi il vicepresidente di una piccola banca, il sistema bancario italiano non avrebbe avuto problemi. Ma chi conosce anche solo un po' il mondo delle banche sa che non è credibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Con Vegas più di un incontro, senza mai fare pressioni. Dissi no quando mi chiese di vederci da lui: non c'era la confidenza, stupisce che non ricordi i suoi sms

Sono sicura che oggi in commissione d'inchiesta si parlerà solo di un incontro di 10 minuti a casa mia che ebbi nel 2014 con Consoli e Fornasari

”



Maria Elena Boschi ieri a "Otto e mezzo"

MINICHELLO / AGF



Peso: 63%

Il centrodestra

Ppe, l'assist di Merkel a Berlusconi per le urne

► Gli auguri di Angela al summit Ue ► "Lodo Gentiloni" per tornare al voto
Resta alta la tensione con la Lega ► più in là, sperando nella riabilitazione

LA GIORNATA

ROMA Si presenta a Bruxelles, per il vertice del Ppe prima della riunione del Consiglio europeo, con una carta forte tra le mani Silvio Berlusconi. E' quella del cosiddetto lodo Gentiloni, e sembra funzionare presso i partner continentali. A giudicare dalla buona accoglienza che il Cavaliere ha ricevuto. Anche da parte di Angela Merkel. Tutti fanno gli auguri al leader di Forza Italia per le prossime elezioni di marzo, e frau Angela glieli fa a sua volta in un colloquio di una decina di minuti. In cui la Merkel chiede a Berlusconi notizie su come sarà la sfida elettorale e gli dice che spera nella sua vittoria. E Berlusconi: «Anche io ti rivolgo tutti i miei migliori auspici perché riusciate a fare il governo largo, a cui state lavorando per la Germania». E non sembrano soltanto cortesie diplomatiche.

RASSICURAZIONE

Il Cavaliere rassicurante, tutto stabilità, moderatismo e senso di responsabilità, sintetizzato anche nella dichiarazione a favore del proseguimento del governo Gentiloni in caso di stallo post-elettorale, non a caso pronunciata proprio il giorno prima di arrivare a Bruxelles,

trova un clima adatto al suo nuovo format. Che prevede anche una forte differenziazione rispetto a Salvini, e pure questo piace alle cancellerie europee.

Di fatto, dopo lo scontro dell'altro giorno tra Lega e Forza Italia sulla legge contro gli sconti di pena ai colpevoli di reati gravissimi, la tensione nel centrodestra non si accenna a placare. Berlusconi continua a dire che la protesta di Salvini - «Volete farla fare franca ai criminali, e impedita che la legge Molteni arrivi in aula al Senato» - è soltanto «un puntiglio». E il leader del Carroccio non accetta questa minimizzazione: «Far pagare tutto ai criminali è un punto fondamentale del programma, Berlusconi o fa retromarcia e accetta questa legge oppure non servono a niente le scuse formali. E non sono arrivate neanche quelle». Salvini non vuole transigere, chiede a Berlusconi di fare andare avanti l'iter della legge, riceve nella sede di via Bellerio centinaia di mail e messaggi che dicono «Tenete duro sulla norma anti-criminali e mandate Silvio a quel Paese!», e il leader azzurro a sua volta non cede. In nome dell'iper-garantismo. Come finirà? Il leader azzurro è in fase positiva su tutto

e anche su questo è convinto che si troverà un accordo. Mentre impazza un altro disaccordo tra i due. Proprio sul lodo Gentiloni. Sia dentro sia fuori da Forza Italia, infatti, molti credono - e Salvini sospetta - che Silvio voglia il prolungamento del governo Gentiloni dopo il voto così da prendere altro tempo in vista di un'altra campagna elettorale alla quale potrebbe partecipare in pieno come candidato premier se nel frattempo fosse arrivato il verdetto di ricandidabilità da parte della Corte di Strasburgo.

L'INCONTRO

In casa Ppe, intanto, Berlusconi ha incontrato anche Alfano. Convenevoli, conferma che i rapporti personali tra i due sono buoni. Ma quelli politici sono e resteranno inesistenti. «Politicamente, tra noi è finita», va dicendo Berlusconi a qualche suo collaboratore.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEGNALE DI STABILITÀ
ALLE CANCELLERIE
EUROPEE PER IL DOPO
ELEZIONI. SALVINI
ALZA IL TIRO: INTERROTTI
TUTTI I RAPPORTI

Peso: 32%

**Nomine****Montanino
all'ufficio studi
di Confindustria**

Staffetta all'ufficio studi di Confindustria. In uscita Luca Paolazzi, al suo posto arriva da febbraio l'economista Andrea Montanino che ha avuto incarichi per la Commissione europea, è stato alto funzionario del Tesoro per poi approdare al Fmi. Il consiglio generale di viale dell'Astronomia ieri

ha anche messo nero su bianco altri avvicendamenti. A partire da un nuovo direttore, Matteo Borsani, per la delegazione di Bruxelles.



Peso: 3%